



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 17 ottobre 2012

Rassegna Stampa del 17-10-2012

PRIME PAGINE

17/10/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
17/10/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
17/10/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
17/10/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
17/10/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
17/10/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
17/10/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
17/10/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
17/10/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
17/10/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

17/10/2012	Sole 24 Ore	Concussione, il 50% dei processi in corso a rischio prescrizione	Stasio Donatella	11
17/10/2012	Unita'	Sul testo Severino il governo chiede tre fiducie	C.FUS.	12
17/10/2012	Repubblica	L'analisi - Una legge vera contro i corrotti	Spinelli Barbara	13
17/10/2012	Corriere della Sera	L'appello di Monti: riforme, confido su tempi spediti in Parlamento	Marro Enrico	15
17/10/2012	Corriere della Sera	E di semplice non restò nulla	Ainis Michele	16

CORTE DEI CONTI

16/10/2012	Adnkronos	Costi politica. C.Conti, DL importante, rafforza potere di controllo	...	17
16/10/2012	Adnkronos	Costi politica. C.Conti, DL importante, rafforza potere di controllo (2)	...	18
16/10/2012	Asca	Regioni: Giampaolino, DI di rilievo e assegna doppia veste a Corte dei Conti	...	19
17/10/2012	Italia Oggi	Brevi - Un "provvedimento di..	...	20
17/10/2012	Resto del Carlino Bologna	Corte dei Conti Richiamo' al Comune - Entrate a rischio e crediti inesigibili La Corte dei Conti bacchetta il Comune	...	21
17/10/2012	Stampa Nord Ovest	"La Sanità in Piemonte del tutto fuori controllo"	Accossato Marco	22
17/10/2012	Sole 24 Ore Rapporti24 Territori	In Regione 17mila addetti Corte conti: sono 21mila - Burocrazia elefantiaca emergenza regionale	Butera Salvo	23

GOVERNO E P.A.

17/10/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Vittorio Grilli - Grilli: dalle dismissioni i fondi per i crediti Pa - Grilli: sulla retroattività decide il Parlamento, ma va trovato un miliardo	Forquet Fabrizio	25
17/10/2012	Repubblica	Le misure. Slata il blocco dei contratti pubblici Via alle semplificazioni, ma è scontro	Petrini Roberto	29
17/10/2012	Secolo XIX	Così i tagli agli sconti fiscali: stangata sui mutui prima casa	Gravina Carlo	31
17/10/2012	Mf	Il Pdl pronto a chiedere il rinvio di un anno del pareggio di bilancio. Spazio per il Tagliatasse - Più tempo per il pareggio di bilancio	Sommella Roberto	32
17/10/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Nessuna tassa sulle pensioni d'invalidità Le scuole private avranno 223 milioni	...	33
17/10/2012	Giornale	I soldi dei partiti vanno ai terremotati Tagliate le prime due aliquote Irpef	Bozzo Gian_Battista	34
17/10/2012	Messaggero	Lazio, Bondi nominato commissario per la sanità	...	35
17/10/2012	Libero Quotidiano	Sui costi standard il governo ne fa una giusta - Bondi la fa giusta: basta Asl sprecone	Bechis Franco	36
17/10/2012	Messaggero	L'intervento - Regioni, urgente una riforma seria	Lippolis Vincenzo	38
17/10/2012	Avvenire	Il Tesoro adesso frena le modifiche al decreto Sanità - Decreto Sanità, il Tesoro si oppone alle modifiche	Liverani Luca	39
17/10/2012	Corriere della Sera	Lettera - Noi sindaci al lavoro per i cittadini	Fassino Piero	41
17/10/2012	Italia Oggi	Grilli mira al tesoretto dell'Inps	Ricciardi Alessandra	42
17/10/2012	Mattino	Come salvare l'Alitalia dal baratro	Giannino Oscar	43
17/10/2012	Messaggero	Edilizia, lavoro, certificati la burocrazia sarà più snella	Corrao Barbara	44
17/10/2012	Mf	Antitrust: la Pa compensi i cittadini se aggiunge nuovi oneri	Zapponini Gianluca	46
17/10/2012	Sole 24 Ore	Conti «inattaccabili», ma qualche ombra c'è	Oddo Giuseppe	47
17/10/2012	Unita'	Inps, pensionamenti e mobilità per 4mila	Ventimiglia Marco	48

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

17/10/2012	Repubblica	Confindustria attacca Monti "Misure inutili alla crescita" - La polemica Fuoco incrociato sulla manovra Bersani: "iniqua e inefficace"	Conte Valentina	49
17/10/2012	Corriere della Sera	Così cambiano le tasse - Più Iva meno Irpef, ecco le nuove tasse	Sensini Mario	51
17/10/2012	Sole 24 Ore	Bankitalia: nel 2013 uscita lenta dalla crisi	Bocciarelli Rossella	55
17/10/2012	Giorno - Carlino - Nazione	«Pil negativo nel 2013 Ma partirà la ripresa»	Degli Esposti Massimo	56
17/10/2012	Avvenire	Befera: redditometro al nastro di partenza	...	57
17/10/2012	Mattino	La giungla delle imposte e i dubbi dei contribuenti: come cavarsela	Vastarelli Antonio	58

17/10/2012	Italia Oggi	Elusione fiscale, la Gdf all'attacco	D'Alessio Simona	60
17/10/2012	Messaggero	L'Italia punta su rinnovabili e gas	B.C.	61
17/10/2012	Stampa	Energia il crocevia dei problemi	Deaglio Mario	62
17/10/2012	Sole 24 Ore	I tempi del coraggio	Orioli Alberto	64
17/10/2012	Sole 24 Ore	Quell'incapacità di decidere che uccide la speranza - La burocrazia che blocca la crescita	Galimberti Fabrizio	65
17/10/2012	Repubblica	Precari raddoppiati in otto anni e la laurea vale sempre meno - Precari under 35 raddoppiati in 8 anni e la laurea vale come il diploma tecnico	Ananasso Agnese	67

UNIONE EUROPEA

17/10/2012	Finanza & Mercati	Merkel vuole un supercommissario Ue - Piano di Berlino per salvare l'euro Merkel vuole il supercommissario	Frojo Marco	69
17/10/2012	Mf	Un'Europa a misura di Schäuble	Bussi Marcello	70
17/10/2012	Corriere della Sera	Intervista ad Olivier Blanchard - «Solo un piano europeo credibile farà ritornare gli investitori»	Fubini Federico	71
17/10/2012	Sole 24 Ore	Fare più industria contro la crisi	Tajani Antonio	73
17/10/2012	Sole 24 Ore	Il Nobel che servirebbe alla Ue: quello alla sovranità	Debenedetti Franco	74
17/10/2012	Italia Oggi	Intervista a Janez Potocnik - L'Ue vuole che l'acqua costi cara	Chiarello Luigi - Valentino Stefano	75
17/10/2012	Avvenire	La ricca pesca di Google nel baratto digitale	Ognibene Francesco	76
17/10/2012	Italia Oggi	L'accusa dei garanti privacy: Google non tutela gli utenti	...	78

GIUSTIZIA

17/10/2012	Corriere della Sera	Per il magistrato cercate al Ministero - I 219 magistrati che non fanno i magistrati	Rizzo Sergio	79
17/10/2012	Unità	Slittano i tempi per la norma sulla diffamazione	Ciarnelli Marcella	81

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 2012 ANNO 137 - N. 246

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281ANTONY MORATO
SHOP AT WWW.MORATO.IT**Mondiale 2014**
Lampi di classe azzurra
Danimarca battuta 3-1
di Bocci, Costa, F. Monti
Sconcerti alle pagine 48 e 49**Cuba**
Castro concede
libertà di espatrio
di Roberto Cotroneo
alle pagine 16 e 17**Italia**
Il modello dell'Emilia
per la ricostruzione
Domani supplemento
gratuito con il CorriereANTONY MORATO
SHOP AT WWW.MORATO.IT

L'ETÀ DELLA FRAMMENTAZIONE

E DI SEMPLICE
NON RESTÒ NULLA

di MICHELE AINIS

Questa legislatura si era consegnata al mondo sventolato da una bandiera: semplificazione. Cinque soli partiti in Parlamento, quando il governo Prodi ne riuniva 11 attorno al proprio desco. Fuori le estreme, dalla Destra di Storace a Rifondazione comunista, ghigliottinate dalla soglia di sbarco. Fusione in un unico cartello di An e Forza Italia (il Pdl), Ds e Margherita (il Pd). Un'idea di riforma costituzionale condivisa, per sfoltire i ranghi (mille parlamentari, per recidere i doppiopioni (due Camere gemelle). All'epoca venne persino inventato un ministro per la Semplificazione: Calderoli, buonanima.

Forse non dovremmo mai voltarci indietro, perché la vita è un treno che corre dritto sul binario. Ma sta di fatto che adesso la locomotiva attraversa un paesaggio di città fortificate, l'una contro l'altra. L'unità del Pdl è come un ricordo dell'infanzia: bene che vada, gli subentrerà una federazione con due gambe, o magari con tre. Nel Pd Renzi e Bersani non incarnano una sfida tra diverse esecuzioni d'uno stesso spartito; no, suonano musiche opposte, il rock and roll e il liscio romagnolo. C'è insomma lo spartito, non c'è più il partito. O meglio ce ne sono troppi, dalla sinistra di Vendola al movimento di Grillo, che ovviamente non ha nessuna voglia di mescolare le sue truppe con quelle guidate da Di Pietro. E senza contare i nuovi commensali: Italia futura, la lista dei sindaci, quella di Giannini.

In questo specchio infranto si riflettono anche le nostre istituzioni. L'ufficio del diritto è affollato di meccanici: dettano norme gli atenei, le autorità portuali, i consigli di quartiere. L'attività amministrativa è a sua volta frammentata, sicché — per dirne una — sui nostri 13.503 acquedotti vegliano 5.533 enti. Il controllo del territorio vie-

ne affidato a 6 forze di polizia nazionali e a 2 locali. Ma i custodi sono ormai un esercito, anche se per lo più sparano a salve: al capezzale di mamma Iv, per esempio, sgommano la Vigilanza, l'Autorità per le comunicazioni, il ministero, l'Antitrust. Un tempo avrebbe potuto metterci ordine la legge, ma anche la legge è diventata un condominio dove s'accalcano 2 Camere, 20 Consigli regionali e 2 provinciali, Trento e Bolzano. Insomma, siamo passati dalla separazione alla disgregazione dei poteri. E' gioco-forza questi poteri disgregati trascorrono i loro giorni a litigare sulle rispettive competenze. In questo momento davanti alla Consulta pendono 6 conflitti tra poteri dello Stato, 12 tra Stato e Regioni, 126 ricorsi sulla spietatezza della potestà legislativa.

Potremmo interrogarci a lungo se questa disgregazione sia il riflesso, o piuttosto la causa, delle fratture che solcano la società italiana. Dove armeggiano corporazioni e camarelle, ordini e collegi, correnti giudiziarie e sindacali, disputandosi il terreno palmo a palmo. Anche in questo caso non c'è un popolo, come non c'è uno Stato. C'è viceversa una serie di tribù, e guai a te se ne rimani fuori: ci rimetteresti la carriera. Eppure è esattamente questa, l'urgenza di cui dovrebbe farsi testimone la politica. C'è bisogno d'unità, non di ulteriori divisioni. C'è bisogno d'istituzioni unificanti, quando fin qui soccorre soltanto il Quirinale. Significa sbarazzarsi di tutti gli enti, portenti e accidenti che ci teniamo sul groppone. Ma significa altresì recuperare l'interesse nazionale quale limite alle leggi regionali, come ieri ha ribadito Galli della Loggia. E significa introdurre un sistema elettorale che scoraggi la frammentazione. Dopotutto la semplicità reca almeno una virtù: non ti complica la vita.

michele.ainis@unitroma3.it

www.corriere.it

Le misure del governo. Appello di Monti sui tempi. Squinzi attacca: scelte non incisive

Così cambiano le tasse

Cantieri più veloci, meno tutele per le zone vincolate

La legge di Stabilità è all'esame della Camera: ecco come cambiano le tasse. Semplificazioni, nuove misure: cantieri più veloci, meno tutele per le zone vincolate. Appello di Monti sui tempi di approvazione dei testi. Squinzi: scelte non incisive.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

PER IL MAGISTRATO
CERCATE AL MINISTERO

di SERGIO RIZZO

La magistratura è sotto organico di 1.255 unità. Ma il buco è ancora più grosso: bisogna aggiungere i magistrati ordinari occupati nei ministeri, nelle ambasciate, a Palazzo Chigi, nelle Authority, nel Csm e in politica.

A PAGINA 15



Migliaia in Galleria per l'ultimo hamburger (gratuito)



Che cosa dice di noi quella Mc-fila

di DANILO TAINO

Davanti al McDonald's Galleria, a Milano, ieri il mondo era a testa in giù. Una prima, almeno per l'Italia. Davanti al fast-food dei due archi dorati, migliaia di ragazze e ragazzi non hanno contestato il simbolo della globalizzazione americana. CONTINUA A PAGINA 42

In primo piano

Gli agricoltori: la legge ci condanna a restare piccoli

di ANTONIA JACCHIA

A PAGINA 2

Dai tagli ai partiti fondi per il terremoto Stanziati 91 milioni

di MARIOLINA IOSSA

A PAGINA 21 Quere

Prodotti e strategie

LA CRESCITA CHE NON C'È È ANCHE COLPA DELLE AZIENDE

di SEVERINO SALVEMINI

Dopo mesi, anzi anni, di analisi della crisi economica tutta centrata sulla domanda (perché non cresce? Cosa fare per stimolarla? Drogarla abbassando i prezzi oppure ridurre le tasse?), finalmente il dibattito si è spostato su una prospettiva di più lungo termine e sull'offerta aggregata. Lo sviluppo economico del Paese è bloccato dalla dinamica delle imprese. Imprese con una struttura dimensionale troppo piccola per poter reggere la competitività del mercato globale.

CONTINUA A PAGINA 42

Lombardia | pm: tangenti per una discarica

«Favori dalla Regione»
Indagati due esponenti
della Compagnia delle Opere

Tensione nel Pd

Gelo tra Bersani e D'Alema sulla ricandidatura

di M. GUERZONI e M. T. MELI

«Non chiederò a D'Alema di candidarsi. Io non sono quello che nomina i deputati. Farò applicare la regola, chi ha fatto più di 15 anni deve chiedere una deroga alla direzione nazionale». È la risposta del segretario del Pd, Bersani, all'affermazione di D'Alema: «Mi candido solo se me lo chiede il partito». L'ex premier prima accusa i cronisti di voler «giocare» sulle parole per costruire una contrapposizione che non esiste. Poi aggiunge: «Decide il partito, non Bersani».

ALLE PAGINE 10 E 11 Fredda

con un intervento di Francesco Piccolo

FORMIGONI CHI?
IL DIVORZIO DI CL

di DARIO DI VICO

S e proprio volessimo cercare una metafora dei rapporti tra Roberto Formigoni e Comunione e Liberazione potremmo scegliere quella legata al nuovo grattacielo della Regione Lombardia.

CONTINUA A PAGINA 13

Influenza Ritirati dalla Casa farmaceutica perché insicuri: sono un terzo del totale

Bloccati 65 mila vaccini a Milano

La storia

Truffatore su eBay servirà pasti ai poveri

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 22

di SIMONA RAVIZZA

Bloccate a Milano le consegne di 65 mila dosi del vaccino antinfluenzale «Inflexal V» dopo una lettera dell'azienda Crucell secondo la quale «una serie di indagini interne hanno riportato risultati inattesi nel test». Sospetta pericolosità del vaccino e, dunque, un problema di sicurezza dei cittadini.

A PAGINA 23

Pubblicazioni e concorsi universitari

Riviste (per nulla) scientifiche

di GIAN ANTONIO STELLA

«Sc-sc-scientifico», garantiva Gassman nella «parte di «Peppe e Pantera» ne «I soliti ignoti». «Scientifiche», garantiscono i commissari ministeriali per le riviste accettate per valutare i lavori dei docenti universitari. Ma sulla lista è scoppato un putiferio: sono «scientifici» anche «Cineforum», i settimanali diocesani o «Stalle da latte»?

CONTINUA A PAGINA 25

NIENTE E' COME SEMBRA
La famiglia e le sue vittime.

Presentazione del libro in collaborazione dell'associazione:

Il gesto di Ettore Onlus.
oggi 17-10-2012 ore 9:30
presso la sala Lolola e Saverio - Centro S.Fedele - Piazza S.Fedele 4 - Milano -Ingresso libero
www.andreavallabio.it

BREEZE
Sporting
Deodorante profumato

INSTANT TEA
ristora

Il Messaggero

INSTANT TEA
ristora

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 287 - € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 2012 - S. IGNAZIO D'ANTIOCHIA

La crisi, i rimedi
**ALITALIA
SALVEZZA
VUOL DIRE
FUSIONE**

di OSCAR GIANNINO

NON sono purtroppo una sorpresa i 690 esuberanti comunicati ieri ai sindacati dall'amministratore delegato di Alitalia, Andrea Ragnetti, per un risparmio di circa 30 milioni di euro. Trecento assistenti di volo, 300 dipendenti dello staff di terra e 90 nella manutenzione, si aggiungono alle migliaia di dipendenti di troppo individuati quando avvenne la fusione con Cai, alla nascita del governo Berlusconi. Esuberanti che al contribuente italiano sono costati molto cari, visto lo scivolò fino a 7 anni per loro previsto.

Ma se ne parlava da mesi, considerate le perdite raddoppiate a 201 milioni per Alitalia nel primo semestre di quest'anno. Il pareggio operativo invano rincorso per tre anni da Rocco Sabelli era ben lungi dall'essere conseguito. La perdita operativa in termini di Ebit raggiungeva i 169 milioni, 101 milioni peggio del primo semestre 2011. L'indebitamento finanziario netto al 30 giugno era pari a 862 milioni e il patrimonio netto che a fine 2011 era di 479 milioni a metà 2012 era più che dimezzato. I capitali iniziati mesi tre anni prima dalla ventina di soci italiani, 847 milioni ai quali si erano sommati oltre 300 di Air France, si erano ridotti a poca cosa e di questo passo l'aumento di capitale diventava obbligato.

Proprio per fronteggiare questo cattivo andamento da marzo Ragnetti è succeduto a Sabelli, ed è stata cambiata l'intera prima fila del management nell'offerta commerciale come nell'organizzazione della flotta. Ma i ricavi sono continuati a salire di qualche punto solo tagliando capacità. Così altri 690 dipendenti si sommano ai 700 in cig dal novembre 2011. E non sono stati rinnovati i contratti a 300 stagionali. In realtà, la difficoltà perdurante di Alitalia si deve a tre distinte cause.

Continua a pag. 12

COSTANTINI A PAG. 19

Formigoni: subito le elezioni. Ma bocchia l'ipotesi di Maroni in Regione Lombardia, nuova inchiesta

«Così la giunta ha favorito la Compagnia delle Opere»

MILANO - Nuova inchiesta alla Regione Lombardia, ora si indaga su appalti e favori alla Compagnia delle Opere. L'istituto Imberg di Bergamo, di proprietà della Compagnia delle Opere e gestita dalla fondazione Maddalena di Canossa, è al centro di un'inchiesta della procura di Milano. Il presidente della Compagnia Rossano Breno e l'allora suo vice Luigi Brambilla sono accusati di concorso in corruzione. Coinvolti l'imprenditore Pierluca Locatelli e l'ex vicepresidente del consiglio regionale lombardo Franco Nicoli Cristiani. Intanto sul fronte politico Roberto Formigoni dice no alla candidatura di Roberto Maroni e aggiunge: subito le elezioni.

GUASCO, MARINCOLA E PEZZINI ALLE PAG. 8 E 9

Bersani contro D'Alema sulla candidatura

IL CASO

ROMA - Momenti di tensione tra Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema sulla candidatura dell'ex premier. «Non chiederò a D'Alema né ad altri di candidarsi», annuncia il segretario del Pd. «Non spetta a Bersani decidere le candidature, ma al partito», replica a stretto giro D'Alema. I temi del rinnovamento e della cosiddetta rottamazione allontanano il leader e il presidente del Copasir. Esultano i renziani ed è subito polemica nel partito.



BERTOLONI MELI E COLOMBO ALLE PAG. 6 E 7

Primarie, rompere il fronte è un rischio per il segretario

di ALBERTO GENTILI

ÈPRESTO per parlare della fine di un lungo rapporto. L'epilogo si conoscerà solo il 3 dicembre, all'indomani del secondo turno delle primarie del centrosinistra. Ma tra Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema ieri è calato il gelo. L'ex premier si aspettava di certo una difesa convinta e appassionata da parte del segretario contro quella che definisce «la barbarie della rottamazione». E non avrebbe mai creduto di sentire un Bersani così.

Continua a pag. 7



Svolta a Cuba, libertà di viaggiare

di RICCARDO DE PALO

QUANDO, il 22 ottobre di cinquant'anni fa, John Fitzgerald Kennedy annunciò con uno storico discorso che i sovietici stavano ammassando missili nucleari a due passi dagli Stati Uniti, parlò di Cuba come di una «isola prigioniera». Oggi, a mezzo secolo di

distanza, non solo non esiste più il pericolo di una catastrofe nucleare tra superpotenze, ma vengono anche a cadere alcuni vecchi luoghi comuni della propaganda anti-castri. La novità è la ritrovata libertà di viaggiare.

Continua a pag. 12

ROMAGNOLI A PAG. 17

Critiche da Confindustria. Il rapporto Bankitalia: in calo redditi e salari

Governo, sì alle semplificazioni

Squinzi chiede misure incisive

ROMA - Mentre il governo dice sì alle semplificazioni, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi attacca: nessuna misura incisiva. L'esecutivo si dice convinto di avere fatto un buon lavoro e di riuscire a portare a casa «con un iter parlamentare spedito», come ha auspicato il premier Monti, la seconda ondata di norme che agevolano le attività d'impresa e aiutano i cittadini nella quotidiana battaglia con la burocrazia. Di tutt'altro avviso sono gli industriali: «Non ci sono provvedimenti incisivi per la ripartenza, in particolare per quanto riguarda ricerca, innovazione e infrastrutture». Intanto dal rapporto di Bankitalia risulta in calo redditi e salari.

CIFONI, CORRAO E LAMA ALLE PAG. 2 E 3



Nuova sede della Provincia occupato il palazzo degli sprechi

di RICCARDO TAGLIAPIETRA

«Voi rubate, noi occupiamo». Lo striscione sventolato dal decimo piano della torre vicino al raccordo, il palazzo che la Provincia di Roma sta acquistando per farne la nuova sede. Un centinaio di persone ha occupato simbolicamente lo stabile.

CONTINUA A PAG. 11

IL PROCESSO

«Sta entrando acqua ma è calma piatta» le battute di Schettino dopo lo schianto

dal nostro inviato
CRISTIANA MANGANI

«ABBIAMO un black-out a bordo, stiamo vedendo di risolvere». Comincia con queste parole la lunga serie di informazioni false che capitano Schettino fornisce alla Capitaneria di porto di Livorno. «Stiamo imbarcando acqua - aggiunge - e, come se stesse facendo una battuta, azzarda - tanto è calma piatta». Se la storia non fosse così drammatica si potrebbe pensare che il comandante non si sia reso conto di quanto stesse accadendo.

Continua a pag. 13



20 ATLANTICO NOVEMBRE ROMA ORE 21:00

L'AUTOBIOGRAFIA

Io, Wertmüller, i segreti degli artisti e il mio grande amore per Roma

di LINA WERTMÜLLER

IO ed Enrico abitavamo in un piccolo attico in via Ennio Quirino Visconti. Non mi ricordo di quel periodo, di un attico che dava su piazza del Popolo. Enrico, in quel periodo, stava lavorando con Luca Ronconi. Io andai sola a visitare la casa e me ne innamorai, così mi recai subito dal proprietario e gli lasciai un assegno di tre milioni, senza farmi rilasciare neppure un foglietto per ricevuta. Era tutto quello che avevo. Per mia fortuna, quel signore era un vero gentiluomo.

Continua a pag. 21

3570.it **06 35701 PER LEI**

La priorità è donna.

Dall'1:00 alle 5:00 componi **06 3570 1** il numero per chiamare il taxi dedicato alle donne.

Info su www.3570.it

Il giorno di Branko

Sboccia l'amore per il Cancro

BUONGIORNO, Cancro! Riuscite ad attirare simpatia e molto amore. È un giorno frenetico, ma è una frenesia provocata dall'attesa di qualcosa di nuovo, di bello, di raro. La vostra Luna è congiunta a Mercurio, nel punto più alto del vostro cielo, quello associato alla fortuna. Manca ancora una maggiore sicurezza in se stessi, nelle proprie capacità - avete sempre bisogno di una spinta, meglio se arriva dall'alto - ma se unite il talento al fascino vincerete da soli. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 22

TI ALAD BICH CIVIM NO PRISBY TVS VC



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 2012 • ANNO 146 N. 287 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB.)

17/02/04 ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Domani con La Stampa il supplemento «Europa»

Hollande: crisi, il peggio è passato



Nella sua prima intervista europea che pubblicheremo domani - di cui sarà disponibile un'ampia sintesi questa mattina alle 11 sul nostro sito -, il presidente francese illustra le condizioni per costruire la ripresa, mette in guardia da politiche di austerità troppo prolungate e indica come cruciali per un'unione politica le elezioni europee del 2014.

La grande minaccia che pesa sull'Europa è di non essere amata, di essere vista come una banca austera o un riformatorio



LE ALTRE INTERVISTE DELL'INSERTO

Bloomberg: questione di leadership
Il sindaco di New York: l'Italia investe nel futuro
Mario Calabresi

Mantega: il Brasile è pronto a intervenire
Il ministro: ma l'Europa fuccia la sua parte
Frencho Barón e Nicolas Bourcier

Slim: insostenibile il benessere dell'Ue
La lezione dell'uomo più ricco del mondo
Salvador Camarena

«In calo salari e redditi»

Bankitalia: entro il 2013 l'Italia uscirà dalla recessione

La situazione peggiora e l'Italia subirà una contrazione del Pil, il prossimo anno, superiore a quella prevista dal governo, ma tuttavia il 2013 segnerà l'uscita dalla recessione. Lo annuncia nel suo bollettino Bankitalia che lancia l'allarme su occupazione, salari e redditi delle famiglie.

Barbera, Giovannini, Magri, Mastrobuoni e Paci
DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Lombardia, Formigoni: prima giunta tecnica, poi il voto. E ferma la corsa a governatore di Maroni

Bersani scarica D'Alema

«Non gli chiederò di candidarsi». L'ex premier: decide il partito

L'INDAGINE

Nuova tegola sul Pirellone

«Favori alla Compagnia delle Opere di Bergamo»

Paolo Colaninno
A PAGINA 9

Duella tra Bersani e D'Alema, dopo gli affondi di Renzi. Il segretario: non gli chiederò di candidarsi. «Non è lui che decide, ma il partito» la replica dell'ex premier. In Lombardia Formigoni prepara una giunta tecnica prima del voto e blocca la candidatura di Maroni a governatore.

Alfieri, Bertini, Iacoboni, La Mattina, Poletti, Ruotolo
DA PAGINA 6 A PAGINA 9

TRA PIER E MAX, IL GRANDE FREDDO

FEDERICO GEREMIO

Il volto sembra affaticato, ma l'umore è ottimo e lo sguardo sorridente. Siamo in una fresca domenica d'autunno - è il 25 ottobre 2009 - e, circondato da tac-

cuini e telecamere, Massimo D'Alema commenta soddisfatto la vittoria alle primarie del suo candidato alla guida del Pd.

CONTINUA A PAG. 6

SONO COMINCIALE IN LIGURIA E IN COSTA AZZURRA LE RIPRESE DEL FILM SULL'ATTRICE-PRINCIPESSA

La Kidman fa rivivere la favola di Grace



Nicole Kidman ieri a Ventimiglia sul set del film su Grace Kelly



La vera Grace Kelly, da star di Hollywood a principessa regnante

LA DONNA CHE VISSE DUE VOLTE

MICHELA TAMBURRINO

Il mito che si alimenta nell'assenza ha bisogno di due condizioni indispensabili per resistere: mistero e un'aura di inarrivabile meraviglia. Grace Kelly possedeva questi e altri requisiti.

CONTINUA A PAG. 33

ENERGIA IL CROCEVIA DEI PROBLEMI

MARIO DEAGLIO

Da quanto tempo gli italiani non scrivano parlare di un progetto economico di durata decennale? La nuova strategia energetica nazionale, delineata nel Consiglio dei ministri di ieri, rappresenta il primo tentativo serio di uscire dalla depressione quotidiana di un'economia in difficoltà, di affrontare grandi argomenti di interesse nazionale nel lungo periodo invece di spendere tutte le energie a discutere affannosamente di quanto dovrà o potrà succedere nei prossimi mesi.

CONTINUA A PAG. 27

REPORTAGE

NELL'INFERNO DI MOGADISCIO

DOMENICO QUIRICO
INVIATO A MOGADISCIO

Molte cose prodigiose vi sono, ma nessuna è davvero più prodigiosa dell'uomo. A Mogadiscio l'uomo ha vissuto vent'anni in margine alla morte. Ogni giorno che passava lasciava su questa gente lievi segni di rovina, ogni giorno.

CONTINUA A PAG. 12

DIARIO

Cubani "quasi" liberi di partire

Dal 14 gennaio non servirà più il permesso di Stato

Mastrolilli e un intervento di Yoani Sánchez a PAGINA 15

Papà salva i figli e muore

Livorno, si è tuffato e ha riportato i tre a riva: poi il malore

Maria Vittoria Giannotti
A PAGINA 17



Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Temete l'ira del mite. E' pacifico e tollerante, intento a scrostarsi di dosso le cicatrici di un dolore antico. Chiede soltanto di essere amato e di non venire considerato come gli altri: i disinvolti, i beccati, gli arrivisti. Coltiva anche dei miti, il mite. Dei miti e dei sogni. Ne conosco uno che aveva il mito dell'America buona e il sogno di fondare in Italia un partito progressista moderno. Finché il sogno si avverò e il mite ne divenne il capo. Alle elezioni prese un mucchio di voti, ma i compagni di bottega smisero egualmente di amarlo. Lui si chiamò fuori, offeso e deluso. Da tutti e da uno in particolare: un tipo coi baffi che non cercava l'amore degli altri perché se ne dava già abbastanza da sé. Ma il mite ha pazienza. E un tempismo formidabile. Il momento che sa aspettare è sempre quello giusto.

L'ira del mite

Il nostro mite, chiamiamolo Walter, nel giorno del quinto anniversario del suo sogno-partito andò a dire in tv: io sono diverso, non mi candido più. Una scelta sofferta, certo. E personale, certissimo. Eppure bastò che lui si staccasse dalla colonna a cui per forza di inerzia era ancora rimasto appoggiato perché il tempio cadesse giù, precipitando sulla testa di coloro che non lo avevano amato o, peggio, avevano smesso di amarlo. Fra i calcinacci si riconosceva il tipo coi baffi, chiamiamolo Massimo, intento a scambiarsi irriconoscenze col nuovo capo, un Pier Luigi che era stato proprio Massimo a mettere lì, per sfregio nei confronti del mite. Il quale osservò la scena del disastro senza compiacimento né compassione, con un riverbero di tristezza implacabile negli occhiali. Tremenda è l'ira di noi miti.



Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Mercoledì 17 ottobre 2012

www.lagazzettadelmezzogiorno.it



La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887

BARI



Giovedì, 18 ottobre 2012
Giornata Nazionale della Mediazione Familiare
3ª edizione
Promossa in Italia dall'A.I.M.F.
ogni terzo giovedì di ottobre
Mediazione... e Cultura del Cambiamento
www.aimef.it

ABB. Post. - 15% - Art. 2 C 20/9 L. 662/96 - Fidej. Bari - Iscritta pag. 1 - "preordini validi solo in Puglia e Basilicata - Anno 126" Numero 257

SEQUESTRO DELLA FINANZA: IN BULGARIA SMALTIRLI COSTA MOLTO MENO

Bloccati rifiuti speciali da Bari verso l'Est

Blitz al porto: 21 tonnellate di vecchi pezzi d'auto

SERVIZIO IN CRONACA >>>



GDF i finanziari controllano il carico di rifiuti

PUGLIA IN UN PRIMO TEMPO AVEVA RIMESSO LA DECISIONE A ROMA

Province, ora la Regione cerca una soluzione

Lotta Lecce-Taranto per il capoluogo salentino
Fitto: impegno per cambiare la norma Monti

MARTELLA A PAGINA 11 >>>

PRIMARIE BATTAGLIA NEL PD PER LE CANDIDATURE. IL SEGRETARIO INTENZIONATO AD APPLICARE IL DIVIETO PER CHI È PARLAMENTARE DA 15 ANNI

Bersani sfida D'Alema e Renzi

Il leader: non chiederò a Massimo di candidarsi. L'ex leader: decide il partito
Dedica al sindaco di Firenze: no vittimismo, rinnovamento anche senza di te

Una, nessuna e centomila: tutte le anime dei democratici. Dai custodi del Novecento al rottamatore fiorentino

• Bersani lancia la sfida a D'Alema e a Renzi. Al presidente del Copasir dice che non gli chiederà di candidarsi, e al rottamatore, che il rinnovamento va avanti anche senza di lui. D'Alema non l'ha presa bene: «Non decidi tu, ma il partito»

COZZI CON ALTRI SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3 E 4 >>>

PD Botta e risposta fra Bersani (a sinistra) e D'Alema

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Nel nuovo redditometro le spese per barche e asili

Squinzi: nessuna misura incisiva per ripartire

Confermati i tagli alle detrazioni già dal 2012.

Tassate le pensioni di guerra, salve invece quelle di invalidità

• Confermati i tagli alle detrazioni già dal 2012. Tassate le pensioni di guerra, salve invece quelle di invalidità. Varato anche il nuovo redditometro: terrà conto anche di rette per gli asili e possesso di barche. Confindustria: nessuna misura per uscire dalla crisi.

FIZZAROTTI IN 8, 9 E 10 >>>

IL CASO GIOIA, MODUGNO, MONOPOLI E TERLIZZI

I Comuni del Barese contro Saviano

«Noi sciolti per mafia ma sono dati vecchi»



MAFIA Saviano l'altra sera in tv con Fazio

SERVIZIO A PAGINA 7 >>>

LOMBARDIA INDAGATI I VERTICI DELLA COMPAGNIA DELLE OPERE

Formigoni: voto a Natale E boccia Maroni candidato

TANGENTOPOLI IERI, OGGI E...

di SERGIO LORUSSO

• Continua lo scontro alla Regione Lombardia fra il presidente Formigoni e la Lega. Il governatore punta al voto a Natale e boccia la candidatura di Maroni. Inchiesta sulla Compagnia delle Opere

SERVIZI A PAGINA 5 >>>

CUBA

Dopo 50 anni viaggi senza visto del governo

A PAGINA 16 >>>

LIVORNO

Padre salva dalle onde tre figli e poi muore

A PAGINA 14 >>>

MONDIALI, BATTUTI I DANESI



ITALIA-DANIMARCA: 3-1 Festa azzurra dopo il primo gol

Montolivo, De Rossi e Balotelli: ecco il tris

• Finisce 3-1 Italia-Danimarca, gara valida per il girone B delle qualificazioni ai Mondiali del 2014. Allo stadio Meazza sono andati in gol De Rossi, Montolivo e Balotelli. Il Ct Prandelli: «Un piede in Brasile? No, ma siamo un po' più sereni».

L'INVIATO NITTI NELLO SPORT >>>

TARANTO LA DENUNCIA DI BONELLI

Verdi: norma salva Ilva nel ddl semplificazioni

«Vogliono che produca ancora»

• Denuncia del presidente dei verdi Bonelli. Con una norma nascosta nel disegno di legge sulla semplificazione il governo avrebbe tentato di salvare la produzione dell'Ilva. Ieri l'azienda ha presentato un nuovo ricorso contro il Pm di Taranto.

MAZZA A PAGINA 13 >>>

UN ALTRO EROE DEL NOSTRO TEMPO

di ANTONIO BIASI

«M» aronna mia, ch'aggio cumbinato». Il miglior epitaffio sulla tragedia della Costa Concordia, avvenuta al largo del Giglio, l'ha pronunciato proprio lui, l'ineffabile comandante Francesco Schettino, subito dopo lo schianto della nave da crociera. Un epitaffio che avrebbe dovuto mettere la parola fine sulla sciagura e sulla morte di tanti innocenti passeggeri.

SEQUE A PAGINA 21 >>>

Ma davvero siamo di fronte ad una seconda Tangentopoli, addirittura peggiore di quella del 1992? Paola Severino, Ministro della Giustizia del governo Monti, ritiene di sì, in ragione dell'enorme quantità di casi venuti alla luce, della loro gravità e del contesto socio-economico in cui sono maturati: maggiormente deprecabili perché maturati in un periodo di crisi per il nostro Paese che ha costretto i nostri governanti a richiedere non pochi sacrifici ai cittadini. Predicare bene e razzolare male, insomma, costituisce un'aggravante che, pur non prevista dalle leggi penali, ricade sulla casta intera.

SEQUE A PAGINA 21 >>>

ACQUE DI PRIMA PIOGGIA

IMPIANTO MONOBLOCCO PREFABBRICATO IN C.A.V. PER IL TRATTAMENTO DELLE ACQUE METEORICHE PROVENIENTI DALLE SUPERFICI IMPERMEABILI

www.depureco.it

La DEPURECO SpA offre inoltre:

- Impianti di depurazione scarichi civili ed industriali
- Gestione degli impianti
- Assistenza alle procedure amministrative

SINCERT

SEDE UFFICIALE CENTRO ANALISI: BARI - via M. Mitolo, 13
tel. 080 5010944 PBX • fax 080 5023622 • E-mail: info@depureco.it



Marchionne promette, Fiat precipita

L'ad del Lingotto rassicura i sindacati annunciando che presenterà il suo piano il 30 ottobre e che gli stabilimenti italiani non saranno chiusi. Ma gli ultimi dati sulle vendite di settembre sono da incubo: il gruppo ha perso in Europa il 18,5% e la quota di mercato sprofonda al 5,9%

AGATA BOTTINI A PAG. 3

LA PARABOLA DI RCS

IL MERITO CHE NON C'È

di Francesco Nati

L'importante è fare male. La regola è ormai un must tutto italiano e spopola ovunque. Prendiamo l'assemblea di ieri di Rcs, la casa editrice del Corriere della Sera. Non ha deliberato nulla di quanto il mercato si aspettava (a cominciare dalla ricapitalizzazione) e ha rinviato tutto. Quasi tutto. Una decisione per la verità è stata presa: ad Antonello Perricone, ex ad, è stata data una buonuscita complessiva di 3,4 milioni. La notizia, andando oltre il suo aspetto formale perfettamente legittimo, fa emergere la sostanza inconsistente del capitalismo tricolore. Da una parte, i grandi manager che controllano Rcs pontificano tutti i santi giorni sui mali del sistema Italia, attaccando il mondo politico perché non valorizza la meritocrazia. Dall'altra, proprio loro, i campioni del salotto buono, premiano con una cifra da capogiro un manager che in sei anni di gestione non ha saputo fare nulla per tirare fuori dai guai il primo gruppo editoriale italiano. Straordinario. A proposito di rottamazione, un pensiero andrebbe rivolto anche a loro signori, ai loro minuetti, alla loro abitudine di mettere in posti appetibili gli amici piuttosto che le persone capaci. I sei anni di Perricone, dal 2006 al 2012, sono stati una via crucis per Rcs. È vero che le cose sono andate male per tutti e che in particolare l'editoria si è avvitata in una crisi senza precedenti. Ma c'è chi ha saputo reagire, o almeno ci ha provato. Al Corriere della Sera, invece, nulla: piccolo cabotaggio, avanti piano, tirare a campare. Ogni tanto un taglio qui, una richiesta di sacrifici là, la vendita di un asset (la francese Flammarion). Sempre poi altisonanti dichiarazioni e annunci di piani strategici per ridare un luminoso avvenire al primo quotidiano italiano e ai suoi satelliti. Non se ne è fatto nulla. Il gruppo perde, è indebitato per un miliardo, avrebbe bisogno di un aumento di capitale e soprattutto di idee chiare su cosa vuole essere in futuro. Dovrebbe pensarci il nuovo ad, Pietro Scotti Giovane, che nulla sa di editoria? Angurini. Intanto si potrebbe chiedere alla Consob, che recentemente ha chiesto a Fiat di sapere qual è la sua reale liquidità, di porre lo stesso interrogativo a Rcs, visto che è una società quotata ma si permette di buttar via i soldi in buonuscita.

ALITALIA IN CADUTA LIBERA: A TERRA 690 DIPENDENTI



IL TAR BOCCIA IL RICORSO SU LINATE. Alitalia annuncia 690 esuberi e conferma le difficoltà di un gruppo che dal «risanamento» non è ancora riuscito a trovare il nero in bilancio. L'annuncio delle nuove misure è arrivato ieri nel corso dell'incontro con i sindacati. Intanto il Tar ha bocciato il ricorso della compagnia sullo stop dell'Antitrust sulla rotta Linate-Fiumicino. A PAG. 4

Merkel vuole un supercommissario Ue

Proposta di Berlino per salvare l'euro. Ma si rischiano tensioni con Bruxelles

Il rafforzamento della competitività della zona euro sarà il tema centrale del vertice del consiglio europeo di domani e dopodomani a Bruxelles. E il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha già pronto un piano, che però potrebbe creare qualche tensione, per il salvataggio dell'euro e in direzione dell'Unione politi-

ca. Lo ha preannunciato, ieri, in viaggio nel Golfo, il ministro delle Finanze federali Wolfgang Schäuble. Il piano punta sulla creazione nella Commissione Ue di un nuovo incarico con forti poteri, un commissario europeo per l'euro. Una sorta di superministro europeo per la vigilanza sulla solidità della moneta unica.

MARCO FROJO A PAG. 2

Eni, Monito di Scaroni sul piano energetico

L'ad punta i piedi sulle norme per le perforazioni in Italia: «Se non qui, andremo altrove»

«Se gli italiani non vogliono vedere una ricerca petrolifera non le faremo, né noi né altri. Alla fine le cose si fanno da qualche altra parte se non si possono fare in Italia». Paolo Scaroni, ad dell'Eni, alza la voce sul tema delle perforazioni

nel giorno in cui il governo alza il velo sul piano energetico nazionale. Una strategia che, in vero, apre alle richieste dell'Eni sul tema della ricerca di gas e petrolio, ma che non basta a Scaroni che «condanna» l'ostruzionismo degli enti locali.

SORIA FRASCHINI A PAG. 4

IMPREGIO

Salini cede Ecorodovias per 765 mln

A PAG. 4

RECORD

Il Btp Italia sfonda quota 5 miliardi

A PAG. 2

MERGER

Uni-Sai, bozza definitiva entro dicembre

A PAG. 4

ACQUISIZIONI

Per Recordati accordo russo da 67 milioni

A PAG. 4

TRIMESTRALI

Goldman batte le stime Utili a 1,5 mld

A PAG. 6

PANORAMA

Usa, salgono prezzi al consumo e produzione industriale

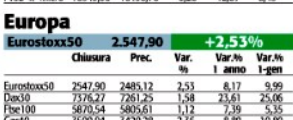
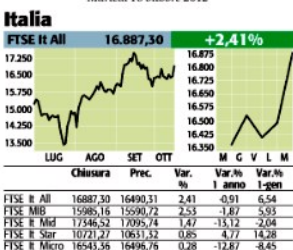
Il Dipartimento del Lavoro Usa ha annunciato che a settembre l'indice grezzo dei prezzi al consumo è salito dello 0,6% su base mensile (consensus +0,5%). Su base annuale il paniere ha poi registrato un incremento del 2%, oltre le stime degli analisti (+1,9%). La produzione industriale, calcolata dalla Fed, è inoltre salita a settembre dello 0,4%. Un dato, anche in questo caso, superiore alle attese, limitate a crescita dello 0,2%. Rivista al ribasso però la produzione di agosto al -1,4% dal -1,2 per cento.

Germania, migliora l'indice Zew

L'indice Zew, barometro che misura le attese del settore finanziario in Germania, continua a migliorare e in ottobre si è attestato a -11,5 dai -18,5 punti di settembre. Meglio del consensus, fermo a -15. La componente legata alla situazione corrente è invece scesa a quota 10 da 12,6 di settembre e contro le stime di 11.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 16 ottobre 2012



PUNTO DI VISTA

Così l'India di Chidambaram sfida l'Fmi

Piero Tatafiore

Fino a qualche mese fa gli analisti vedevano l'India come il paese con la crescita economica più forte per i prossimi 25 anni. Una classe media di trecento milioni di cittadini, un'età media di 25 anni, una scolarizzazione che tocca livelli di eccellenza tecnologica. Ora l'Fmi ha rivisto al ribasso la crescita per il 2012. Ma il nuovo ministro delle Finanze Palaniappan Chidambaram potrebbe cambiare ancora lo scenario.

A PAG. 6

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, è un valore etico irrinunciabile, efficace ed elemento competitivo, permettono ai clienti di CSE - Banca, Finanziaria, IMI e SIC - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

www.csebo.it

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

1,50€ mercredi 17 octobre 2012 LE FIGARO - N° 21 215 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95.



PSA
L'État prêt à intervenir
pour sauver la filiale
bancaire du groupe **PAGE 20**



L'agenda idéal de la Fiac
Les bonnes adresses
pour manger bon et sain
Figaroscope

Dernière édition

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

**Astérix retrouve
la potion du succès**



De retour au cinéma, quatre ans après le décevant *Astérix aux Jeux olympiques*, Astérix (Édouard Baer) et Obélix (Gérard Depardieu) se retrouvent plongés dans une intrigue enlevée et subtile menée par un casting prestigieux. **PAGE 30**

IMPÔTS La gauche revoit (un peu) sa copie

**Les œuvres d'art n'entreront pas dans
le calcul de l'ISF, la redevance télé ne sera
pas étendue aux résidences secondaires.**

Le marathon budgétaire s'est ouvert hier à l'Assemblée nationale, où Jean-Marc Ayrault a calmé les ardeurs fiscales de ses troupes. Le premier ministre s'est

opposé à l'amendement visant à inclure les œuvres d'art de plus de 50 000 euros dans l'ISF. Il a aussi dit non au projet d'extension de la redevance audiovisuelle à la

résidence secondaire. En revanche, le bras de fer continue sur la taxation des plus-values en cas de revente d'une entreprise. **PAGES 4, 5 ET L'ÉDITORIAL**

UMP
Fillon réactive
sa campagne
sur le terrain **PAGE 3**

CORSE
L'ex-avocat
d'Yvan Colonna
assassiné **PAGE 10**

FOOTBALL
Les Bleus
arrachent
le match nul
en Espagne **PAGE 13**

VIVENDI-SFR
L'avertissement
de Fleur Pellerin
PAGE 26

GOOGLE
Bras de fer
avec l'Europe
sur la protection
des données
personnelles
PAGE 28



Comment la France aide les opposants syriens

PAGE 7

CAHIER SPÉCIAL
La Russie
d'aujourd'hui



LE FIGARO.fr
Zapping vidéo:
le patrimoine syrien
souffre des combats
www.lefigaro.fr/international

Question du jour
**Le gouvernement
doit-il respecter
les 3% maximum de
déficit budgétaire?**

**Réponses à la
question de mardi:**
Êtes-vous favorable
à la dépénalisation
du cannabis?

Oui: 27%
Non: 73%
55075 votants

VEDAT KHVMS/HT/AFIP - DANIEL
JOUBERT/CITIMAGES

éditorial

par **Gaëtan de Capèle**
gdecapelle@lefigaro.fr

La preuve par l'art



Les collectionneurs peuvent respirer, leurs œuvres d'art continueront d'échapper à l'impôt sur la fortune. Jean-Marc Ayrault leur en a donné la garantie, ce qui en fait au moins une dans la rocambolesque séquence budgétaire qui s'ouvre au Parlement. Fort heureusement, le premier ministre a entendu les objections du monde de la culture. Tant mieux ! Les mauvais esprits noteront que, une fois n'est pas coutume, Jean-Marc Ayrault a fait preuve de discernement. Avec la foi du néophyte, il nous explique que taxer les œuvres d'art, c'est prendre le risque de les voir filer à l'étranger et organiser un appauvrissement méthodique du patrimoine culturel français. C'est aussi décourager les mécènes et paupériser la création artistique. Le tout pour des recettes très aléatoires, ce qui fait beaucoup d'inconvénients pour peu d'avantages. Quel dommage que cette preuve par l'art

ne dessille pas davantage les yeux du premier ministre ! Que ce bon sens élémentaire soit totalement absent de la discussion d'un budget aux allures d'épouvantail fiscal. Qu'il ne se soit trouvé personne, au gouvernement, pour s'inquiéter des conséquences en chaîne du matraquage programmé des classes supérieures et des chefs d'entreprise. Car les mêmes causes produisant les mêmes effets, ce qui est vrai pour l'art vaut aussi pour la vie des affaires. Et ce qui est vrai pour l'ISF appliqué aux tableaux de maître vaut tout autant pour l'ISF appliqué à l'épargne et au capital. Qu'on le veuille ou non, c'est ainsi : l'excès d'impôts mine le système économique de l'intérieur, fait fuir les richesses et ceux qui les produisent. Le gouvernement peut bien le nier contre toute évidence, l'exode qu'il redoutait pour les collectionneurs est en marche chez les entrepreneurs et les cadres dirigeants. À l'heure des comptes, la France aura peut-être conservé ses chefs-d'œuvre, mais perdu beaucoup de talents. ■



ERIC BOMPARD

IRRÉSISTIBLES CACHEMIRE

www.eric-bompard.com



Flash cordon

High-speed trading needs tighter control, Page 9



World should act on IMF's warning

Martin Wolf, Page 11

News Briefing

Google ordered to alter privacy policies
EU regulators have told Google to change its privacy policies or risk fines, a move that threatens to slow the US company's introduction of products and advertising schemes in Europe. Page 35; **Battle heats up**, Page 18; **Editorial Comment**, Page 10

EU fiscal union talks
EU leaders are set for their first big debate this week on a German-led push to form a full eurozone fiscal union. Page 4; **Notebook**, Page 10; www.ft.com/eurozone

US Latinos courted
The biggest trade union in Nevada, one of the US presidential election's key battleground states, is canvassing Latinos to vote for President Barack Obama on November 6. Page 2; **The Short View**, Page 15; www.ft.com/uslection

Anti-aid case fades
Opposition to a Spanish request for a second round of EU aid is fading, clearing the way for the first use of a new, limitless European Central Bank bond-buying plan. Page 4; **Jose Ignacio Torrealba**, Page 15; **Insight**, Page 26; www.ft.com/eurozone

Goldman warns
Goldman Sachs warned that markets and dealmaking activity remained subdued despite recovering revenues that pushed it back to a third-quarter profit. Page 15

Art tax plan snubbed
After sparking business ire with a 75 per cent income tax rate, France's government has heeded the cultural establishment's protests and agreed a proposal to tax art owned by the wealthy. Page 2

Colombian pessimism
As Colombia's government and the Farc rebels start their fourth peace talks since the 1980s, optimism that the 50-year insurgency will end is low among those caught in the crossfire. Page 5

China's role tested
China's brushes with Japan over a set of disputed islands illustrate how its incoming leaders will inherit a country ill at ease with its role on the world stage. Page 6

Qatari tensions
The emergence of the emir of Qatar's second son, Sheikh Tamim bin Hamad al-Thani, has fuelled talk of tension with the PFI. Page 8

Denmark's Left reels
Denmark's Social Democrats are in crisis after teaming up with the centre-right to pass tax reforms that helped big earners at the expense of old age pensioners. Page 4

Strikers stay resolute
Two months into a strike by miners of South Africa's thirteenth the mood has not softened. Page 3

Separate sections

Istanbul Business & Finance
Gateway for a new millennium
The Connected Business
Focus on IT as tool for growth

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe20day

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 38,060

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Athens, Cyprus, New York, Washington DC, San Francisco, Dallas, Orlando, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



'Apoplectic' lieutenant also resigns • Move follows tense discussions • Corbat to take over

Pandit quits Citi after board clash

By Tom Brathwaite and Tracy Alloway in New York

Vikram Pandit shocked Wall Street yesterday by resigning as chief executive at Citigroup after a clash with the board over a series of recent mistakes by the bank, according to people close to the situation.

Citi insiders said Mr Pandit opted to leave immediately after a tense discussion with the board on Monday. One said the underlying issues were Citi's failure to pass Federal Reserve stress tests this year, a defeat on a "say on pay" vote and the handling of the sale of the bank's stake in Smith Barney, the retail brokerage, to Morgan Stanley.

John Havens, chief operating officer and a close Pandit lieutenant, was said to be "apoplectic" at the board's treatment of Mr Pandit and also resigned.

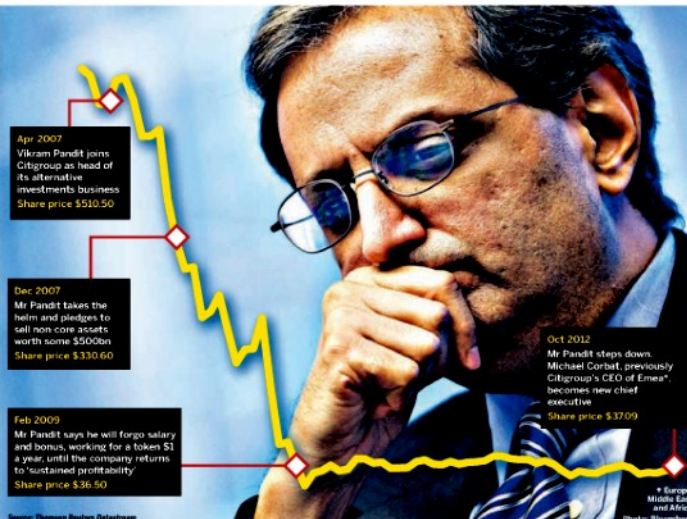
The turmoil was the latest setback for a bank worth \$1.8tn by total assets that, at its creation in 1998 through the merger of John Reed's Citicorp and Sandy Weill's Travelers, was hailed as a state-of-the-art financial super-market. Since its credit bubble peak, the share price has fallen more than 90 per cent, and it barely avoided nationalisation.

Citi portrayed Mr Pandit's departure after five years at the helm as amicable. Mr Pandit, 55, told the Financial Times he had made the decision and told Mike O'Neill, chairman, on Monday: "When you make a decision, you move on; I don't believe in lame duck sessions."

His successor, Michael Corbat, 52, has been with the company since 1983. His most recent role was head of Europe, the Middle East and Africa. Earlier he ran Citi Holdings, the so-called "bad bank" where Citi quarantined its troubled assets.

The announcement came just a day after the bank reported third-quarter profits, which were sharply lower but better than analysts' expectations, and came as a surprise to Citi bankers and outside analysts.

While Mr Pandit had worked



"When you make a decision, you move on; I don't believe in lame duck sessions"

Vikram Pandit
Former Citi CEO

"Vikram has restructured and recapitalised the company"

Mike O'Neill
Citi chairman

with his board on succession planning in recent months, he had not been expected to depart before Citi completed its post-crisis rehabilitation.

In a statement Mr O'Neill saluted Mr Pandit. "Since his appointment at the start of the financial crisis... Vikram has restructured and recapitalised the company, strengthened our global franchise and refocused the business."

But his performance in the past year has faced fierce scrutiny. He was criticised over the loss Citi incurred in the sale of its stake in Smith Barney.

Mr Pandit became chief executive in 2007 after his predecessor, Chuck Prince, stepped down just as the bank was reporting increasing subprime-related losses. Mr Pandit shepherded Citi through the crisis but encountered criticism from regulators and investors, culminating in the Federal Reserve blocking a capital pay-out in March and shareholders voting against Mr Pandit's pay scheme in April.

Mike Mayo, analyst at CLSA and a frequent critic of Mr Pandit and the bank, said the pay scheme had rankled with investors. "A combination of poor oversight, inadequate disclosure and a pay scheme that in my view was rigged gives US capital

ism a bad name and dilutes its moral legitimacy," he said. For much of his tenure he took a notional \$1 salary in a personal vow of austerity. But he did so after reaping more than \$10m from the sale to Citi of his Old Lane hedge fund. Investors have criticised the profit targets for his performance-related bonus as too lax. He is expected to leave with about \$8m in deferred stock.

Citigroup shares were up less than 1 per cent at \$36.94 in late New York trading.

Lex, Page 14
Citi shake-up, Page 17
www.ft.com/citi-timeline

talism a bad name and dilutes its moral legitimacy," he said. For much of his tenure he took a notional \$1 salary in a personal vow of austerity. But he did so after reaping more than \$10m from the sale to Citi of his Old Lane hedge fund. Investors have criticised the profit targets for his performance-related bonus as too lax. He is expected to leave with about \$8m in deferred stock.

Citigroup shares were up less than 1 per cent at \$36.94 in late New York trading.

Lex, Page 14
Citi shake-up, Page 17
www.ft.com/citi-timeline

Brash bosses give way to bland bankers

There are few bankers running Wall Street institutions these days who hark back to the big brass era before the financial crisis. Michael Corbat has been elevated to succeed Vikram Pandit as Citigroup's next chief executive adds another methodical financier to a growing group of low-profile bank bosses.

During the past two years boring bankers have taken over from high-octane predecessors at Italy's UniCredit, UBS in Switzerland, Barclays in Britain and now at Citi, once the world's largest bank.

Citi's new boss epitomises a new breed of straightforward commercial bankers who are replacing their "masters of the universe" peers from the investment banking realm. A New Englander with a calm manner, Mr Corbat has spent the past three years doggedly working through Citi's earlier ill-considered expansionism. Investors may hope the departure of bankers associated with the generous remuneration of the pre-crisis era – such as Mr Pandit and former Barclays boss Bob Diamond – heralds the start of a more modest pay culture.

They may also hope chief executives such as Mr Corbat and Antony Jenkins, the retail banker who took over at Barclays, will shrink their complex businesses into more profitable operations. The onus is not promising. Under the low-key Federico Gussone, UniCredit has struggled to recover from the over-expansion of his predecessor. And there are few signs that the rise of former equities banker Sergio Ermotti at UBS is paying off.

Rising in risk can mean lower returns.

Patrick Jenkins

Tobacco scandal



The EU health commissioner has resigned over a bribery scandal involving tobacco, presenting an unwanted distraction to the bloc's executive arm on the eve of a summit meeting of European leaders. John Dalli, the commissioner from Malta, resigned amid a probe by the EU's anti-fraud watchdog, Olaf, into his dealings with a Maltese entrepreneur.

Report, Page 4

MasterCard mines transactions to turn customer data into profit

By Emily Steel in New York

Holiday shoppers, MasterCard is analysing billions of transactions – noting, for example, which consumers are more likely to purchase consumer electronics or luxury goods. "The foundation of all of our solutions is transaction data," Susan Grossman, MasterCard's senior vice-president of media solutions, said during the pitch, which has been viewed by the Financial Times.

MasterCard, which confirmed it launched the initiative in February, told the FT it was "committed to protecting individual privacy". It said the data it sells to marketers is anonymous and aggregated into groups of potential customers – rather than broken out individually.

The company said that the transaction information it collects includes credit card numbers – which it does not share with advertisers – but not cardholders' names or other details.

As people spend more time in front of computers and mobile phones, companies are amassing vast profiles about people's activities both online and away from a screen. Facebook, for example, is working with DataLogix, a data company, to track whether people buy products after viewing an ad on the social networking site.

Other credit card companies have explored using data for marketing. Visa sells retailers the ability to send text messages to consumers based on their previous credit card transactions – but those targeted agree to receive the ads. American Express also conducts custom research for marketers based on aggregated, anonymous credit card transaction data.

Google faces fines, Page 18
Digital privacy battle, Page 18

World Markets

Stock Markets	Oct 16	Oct 15	Oct 14
S&P 500	1,453.03	1,449.13	+0.33
Nasdaq Comp	3,097.06	3,094.18	+0.07
Dow Jones Ind	12,134.93	12,143.21	-0.82
FTSE 100	1,113.14	1,099.36	+1.35
London 50	1,041.9	1,048.12	-0.53
DAX	1,632.14	1,605.61	+1.62
IBEX 35	3,956.13	3,931.62	+0.11
CEX	3,750.24	3,629.78	+0.35
Wall St	7,725.27	7,701.29	+0.38
Nikkei	9,890.31	9,877.93	+0.44
Hang Seng	21,287.87	21,148.21	+0.78
ASX All Ordin	4,478.16	4,478.16	0.00

Currencies

Currencies	Oct 16	Oct 15	Oct 14
\$/£	1.500	1.504	-0.27%
\$/€	1.191	1.190	+0.07%
\$/¥	78.8	78.8	0.00%
\$/₹	65.4	65.4	0.00%
\$/R	12.05	12.05	0.00%
\$/C	1.455	1.455	0.00%

Interest Rates

Interest Rates	Oct 16	Oct 15	Oct 14
US 10y	3.30%	3.30%	0.00%
US 30y	4.60%	4.60%	0.00%
UK 10y	5.51%	5.51%	0.00%
UK 30y	6.51%	6.51%	0.00%
EUR 10y	4.51%	4.51%	0.00%
EUR 30y	5.51%	5.51%	0.00%
JPY 10y	0.10%	0.10%	0.00%
JPY 30y	0.10%	0.10%	0.00%

Cover Price

Cover Price	Oct 16	Oct 15	Oct 14
Gold	1,210.00	1,210.00	0.00%
Oil	95.00	95.00	0.00%
Gas	3.50	3.50	0.00%
Coal	11.00	11.00	0.00%
Iron Ore	110.00	110.00	0.00%
Copper	3.50	3.50	0.00%
Aluminum	1.50	1.50	0.00%
Zinc	1.00	1.00	0.00%
Nickel	1.50	1.50	0.00%
Palladium	1,500.00	1,500.00	0.00%
Platinum	1,500.00	1,500.00	0.00%



Ermenegildo Zegna

Passion for Nature

MILANO Via Montenapoleone 27E Tel. +39 02 76006437
PARIS 50, rue du Faubourg Saint-Honore Tel. +33 01 44511991
Shop at store.zegna.com

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 17 DE OCTUBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.897 | EDICIÓN EUROPA



No hay dinero para pagar este anuncio

La arriesgada estrategia de Red Bull para lograr la notoriedad global **PÁGINAS 34 Y 35**



Holanda, destino para los ladrones de arte

El robo en un museo de Róterdam desata la polémica por la seguridad **PÁGINAS 40 Y 41**

Desarticulada una trama china que blanqueó 1.200 millones

La red introducía miles de productos en bazares ● Un concejal, dos agentes y el actor porno Nacho Vidal figuran entre los 110 detenidos

M. CEBERIO / M. ALTOZANO, Madrid

La Audiencia Nacional y la Fiscalía Anticorrupción desmantelaron ayer una trama de comercio ilegal dirigida por clones chinos que blanqueó unos 1.200 millones de euros en los últimos cuatro años. En la operación, según fuentes policiales y judiciales, se efectuaron 110 detenciones, 120 registros y se intervinieron 200 cuentas bancarias. La red introdujo en España grandes cantidades de mercancía desde China evadiendo impuestos gracias a la corrupción de funcionarios a los que pagaban comisiones. Luego, el fraude fiscal se extendía a las ventas al por mayor a los distintos bazares y tiendas de *toda a 100* en transacciones por las que tampoco tributaban. Los beneficios volvían en maletines a China.

Al frente, según las citadas fuentes, estaba Gao Ping, empresario chino radicado en Somosaguas (Madrid) dedicado a la importación y conocido promotor de arte. Entre los detenidos se encuentran también el concejal de Seguridad de Fuenlabrada, José Borrás, del PSOE; un sargento de la Guardia Civil, un inspector de la Policía y una funcionaria. También fueron arrestados el actor porno Nacho Vidal y su hermana, aunque su participación es menor.

PÁGINAS 10 y 11

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**



‘AVALANCHA’ DE SIN PAPELES EN MELILLA. Un centenar de sin papeles lograron ayer acceder a Melilla tras saltar la valla. En la imagen, los capturados entran en el centro de inmigrantes. / BLASCO DE AVELLANEDA

La UE se dirige a un acuerdo de mínimos en plena crisis

Los mercados apuestan por un rescate inminente a España

CLAUDI PÉREZ. **Bruselas**

Ganar tiempo y mantener el equilibrio. Este es el deseo de los jefes de Estado y Gobierno europeos que se reúnen mañana en Bruselas. La táctica que se adivina para la cumbre será la de pasar por alto las profundas desavenencias entre los socios, otorgar a Grecia dos años más para cumplir con el objetivo del déficit y negociar el rescate de España. Ayer, al calor de la expectativa de un inminente rescate a España, el Ibex subió un 3,4% y la prima de riesgo descendió.

PÁGINAS 2 Y 3 Y 22

PÁGINAS 2 Y 3 Y 22

Cuba elimina la principal traba para viajar al exterior

YOANI SÁNCHEZ. **La Habana**

El Gobierno cubano ha decidido simplificar notablemente los trámites para que los habitantes de la isla caribiega puedan viajar al exterior. El permiso de salida—conocido como "tarjeta blanca"—queda anulado a partir de 2013. Ahora todo se basará en la expedición del pasaporte, que no es automática.

PÁGINA 5

Abandonar el colegio, una condena al paro

La Unesco sitúa a España a la cola de Europa por sus jóvenes sin formación

En un contexto de crisis, el abandono de los estudios anula las posibilidades laborales de millones de españoles. Lo alerta la Unesco en un informe global sobre el estado de la educación, en el que sitúa a España a la cola de Europa por el número de jóvenes que tras la ESO no obtienen título de ba-

chillerato ni de formación profesional, más del 26%.

Una cifra que se ha reducido, pero se arrastra por un mercado laboral muy volcado antes en el ladrillo y el turismo. "La gente joven piensa que la educación no es relevante para trabajar", advierte la autora del informe. **PÁGINAS 36 y 37**

PÁGINAS 36 Y 37

Llama GRATIS al **900 80 88 09** www.jazztel.com

PARA SIEMPRE

ADSL



19,95 €/mes

GRATIS

TARIFA PLANA

MÓVIL

• 100min/mes voz
• 100M/mes datos

JAZZTEL

Ouesta oferta al 19/09/12 hasta 30/09/12. Cobertura ADSL 24,14M/mes (Cobertura 27,38M/mes) y 100M/mes. Grupos extensiones montadas según los servicios MÓVIL y ADSL, no para volumen y JAZZTEL, vinculadas a esta oferta. Precio válido para comunicaciones iniciadas en comercio. Cuota de línea no incluida. 12,50€/Cine, 5€/módem 100Mbps. Coste del primer borrador de la factura de 0,01€. Cobertura 100Mbps. Primer mes incluído 100 min. y 10M y siguientes facturables los 100 minutos según Tarifa JAZZTEL 24 y 100M/mes del resto en territorio nacional. Descuento 100M/mes en ofertas de velocidad de conexión hasta máximo 100M. Opcionables con TP de Voz y Línea y Móvil. Imprescindible activación incluida PPA T1 y a 100 T1s. Más info en jz.com

Los acusados del 'Prestige' buscan anular el juicio 10 años después

S. VIZOSO / P. OBELLEIRO, *A Coruña*

El juicio del caso Prestige empezó ayer al fin en la Audiencia de A Coruña, prácticamente 10 años después de la catástrofe de la marea negra que anegó la costa de toda Galicia. En la primera jornada se vio clara la estrategia de los tres acusados: intentar la anulación del juicio. **PÁGINAS 12 Y 13**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Anticorruzione. Intesa sulle toghe fuori ruolo

Concussione, il 50% dei processi in corso a rischio prescrizione

CASSAZIONE

Sono "solo" 75 i fascicoli pendenti in Corte, di cui metà per «induzione» Chiesti i dati anche a Tribunali e giudici d'appello

Donatella Stasio

ROMA

■ Alla vigilia del voto di fiducia sul ddl anticorruzione e del viaggio di Mario Monti a Bruxelles, da via Arenula trapelano alcuni dati sulle ricadute della riforma sui processi in corso per il reato di concussione visto che, nell'ipotesi di «induzione», è stato non solo riscritto ma ne è stata anche ridotta la pena (da 12 a 8 anni) e quindi la prescrizione (da 15 a 10). Dal 2009 ad oggi, ogni anno sono riusciti ad arrivare in Cassazione circa un centinaio di processi per questo reato (109 nel 2009, 121 nel 2010, 142 nel 2011, 90 fino a settembre 2012) e ne sono stati decisi poco meno (con una percentuale di prescrizioni che va dallo 0,70 al 7,6%) cosicché ora al Palazzaccio ne risultano pendenti 75. Ma il ministro della giustizia ha anche chiesto (a Tribunali e Corti d'appello, oltre che alla Cassazione) quanti di questi processi riguardino l'ipotesi dell'«induzione» e quanti quella della «costrizione» (le due condotte oggi sono riunite nel medesimo articolo 317 del Codice penale, mentre con la riforma saranno separate e distinte). La risposta della Cassazione è stata: 50 e 50.

Il dato è per certi versi clamoroso e inaspettato, poiché, a sentire i magistrati che si occupano di reati contro la pubblica amministrazione, di concussioni per «costrizione» (quando il pubblico ufficiale ricorre a una violenza o a una minaccia esplicita) se ne vedono poche mentre assai più numerose sono quelle per «induzione» (quando il pubbli-

co ufficiale, con una condotta subdola, strisciante, artificiosa, determina una persona a fare scelte che altrimenti non farebbe). In ogni caso, per clamoroso e inaspettato che sia (e forse discutibile per i criteri con cui è stato ricavato), il dato conferma che almeno la metà dei processi in corso per concussione subirà contraccolpi - lievi o micidiali, a seconda dei casi - con l'entrata in vigore della riforma. Poco importa (anche se non è proprio secondario) che molti di questi processi per «induzione» riguardino politici di ogni colore (Berlusconi, Penati, Mastella, Del Turco, Papa ecc) e poco importa, anche, se qualcuno rinuncerà alla prescrizione o sarà assolto in primo grado. Ci sarà comunque un contraccolpo sui processi in corso che - vista l'emergenza-corruzione a livello nazionale e l'attenzione internazionale su questo fronte - giustifica l'allarme di alcuni magistrati affinché le nuove norme non complichino di più il corso della giustizia.

Il tema non appassiona la maggioranza, che anzi lo ha rimosso, blindando il testo. E i dati potrebbero essere addirittura letti in chiave minimalista, se oggi la Severino ne parlerà in Senato. A questo punto, qualunque sia la valutazione dell'impatto, il ddl viaggia veloce verso l'approvazione. E domani viaggerà anche nella tasca del premier Mario Monti diretto a Bruxelles, per dimostrare all'Europa che la riforma si farà. Ieri Pier Carlo Padoan, capo economista e vicesegretario generale dell'Ocse ha ribadito che le riforme strutturali che il governo italiano sta mettendo in campo, una volta dispiegati tutti i loro effetti potrebbero aumentare il Pil dell'Italia fino a 4 punti percentuali in 5 anni, ma ha aggiun-

to che «quei benefici potrebbero essere in gran parte vanificati se allo stesso tempo non ci sarà un significativo successo nella lotta alla corruzione». Cioè anche nelle aule giudiziarie.

È probabile che oggi il governo chieda tre fiducie sul ddl: una sulla parte della prevenzione, la seconda sugli incarichi «fuori ruolo» delle toghe e sull'incandidabilità, la terza sulla parte penale. Sui magistrati «fuori ruolo» in tarda serata si è raggiunto un accordo che tra l'altro prevede in alcuni casi un delega al governo. Ieri Severino ha fatto sapere che che il reato di voto di scambio non entrerà nel ddl perché bisogna evitare interventi «sull'onda dell'emozione», ma lei si impegna a prendere in considerazione, e «a proporre al governo», un decreto legge prima delle elezioni. E che sul falso in bilancio (su cui ieri il segretario del Pd Bersani aveva parlato di «un'iniziativa del governo» ad horas) «l'urgenza è condivisa» ma è bene non infilare nel ddl anticorruzione «troppe cose».

Quanto ai dati sui processi in corso per concussione, per distinguere le «induzioni» dalle «costrizioni» si è dovuto far riferimento (vista anche la ristrettezza dei tempi) ai capi di imputazione e non al merito, cioè alle condotte accertate in concreto. Ciò aiuta a spiegare perché l'ordine di grandezza risulta uguale, mentre nelle aule di giustizia non lo è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROCESSI

Il reato di concussione

■ I processi per concussione pendenti in Cassazione sono più numerosi di quelli per corruzione perché, avendo una pena più alta, si prescrivono in un arco di tempo maggiore mentre gli altri si prescrivono prima

Il trend

■ A fine 2008 ne erano pendenti 137; nel 2009 ne sono arrivati 109 e ne sono stati smaltiti 152. Nell'anno successivo ne sono giunti 121 e a fine 2010 erano 114. Nel 2011 i sopravvenuti sono stati 142 e ne sono stati decisi 166
■ Ai 90 pendenti a fine anno se ne sono aggiunti altrettanti nei primi nove mesi del 2010 e poiché ne sono stati decisi 105 (8 le prescrizioni) ne restano 75 dei quali il 50% riguarderebbe condotte di «induzione» (questa ulteriore selezione è stata fatta sulla base del solo capo di imputazione e non del merito).



Sul testo Severino il governo chiede tre fiducie

- Un'altra giornata convulsa. Riunioni dalla mattina alla sera tra i ministri Severino e Griffi e i responsabili giustizia di Pd, Pdl e Udc
- In serata l'idea di dividere in tre parti il testo

Il nodo sono le toghe e le carriere parallele. La Guardasigilli: falso in bilancio in un'altra legge

C.FUS.
ROMA

Il governo metterà non una bensì tre fiducie sul disegno di legge contro la corruzione. L'opzione è già nella manica dei due ministri titolari della norma - Paola Severino e Filippo Patroni Griffi - da martedì della scorsa settimana (l'ultimo Consiglio dei ministri) e si materializzerà molto probabilmente stamani nell'aula del Senato in tempo utile per licenziare il testo entro la serata o al massimo domattina.

Alla fine dell'ennesima giornata di estenuanti riunioni con i responsabili giustizia dei partiti che sostengono la maggioranza ed infiniti leva e metti intorno all'articolo 18, il risultato finale è che il testo passerà con gli unici emendamenti del governo, quelli che toccano i reati di corruzione tra privati e traffico di influenze illecite, e un *papocchio* sulla norma cosiddetta delle "toghe fuori ruolo", quello che alla fine si è rivelato il nodo più duro da risolvere. Non il falso in bilancio, la modifica del reato di voto di scambio, tempi più lunghi della prescrizione: tutti interventi che renderebbero la legge sicuramente più efficace e richiesti in ogni tavolo da Pd e Idv.

La zeppa, il problema dell'anticorruzione, alla fine sono le toghe, di ogni ordine e grado, cioè giudici, pm, avvocati, soprattutto, e fra tutti questi quelli con incarichi amministrativi: Tar, Consiglio di Stato, Avvocatura di Stato, quella genia di *grand commis* che detiene le chiavi dell'amministrazione dello Stato, dai ministeri a palazzo Spada passando per l'Avvocatura e la Corte dei Conti. Per la prima volta, infatti, una legge dello Stato cerca di mettere ordine anche nella casta delle toghe. Tra quel 15%, sicuramente un numero ridotto ma sempre importante, che negli anni è riuscito a conservare doppie e triple carriere, con conseguenti cumuli di stipendi ed indennità andando semplicemente fuori ruolo - dunque conservando il posto e gli scatti - e spesso neppure quello. Continuando a fare due-tre mestieri diversi spesso in

conflitto di interessi l'uno con l'altro.

Come si può definire altrimenti un giudice del Tar o un presidente di sezione del Consiglio di Stato che la mattina fa udienze e il pomeriggio lavora nel gabinetto di un ministero? Quella norma, il famoso articolo 18 del ddl anticorruzione, spuntato fuori alla Camera con il blitz del deputato Pd Roberto Giachetti, ha tolto il sonno a molti in questi mesi. E alla fine ha rallentato di parecchio l'approvazione del testo. Finché lo stesso ministro ha dovuto arrendersi alle pressioni delle lobby e proporre lo stralcio pur di approvare in fretta il resto della legge.

Ieri mattina Enrico Costa (Pdl), Andrea Orlando (Pd) e Roberto Rao (Udc) sono andati al ministero per trovare una soluzione con il ministro Guardasigilli. Per motivi diversi, Pdl e Pd non volevano fare marcia indietro rispetto alla norma già riscritta più volte in questi giorni. Il ministro ha rappresentato la situazione più o meno in questi termini: con l'emendamento Caliendo tutti i giudici amministrativi e i contabili, oltre gli ordinari, saranno costretti ad andare fuori ruoli: un fatto nuovo che può creare molti problemi all'approvazione della legge che dovrà in ogni caso tornare alla Camera. A questo punto il Pdl ha puntato i piedi. «Vogliamo quella norma» ha detto Costa. Orlando (Pd) ha tentato un «cambio merce»: avanti quella ma introdurre il falso in bilancio. Severino ha tolto ogni speranza: «Falso in bilancio, autoriciclaggio e modifica del voto di scambio sono norme necessarie ma non possono entrare in questo testo».

A questo punto, mentre in aula a Palazzo Madama nel pomeriggio è cominciata la discussione generale, ministri e partiti hanno cercato un'altra mediazione: le tre fiducie.

È molto probabile quindi che oggi saranno ben tre voti di fiducia sul ddl anticorruzione. Il testo sarà verosimilmente spaccettato in tre parti omogenee. Il primo voto dovrebbe essere sugli articoli (dall'1 al 12) sulla prevenzione. Il secondo sulla parte (art. dal 13 al 18) che riguarda la delega su incandidabilità e inleggibilità e la norma per il collocamento fuori ruolo dei magistrati. Il terzo dal 19 in poi, la parte penale. Se così andranno le cose, giovedì a Bruxelles il premier Monti potrà dire che l'Italia è a un passo dall'avere strumenti più rigidi contro la corruzione.



L'analisi

Una legge vera
contro i corrotti

Possiamo delegare all'Europa parte della politica economica; non la capacità di distinguere tra lecito e illecito

Non è chiaro se l'esecutivo dei tecnici capisca l'urgenza di una questione morale divenuta biografia di una nazione

BARBARA SPINELLI

SE IL ministro Severino davvero pensa che siamo davanti a una seconda Tangentopoli, e a crimini ancora più devastanti perché «lucrare sul denaro pubblico mentre ai cittadini vengono chiesti sacrifici è di una gravità inaudita», allora bisogna che subito, senza dar tempo al tempo, il governo metta ai voti una legge contro la corruzione: una legge che impedisca questo delinquere che imperversa sfacciatamente, e che non è una seconda Tangentopoli ma un'unica storia criminale, che indisturbata persiste da vent'anni e perfino cresce.

Se gravità *inaudita* vuol dire qualcosa – inaudito è ciò di cui prima non s'era udito parlare, mai esistito – serve un'azione che sia all'altezza del responso: anch'essa inaudita, ha da essere un farmaco senza precedenti. Non devono più esistere un Parlamento, un Consiglio regionale, una Provincia nei quali nuotino squali: politici navigati e novizi, anziani e giovani, uomini di partito o d'affari, che si arricchiscono togliendo soldi a un'Italia impoverita. Che addirittura, come a Milano, negoziano con la 'ndrangheta prebende, voti, posti, spartendo con lei i beni e il dominio della pòlis.

Paola Severino ha detto, giorni fa: «Ce lo chiede l'Europa». È una frase che non andrebbe neanche pronunciata, perché questo sì è perdere sovranità e massima umiliazione. Possiamo delegare all'Europa parte della politica economica; non la nostra coscienza, la capacità di distinguere tra bene e male, lecito e illecito. È come se dicessimo che, bambini senz'ancora uso della ragione, non capiamo bene cosa sia il Decalogo (settimo comandamento compreso) e lo depositiamo nel grembo dell'Europa-genitore. A chi tenna in Parlamento, e mercanteggia per salvare brandelli di impunità, il governo do-

vrebbe dire che sono gli italiani a esigere quel che già Eraclito riteneva imperativo: combattere per la legge come per le mura della città.

Se il governo avesse dimenticato cosa pensano gli italiani, guardi ai 300.000 cittadini che hanno firmato la petizione di *Repubblica*, perché giustizia sia fatta: hanno firmato non per una legge abborracciata ma per un nuovo inizio, per una scossa autentica. Osi riconoscere che questa non è Tangentopoli-2. È Tangentopoli mai interrotta; sta travolgendo istituzioni cruciali; è sfociata, a Nord, in un patto fra organi di Stato e mafie che non è più un episodio passato indagato dai giudici, ma un presente che ci avvolge e uccide lo Stato.

Non è chiaro se l'esecutivo dei tecnici sia consapevole di questa domanda che sale dal basso. Se si renda conto dell'urgenza di una questione morale divenuta nel frattempo antropologica, economica, politica: biografia di una nazione, nauseante per tanti. L'impressione che dà è strana, più ancora della maggioranza che lo sorregge. Da settimane i governanti avanzano, indietreggiano, ogni tanto alzando la voce ma non la mano che intima l'altolà della sentinella. Sono puntigliosamente determinati quando parlano di conti, tasse. Paiono animati da una sorta di divina indifferenza all'immoralità che regna nella cosa pubblica, a una cultura dell'illegalità che in Lombardia scerne antichi connubi fra borghesia imprenditoriale, Stato, poteri pseudoreligiosi come Comunione e Liberazione. Poteri assecon dati da una Chiesa che solo in apparenza ha smesso l'ingerenza politica dopo il crollo della Dc; che tollera o sostiene certi affarismi della Compagnia delle opere e certi patteggiamenti con le cooperative rosse. Che tace sull'infiltrazione, nel connubio, della criminalità organizzata. La vera sovranità da re-

suscitare è questa: lo Stato che riconquisti il territorio, e non permetta che gli sfuggano di mano roccaforti decisive (Lazio, Sicilia, Lombardia). È un secondo Risorgimento e una seconda Liberazione di cui abbiamo bisogno.

Già è stato troppo accontentato, il partito nato come Forza Italia non per superare Tangentopoli, ma per poterla più perfettamente perpetuare. La legge non reintroduce il falso in bilancio, svuotato da Berlusconi nel 2002: epure il crac del San Raffaele cominciò proprio così. Non contempla un reato essenziale, l'autoriciclaggio: punito in gran parte d'Europa; reclamato, prima che da Bruxelles, dalla Banca d'Italia. Pietro Grasso, Procuratore nazionale antimafia, lo ripete dal 2010: la non punibilità dell'autoriciclaggio «frena le indagini, non consente di indagare su quanti, avendo commesso un reato, utilizzano i proventi del denaro sporco per investirlo in attività lecite e turbare l'economia». Punirlo è «necessità assoluta», ma – ha detto nel settembre scorso – «di tale necessità non riusciamo a convincere il legislatore».

Lo stesso dicasi per il voto di scambio: nella legge è punibile se il politico lo paga in denaro, non se lo compra con assunzioni, appalti fa-



vori. Sul *Corriere*, Luigi Ferrarella ne deduce che Domenico Zambetti, l'assessore della Regione Lombardia arrestato con l'accusa di aver comprato 4000 voti dalla 'ndrangheta, «non sarebbe neppure indagato per voto di scambio, se non avesse pagato in denaro».

Troppe omissioni, nella legge presente, troppi favori: non è la muraglia di Eracleo. Sono elencati crimini punibili solo in teoria – traffico di influenze, concussione – visto che i trasgressori rischiano pene talmente ridotte che prestissimo otterranno la prescrizione. C'è poi il divieto di candidarsi, se sei condannato per corruzione con sentenza definitiva. Ma non si sa se il divieto scatti subito, e l'idea stessa della sentenza definitiva ha qualcosa di scandaloso. Perché resti candidabile dopo la prima, la seconda condanna? Un deputato, un assessore, un governatore, un sottosegretario sono presunti innocenti sino al terzo grado di giudizio, come ogni cittadino. Ma non sono cittadini qualsiasi. Dovendo dare l'esempio, hanno più obblighi: lo Stato non può esser affidato a onesti *presunti*.

La nomina di Monti voleva rappresentare una rottura anche morale, rispetto ai predecessori. Accennando alla lotta anticorruzione, il Presidente del consiglio ha denunciato «l'inerzia, comprensibile ma non scusabile, di alcune parti politiche». Perché comprensibile? Perché questa deferenza verso parti politiche che non ci si azzarda nemmeno a nominare? Il rischio è che così facendo, l'esecutivo faccia il notaio delle stesse inerzie che critica. Che non trovi il coraggio di for-

zare il varo di una legge seria. Chi non è d'accordo va messo davanti all'opinione pubblica: dica a voce alta che vuole una storia italiana fondata su corruzione e mafie in espansione.

Non basta più essere esperti di spread, davanti a quel che accade. Non basta presentare l'evasione come nuovo discrimine di civiltà, se castigati sono i piccoli negozianti e non gli squali. Occorre lo sguardo tragico e lungo dello storico, non solo sugli ultimi vent'anni. Occorre rileggere quel che Pietro Calamandrei scrisse fin dal 1946, appena un anno dopo la Liberazione: lo spirito della Resistenza già era deperito, se per resistenza s'intende «la ribellione di ciascuno contro la propria cieca e dissennata assenza», e «la sete di verità, di presenza, di fede nell'uomo».

Già allora s'intuiva il disfaccimento, e il pericolo non era «nel ritorno del fascismo: era in noi». Era nella rinascita del *disgusto* della politica che aveva dato le ali a Mussolini; nel «desiderio di appartarsi, di lasciare la politica ai politicanti». Oggi come ieri, è nell'attrazione esercitata da capipopolo dai nomi esoterici: Belzebù, Cavaliere, Celeste, e chissà come designeremo i prossimi. Calamandrei chiamò questo disgusto *desistenza*, contrapponendola alla tuttora necessaria resistenza. Non più eroica, ma pur sempre resistenza: «*resistenza in prosa*».

È tardi per simile resistenza? Non è tardi mai per divenire adulti, e sovrani nella coscienza. Per difendere le mura della legge e le sue sentinelle, come si difendono le mura della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Aula Dalle semplificazioni al Titolo V della Costituzione

L'appello di Monti: riforme, confido su tempi spediti in Parlamento

Il premier: «Il fisco? Chiedete a Grilli»

Deficit

Per decenni i governi italiani hanno messo la polvere sotto il tappeto, largheggiando con il disavanzo pubblico

ROMA — Tutti si domandano se con la legge di Stabilità, tra riduzione dell'Irpef, aumento dell'Iva e stretta su detrazioni e deduzioni, alla fine gli italiani pagheranno più o meno tasse, ma a questa domanda ieri il presidente del Consiglio ha preferito non rispondere. «Lei ha sbagliato conferenza stampa o noi abbiamo sbagliato delegazione — ha replicato Mario Monti a un giornalista che gli ha fatto questa domanda durante la conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri che in effetti si era occupato di altro (semplificazioni e piano energetico) —. Il ministro dell'Economia non è qui presente e la qualità della risposta che lui può darle è superiore a quella che io potrei darle». In attesa che Vittorio Grilli fornisca chiarimenti, magari alla Camera, dove il disegno di legge comincia l'iter parlamentare, ma dove ieri non era ancora stata depositata la relazione tecnica, Monti preferisce guardare avanti, appellandosi allo stesso Parlamento affinché approvi rapidamente il disegno di legge sulle semplificazioni varato ieri, ma anche il disegno di legge di modifica del Titolo V della Costituzione, licenziato dal Consiglio dei ministri una settimana fa.

«Il governo non l'ha presentato a futura memoria, ma intende fare il possibile perché tutto quello che potrà andare in porto prima della fine della legislatura vada in porto», ha detto il premier, consapevole del poco tempo a disposizione, visto che i disegni di legge in materia costituzionale richiedono la doppia approvazione sia alla Camera sia al Senato. «Non eravamo partiti — ha aggiunto Monti — con l'idea di modifiche costituzionali ma, siccome abbiamo visto che determinate materie, dal turismo alle infrastrutture, così come governate nell'attuale Titolo V, erano di impedimento allo svolgimento di politiche efficaci, abbiamo raggiunto la conclusione che fosse nostro dovere fare il possibile nella fase finale». Pressing del presidente del Consiglio anche

sul provvedimento per le semplificazioni: «Confido che questo disegno di legge possa avere un percorso parlamentare spedito» perché si tratta di «un provvedimento di carattere veramente strutturale, che prevede una semplificazione sia per i cittadini sia per le imprese». Il disegno di legge, già oggetto di polemiche, dispone tra l'altro procedure più semplici per le aziende in materia di sicurezza sul lavoro, permessi di costruire e ambientali. Per i cittadini ci saranno meno complicazioni sui cambi di residenza.

Sul Piano energetico, che non è un articolato di legge, ma un documento di indirizzo politico in un settore strategico per il Paese, Monti ha sottolineato che esso sarà tradotto «in altre lingue, perché vedrete che ci sarà un grande interesse e una grande attenzione dall'estero su questo Piano» che, fra le altre cose, punta a ridurre la dipendenza dell'Italia dalle importazioni di petrolio e di altre fonti di energia, anche per ridurre il costo della bolletta per imprese e famiglie. «È la prima volta — ha aggiunto il premier — che l'Italia cerca di darsi una strategia complessiva in materia energetica». Strategia che sarà sottoposta a «una grande consultazione pubblica al termine della quale il governo trarrà delle conclusioni per fondare su di esse gli interventi che questo governo e i governi del futuro dovrebbero prendere».

In mattinata il blog di Michele Karaboue, esperto di politiche giovanili, ha messo in Rete un'intervista allo stesso Monti, rilasciata dal presidente del Consiglio un mese fa. Il premier ribadisce concetti a lui cari, come quello che «tutta la società dovrà orientarsi a essere meno incardinata sul posto fisso» o che «per decenni i governi italiani hanno messo la polvere sotto il tappeto, soddisfacendo le esigenze del presente largheggiando con il disavanzo pubblico». Poi è arrivato il governo tecnico, il suo: «Devo evitare che l'Italia vada a sbattere e devo stimolare il mondo della politica a rinnovarsi per essere un po' più attraente per i giovani».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ETÀ DELLA FRAMMENTAZIONE

E DI SEMPLICE
NON RESTÒ NULLA

di MICHELE AINIS

Questa legislatura si era consegnata al mondo sventolando una bandiera: semplificazione. Cinque soli partiti in Parlamento, quando il governo Prodi ne riuniva 11 attorno al proprio desco. Fuori le estreme, dalla Destra di Storace a Rifondazione comunista, ghigliottinate dalla soglia di sbarramento. Fusione in un unico cartello di An e Forza Italia (il Pdl), Ds e Margherita (il Pd). Un'idea di riforma costituzionale condivisa, per sfoltire i ranghi (mille parlamentari), per recidere i doppioni (due Camere gemelle). All'epoca venne persino inventato un ministro per la Semplificazione: Calderoli, buonanima.

Forse non dovremmo mai voltarci indietro, perché la vita è un treno che corre dritto sul binario. Ma sta di fatto che adesso la locomotiva attraversa un paesaggio di città fortificate, l'una contro l'altra. L'unità del Pdl è come un ricordo dell'infanzia: bene che vada, gli subentrerà una federazione con due gambe, o magari con tre. Nel Pd Renzi e Bersani non incarnano una sfida tra diverse esecuzioni d'uno stesso spartito; no, suonano musiche opposte, il *rock and roll* e il liscio romagnolo. C'è insomma lo spartito, non c'è più il partito. O meglio ce ne sono troppi, dalla sinistra di Vendola al movimento di Grillo, che ovviamente non ha nessuna voglia di mescolare le sue truppe con quelle guidate da Di Pietro. E senza contare i nuovi commensali: Italia futura, la lista dei sindaci, quella di Giannino.

In questo specchio infranto si riflettono anche le nostre istituzioni. L'officina del diritto è affollata di meccanici: dettano norme gli atenei, le autorità portuali, i consigli di quartiere. L'attività amministrativa è a sua volta frantumata, sicché — per dirne una — sui nostri 13.503 acquedotti vegliano 5.513 enti. Il controllo del territorio vie-

ne affidato a 6 forze di polizia nazionali e a 2 locali. Ma i custodi sono ormai un esercito, anche se per lo più sparano a salve: al capezzale di mamma tv, per esempio, sgomitano la Vigilanza, l'Autorità per le comunicazioni, il ministero, l'Antitrust. Un tempo avrebbe potuto metterci ordine la legge, ma anche la legge è diventata un condominio dove s'accalcano 2 Camere, 20 Consigli regionali e 2 provinciali, Trento e Bolzano. Insomma, siamo passati dalla separazione alla disgregazione dei poteri. E gioco-forza questi poteri disgregati trascorrono i loro giorni a litigare sulle rispettive competenze. In questo momento davanti alla Consulta pendono 6 conflitti tra poteri dello Stato, 12 tra Stato e Regioni, 126 ricorsi sulla spettanza della potestà legislativa.

Potremmo interrogarci a lungo se questa diaspora sia il riflesso, o piuttosto la causa, delle fratture che solcano la società italiana. Dove armeggiano corporazioni e camarille, ordini e collegi, correnti giudiziarie e sindacali, disputandosi il terreno palmo a palmo. Anche in questo caso non c'è un popolo, come non c'è uno Stato. C'è viceversa una serie di tribù, e guai a te se ne rimani fuori: ci rimetteresti la carriera. Eppure è esattamente questa l'urgenza di cui dovrebbe farsi testimone la politica. C'è bisogno d'unità, non di ulteriori divisioni. C'è bisogno d'istituzioni unificanti, quando fin qui soccorre soltanto il Quirinale. Significa sbarazzarsi di tutti gli enti, portenti e accidenti che ci tengiamo sul groppone. Ma significa altresì recuperare l'interesse nazionale quale limite alle leggi regionali, come ieri ha ribadito Galli della Loggia. E significa introdurre un sistema elettorale che scoraggi la frammentazione. Dopotutto la semplicità reca almeno una virtù: non ti complica la vita.

michele.ainis@uniroma3.it

RIPRODUZIONE RISERVATA



Adnkronos 20:42 16-10-12

COSTI POLITICA: C.CONTI, DL IMPORTANTE, RAFFORZA POTERE DI CONTROLLO =

SU ATTI E GESTIONE FINANZIARIA REGIONI, PROVINCE E COMUNI

Roma, 16 ott. (Adnkronos) - Il decreto legge sui tagli agli enti locali e' "e' di grande rilievo e di specialissima importanza perche' si inserisce in una logica organica e sistematica dei controlli affidati alla Corte dei conti e alle Sezioni regionali in cui essa si articola" in piena coerenza con il quadro ordinamentale disegnato dalla riforma del Titolo V, Parte II, della Costituzione.

Le quattro linee direttrici del provvedimento prevedono: un rafforzamento della partecipazione della Corte dei conti al controllo preventivo di legittimita' dei principali atti della Regione, al controllo sulla gestione finanziaria delle Regioni, sino ai Gruppi Consiliari; un rafforzamento dei controlli nelle Province e nei Comuni, con la verifica della legittimita' e regolarita' delle loro gestioni e del funzionamento dei controlli interni, nell'ottica dei provvedimenti destinati alla riduzione dei costi della politica; un'articolata "proceduralizzazione" - piu' che procedimentalizzazione - delle misure volte a conseguire e preservare il riequilibrio finanziario pluriennale in caso di squilibri strutturali di bilancio tali da provocare il dissesto dell'ente locale; una configurazione ed una puntualizzazione del ruolo della Corte nell'analisi, nell'accertamento e nella razionalizzazione della spesa pubblica degli enti locali. (segue)

(Sec/Ct/Adnkronos)

16-OTT-12 20:42

NNNN

Adnkronos 20:48 16-10-12

COSTI POLITICA: C.CONTI, DL IMPORTANTE, RAFFORZA POTERE DI CONTROLLO (2) =

(Adnkronos) - "Così articolato, il decreto-legge, nella sua attuale configurazione, colloca la Corte nel nostro attuale sistema pluristituzionale, - osserva Giampaolino - facendone di essa un organo della Repubblica, nella doppia veste di organo ausiliario delle amministrazioni e delle assemblee elettive degli enti che compongono la finanza pubblica allargata, così come oggi essa è definita dalla nostra attuale Costituzione e dalla giurisprudenza costituzionale".

"Con tale posizionamento della Corte nel contesto della governance della finanza pubblica si rafforza quel legame con l'ordinamento comunitario in quel continuum Unione europea - Stato centrale - Autonomie locali che individuiamo sin dal discorso di insediamento. Non a caso è, infatti, prevista la verifica degli atti delle Regioni, a portata generale, alle norme dell'Unione europea" afferma Giampaolino.

(Sec/Ct/Adnkronos)
16-OTT-12 20:48

NNNN

Asca Generale 20:09 16-10-12
Regioni: Giampaolino, Dl di rilievo e assegna doppia veste a Corte Conti =

(ASCA) - Roma, 16 ott - "Il provvedimento e' di grande rilievo e di specialissima importanza perche' si inserisce in una logica organica e sistematica dei controlli affidati alla Corte dei conti e alle Sezioni regionali in cui essa si articola". Lo ha detto il presidente della Corte Luigi Giampaolino, ascoltato dalla Commissioni riunite Affari Costituzionali e Bilancio della Camera sul decreto legge in materia di finanza e funzionamento degli enti locali.

"L'intervento legislativo - ha aggiunto - vuole anzitutto colmare una evidente asimmetria ordinamentale, a carattere d'urgenza, che allo stato lascia priva di controllo l'area dei principali atti di programmazione delle spese delle Regioni, cosi' come invece e' previsto per gli atti dello Stato. Viene altresì introdotta la possibilita' di un pronunciamento della Corte dei conti sul rendiconto delle Regioni che sulla base della giurisprudenza costituzionale attribuisce alla Corte dei conti il controllo sulla gestione del bilancio dello Stato inteso come Repubblica (art. 114 Cost.)".

Il decreto-legge si pone, inoltre, in linea con il percorso avviato lo scorso anno "sui meccanismi premiali e sanzionatori per le regioni e gli enti locali, quale elemento di chiusura del disegno federativo nel rinnovato contesto costituzionale dei rapporti Stato-Regioni-Autonomie Locali, cosi' come emerge dalla riforma del Titolo V, Parte II, della Costituzione e dalla giurisprudenza costituzionale".

Così articolato, il decreto, ha concluso Gianpaolino, "colloca la Corte nel nostro attuale sistema pluristituzionale, facendone di essa un organo della Repubblica, nella doppia veste di organo ausiliario delle amministrazioni e delle assemblee elettive degli enti che compongono la finanza pubblica allargata, cosi' come oggi essa e' definita dalla nostra attuale Costituzione e dalla giurisprudenza costituzionale. Con tale posizionamento della Corte nel contesto della governance della finanza pubblica si rafforza quel legame con l'ordinamento comunitario in quel continuum Unione europea - Stato centrale - Autonomie locali".

red/rf

162009 OTT 12

NNNN

BREVI

Un «provvedimento di grande rilievo e di specialissima importanza perché si inserisce in una logica organica e sistematica dei controlli affidati alla Corte dei conti e alle Sezioni regionali in cui essa si articola (...), pienamente coerente con il quadro ordinamentale disegnato dalla riforma del Titolo V, Parte II, della Costituzione e successivamente con completezza definito dalla oramai più che decennale giurisprudenza costituzionale, che esige, appunto, quale necessario corollario il rafforzamento degli strumenti per il coordinamento della finanza pubblica, tra cui spicca il "controllo" (assegnato dalla Costituzione in funzione di garanzia alla Corte dei conti quale organo terzo e imparziale), in particolare tra i livelli di governo in cui si articola la Repubblica». È la sostanziale «promozione» che il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ha espresso in merito al dl 174/2012 (salva enti locali) in audizione presso le Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e V (Bilancio e tesoro) della Camera dei deputati.



Entrate e crediti

Corte dei Conti
'Richiamo'
al Comune

Servizio ■ A pagina 6

Entrate a rischio e crediti inesigibili

La Corte dei Conti bacchetta il Comune

I bilanci degli ultimi anni non rispetterebbero il Patto di stabilità

ENNESIMA guerra tra l'ex assessore Antonio Amorosi e il comune di Bologna. Amorosi, ieri, tramite il sito «Affari italiani», ha lanciato un nuovo affondo contro l'amministrazione: questa volta l'oggetto delle accuse è il bilancio del Comune di Bologna. Amorosi, su Affari italiani, diffonde una relazione della sezione di controllo della Corte dei conti, datata pochi giorni fa, con cui i magistrati contabili avrebbero di fatto individuato «irregolarità» nel rendiconto di bilancio per l'anno 2010 e anche nei due anni precedenti. I magistrati contabili hanno ad esempio disapprovato la presenza di «residui attivi con alto grado di vetustà e di elevato importo», l'utilizzo di entrate straordinarie a copertura di spese correnti oppure la partecipazione diretta a enti che hanno registrato perdite per una cifra superiore al valore dell'ente stesso.

Da Palazzo D'Accursio si limita a spiegare che non c'è stata nessuna «sanzione». Quelle della sezione di controllo della Corte dei conti sono semplici «osservazioni», che rientrano nel «rapporto di collaborazione» tra il Comune e la sezione controlli della Corte dei conti. La relazione resa nota da Amorosi è successiva, infatti, ad un carteggio intercorso tra la sezione di controllo e il Comune, a cui i magistrati contabili

quest'estate hanno chiesto chiarimenti su una serie di irregolarità riscontrate. Dopo aver ricevuto i chiarimenti dell'amministrazione, i magistrati della sezione di controllo la scorsa settimana si sono riuniti e hanno compilato una relazione finale (in cui si fanno presente le modalità sbagliate o i rischi di alcune scelte di bilancio), che poi è stata trasmessa al consiglio comunale, al sindaco Virginio Merola e al revisore dei conti. Il vero rischio per l'amministrazione è doversi trovare a pagare pegno per scelte di bilancio che negli anni sono state ripetute allo stesso modo da tutti i sindaci. Solo che, mentre i Comuni facevano lo slalom tra risorse calanti, il Patto di stabilità scritto da Tremonti stringeva le regole e imponeva percorsi di rientro sempre più difficili. Se il Comune si trovasse adesso nell'obbligo di rientrare del venticinque per cento della somma che secondo la Corte va iscritta tra i crediti inesigibili (circa 83 milioni), dovrebbe trovare venti milioni di euro entro la fine dell'anno.



“La Sanità in Piemonte del tutto fuori controllo”

Lapidario verdetto della Commissione parlamentare sui disavanzi



ASL IN ROSSO

Abbiamo il maggior debito sanitario nel Nord Italia

Sulla gestione della Sanità, il Piemonte è una Regione a rischio commissariamento. È quanto emerge dopo l'audizione davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dei disavanzi sanitari regionali, nei giudizi conclusivi e lapidari del suo presidente, Antonio Palagiano. Ciò che più preoccupa a Roma non sono le difficoltà di bilancio - che ci sono e sono gravi - ma il fatto che all'audizione «il Piemonte si è presentato con dati del 2010 incompleti e quelli del 2011 inesistenti», osserva Palagiano. La nostra Regione - rileva la commissione - non sarebbe in grado di dettagliare l'origine del disavanzo, «perché - osserva sempre il presidente - ci è stato detto che non tutti i direttori generali delle Asl li hanno forniti». Domanda della Commissione: «Dov'erano i revisori dei conti negli ultimi anni?», chiede Palagiano al presidente della Regione Cota e all'assessore alla Sanità Monferino. «Il Piemonte non ha saputo fornire i dati sulle spese legali, come neppure quelli sulle forniture, sugli appalti, sui mutui e sul valore degli straordinari». La Commissione disavanzi ha così deciso di informare della situazione piemontese il ministro della Salute, Renato Balduzzi, e convocare a breve

l'assessore Paolo Monferino.

«Il Piemonte - spiega Palagiano - sembra essere la regione del Nord Italia con maggiori debiti nel comparto sanitario. Gli ultimi dati disponibili registrano che tutte le aziende e gli enti, nessuno escluso, nel 2009 hanno avuto un risultato di bilancio negativo. Perfino la legge regionale che imporrebbe alle Asl di rappresentare la previsione annuale dei costi è stata completamente disattesa».

L'incontro di ieri a Roma è parte delle audizioni che l'Ufficio di presidenza della Commissione sui disavanzi sanitari sta svolgendo con i rappresentanti della Corte dei Conti nelle regioni sottoposte a piano di rientro dai rispettivi disavanzi sanitari.

L'assessore Monferino, preferisce non commentare, «in attesa di leggere l'intera relazione». Tra gli elementi di criticità, viene anche sottolineato il saldo negativo di mobilità dal Piemonte verso altre regioni. In altre parole: ci sono più malati piemontesi che vanno a farsi curare in altre regioni, di quanti residenti in altre regioni si affidino ai nostri ospedali. Dato - sottolinea la stessa relazione - che sicuramente risente del fatto che nel Novarese e Verbanese ci si spinge più verso la Lombardia anche per una questione di chilometri. Ma la puntualizzazione non rassicura, perché in questo contesto, e per tornare ai bilanci delle Asl, «le perdite di esercizio - sottolinea la Commissione - non sono state precedute da una vera e propria autorizzazione preventiva da parte della Regione». Molte aziende continuano cioè «a considerare la copertura anticipata dei disavanzi finanziari come un'implicita autorizzazione della perdita». Un buco nella voragine.



L'ELEFANTE BUROCRATICO

In Regione 17mila addetti
Corte conti: sono 21mila

Salvo Butera – pag. 53

Burocrazia elefantiaca
emergenza regionale

Per la Corte dei conti costi insostenibili - Da rafforzare il Fondo pensioni



Il monito

«La regione necessita di adeguati mezzi finanziari per evitare che i 5 milioni di abitanti continuino a vivere nell'arretratezza infrastrutturale».

Giovanni Coppola, procuratore Corte dei conti

Lo scenario

21.005

Dipendenti

Secondo la Corte dei conti, è il numero di impiegati della Regione siciliana. Sono compresi i 1.978 dirigenti: in pratica uno ogni 10 dipendenti regionali

di Salvo Butera

Una Regione elefantiaca e con un sistema previdenziale anomalo e costoso. Il nuovo governo della Regione siciliana si troverà a fare i conti con questo pachiderma lento e dispendioso, ritenuto uno dei maggiori problemi per lo sviluppo dell'Isola. Il problema è anche di sostenibilità economica: le risorse da destinare al mantenimento dell'enorme macchina burocratica vengono sottratte agli investimenti per lo sviluppo. Lo ha rilevato, per esempio, il procuratore generale della Corte dei conti Giovanni Coppola nell'ambito del giudizio di parificazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio 2011: «La regione - ha detto - necessita di adeguati mezzi finanziari per evitare che i 5 milioni di abitanti continuino a vivere nell'arretratezza infrastrutturale». Mancano le risorse per la modernizzazione, mentre se ne trovano per lo stipendificio regionale cui non sono poi estranei forestali (circa 30mila), di-

pendenti precari degli enti locali (quasi 20mila in attesa di stabilizzazione). Secondo la Corte dei conti la Regione siciliana ha 21.005 dipendenti, costati nel 2011 1,080 miliardi, di cui 1.978 dirigenti (82 esterni a tempo determinato): a conti fatti un dirigente ogni 10 dipendenti. Anche se in un dossier la Regione indica altri dati: 16.964 dipendenti di ruolo di cui 1.818 dirigenti e fa notare che «al netto delle funzioni statali il personale per funzioni proprie è di 5.148 unità di cui 1.446 dirigenti».

L'incremento dei dipendenti è anche frutto di una norma singolare: la pianta organica della regione è stata modificata un paio d'anni fa per far posto a circa cinquemila precari. Con l'articolo 51 della legge regionale 11/2010, ha spiegato Coppola, «il nuovo organico è stato ricalcolato. Così la nuova dotazione organica viene determinata in 15.600 unità». La «precedente dotazione organica della Regione, contenuta nelle tabelle allegate alla Legge regionale 41/1985 e successive modifiche, prevedeva 528 dirigenti regionali mentre il totale del personale non dirigenziale ammontava a 10.792 unità». Un primo tentativo di riduzione del personale è stato avviato questa estate con la spending review voluta dall'assessore regionale Gaetano Armao: è stato stabilito che l'assessore regionale per le Autonomie locali e la Funzione pubblica ridurrà del 5% la dotazione organica e del 25% la dirigenza; ed entro il 31 dicembre 2012, avvierà i processi di mobilità volontaria in uscita (anche prepensionamenti).

Ma i prepensionamenti non appaiono la soluzione ai mali siciliani. La Regione infatti gestisce *in house* la previdenza dei dipendenti. In totale i pensionati regionali sono 16.200 con



criteri che fino al 2004 sono stati molto più vantaggiosi di quelli statali e in che alcuni casi consentono di ottenere pensioni pari al 100% dell'ultima retribuzione (in passato si è arrivato anche al 108%). Il costo per le pensioni nel 2011 è stato di 563 milioni, ma per la Corte dei conti la spesa è destinata a crescere fino a 576 milioni nel 2014. La spesa media per pensione è di circa 35 mila euro, ma Dario Matranga e Marcello Minio, segretari generali degli autonomi del Cobas/Codir puntano il dito contro le maxipensioni: «Abbiamo chiesto di fare una revisione delle pensioni sopra i 100 mila euro per evidenziare se ci sono anomalie». La legge regionale 6/2009 ha creato il Fondo pensioni, strumento apprezzato da più parti, ma non immune da problemi. La norma prevede che al Fondo vengano trasferiti 885 milioni, pari al montante contributivo dei dipendenti, con rate annuali da 59 milioni. La Regione ha versato solo nel 2011 e per il 2010 ha deciso di trasferire l'equivalente in immobili, ma le strutture scelte sono state rimandate al mittente, perché inadeguate a creare valore, e ancora si attende una nuova proposta: «Se il trasferimento continuerà a non pervenire, saremo costretti ad attivare azioni legali contro la Regione», spiega Ignazio Tozzo, direttore del Fondo. Il quale propone anche di istituire un fondo per accantonare Tfr e Tfs (Trattamento di fine servizio) dei dipendenti regionali: per ora sono erogati di volta in volta con risorse del bilancio regionale con tutti i rischi connessi. Come è avvenuto qualche giorno fa, quando Tozzo ha dovuto comunicare che il Tfs non poteva essere erogato perché la Regione non aveva trasferito le somme (9,860 milioni) per mancanza di liquidità.

Infine, c'è la questione delle società partecipate dalla Regione: secondo il procuratore generale della Corte dei conti al 31 dicembre 2011 erano 34, ma attraverso un sistema «simile alle scatole cinesi alcune di queste società detengono partecipazioni in altre, per l'esattezza 20: di conseguenza la partecipazione azionaria della Regione concerne di fatto 54 società». Delle 34 società direttamente partecipate, ha sottolineato Coppola, 21 hanno chiuso in perdita l'ultimo bilancio comunicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista. «Sulla retroattività in Parlamento si può cambiare»

Grilli: dalle dismissioni i fondi per i crediti Pa Grilli: sulla retroattività decide il Parlamento, ma va trovato un miliardo

Nella legge di stabilità giusto mix di misure fiscali
Dalle dismissioni i fondi per pagare i debiti della Pa

Priorità alla domanda

«Con gli interventi sull'Irpef e sull'Iva proviamo a rilanciare i consumi»

TRA IRPEF E IVA

Nella legge di stabilità un giusto mix di misure fiscali: bisognava fare subito qualcosa per la domanda

I salari di produttività

«Abbiamo raddoppiato le risorse rispetto al 2012: ora tocca alle parti fare di più»

PRODUTTIVITÀ

Su questa parte dei salari i fondi sono stati raddoppiati: ma le parti devono trovare un'intesa più virtuosa

LA TRASFORMAZIONE

«Stiamo cercando di ridurre il settore pubblico per dare spazio a quello privato»

STATUTO DEL CONTRIBUENTE

«Le violazioni non sono l'eccezione ma la regola, sul fisco va toccato spesso l'anno in corso»

di **Fabrizio Forquet**

«Sento molte critiche, ma ora che il testo della legge di stabilità è pronto per andare in Parlamento, lo posso dire: questa è la composizione ideale delle misure fiscali. In

principio volevamo solo evitare il previsto aumento dell'Iva nel 2013. Poi abbiamo pensato a un approccio più articolato per tenere insieme rilancio della domanda, equità e competitività. Ecco allora i tre interventi chiave di questa legge: lo stop all'aumento di un punto dell'Iva, la riduzione delle aliquote più basse dell'Irpef e la detassazione dei salari di produttività».

È proprio il mix di misure fiscali il primo aspetto della legge di stabilità che lascia qualche perplessità. Si fa un gran parlare di rilancio della crescita e di competitività. Non era meglio concentrare sul cuneo fiscale e sui salari di produttività tutte le risorse disponibili per i tagli fiscali?

Il Governo ha indicato la produttività come una sua priorità. Essere produttivi oggi significa però due cose. Una è la competitività del sistema in cui le imprese si trovano ad operare. E qui il Governo ha approvato nel corso dell'anno tutta una serie di provvedimenti, dalle liberalizzazioni ai decreti sviluppo, fino all'ultimo provvedimento sulle semplificazioni approvato proprio oggi (ieri, ndr).



Molti interventi, non c'è dubbio, ma le imprese faticano a percepire novità sostanziali. I nodi strutturali del Paese sono ancora in gran parte lì.

C'è un problema di attuazione delle misure, come ha osservato anche il Sole - 24 Ore. Ma ci sono anche i tempi fisiologici del cambiamento. Stiamo cercando di ridurre il settore pubblico per dare spazio a quello privato. Ma questo non succede in un giorno. Anche perché lo stesso settore privato deve abituarsi a ridurre la sua dipendenza dal pubblico. Quello che conta è che non prevalga tra le imprese lo scoramento. Non bisogna scoraggiarsi se non si vedono i risultati subito.

L'andamento del Pil non aiuta. Anche per questo ci si chiede se non fosse meglio destinare ogni risorsa disponibile sulla parte di salario che ha a che fare con la produttività.

Qui ci riferiamo al secondo aspetto della competitività: quello interno alle imprese. Anche questa parte è certamente deficitaria. Il presidente Monti non a caso ha invitato le parti sociali a un confronto serrato: noi, abbiamo detto, interveniamo sulla competitività di sistema, imprese e sindacati si occupino di quest'altra parte che riguarda i loro rapporti contrattuali. Il Governo è disposto a incentivare l'accordo, e per questo abbiamo messo 1.600 miliardi in due anni sui salari di produttività, ma l'intesa non dipende dal Governo. È responsabilità delle parti.

Insisto: se la priorità è la crescita, non si poteva fare di più?

Abbiamo destinato il doppio delle risorse del precedente anno. Non mi sembra poco. Tra l'altro fino ad oggi queste risorse non sono state utilizzate bene. Di produttività in realtà se ne è fatta poca. Perciò voglio dire che questa volta ci aspettiamo dalle parti un accordo più virtuoso rispetto a quello dell'altra volta. Certo, poi, si può fare sempre di più, ma dovevamo operare delle scelte.

E avete deciso di destinare quasi 6 miliardi alla riduzione di un punto delle aliquote dei primi due scaglioni dell'Irpef. Non c'è il rischio, così, di sprecare risorse in un intervento a pioggia, quasi impercettibile per i più?

Come le ho spiegato, questo Governo ritiene di aver fatto già molto sul lato dell'offerta, ora bisognava fare di più per la domanda. I consumi sono in una fase di grande debolezza. Bisogna cercare di rilanciarli o, perlomeno, evitare un ulteriore scivolamento.

Intanto la stretta sulle detrazioni e deduzioni fiscali rischia di ridurre al lumicino anche lo stesso taglio Irpef.

A regime dalle tax expenditure arriva una copertura di 1,1 miliardi rispetto ai 6 che vale l'intervento sulle aliquote. Il resto viene dalla Tobin tax e dai tagli di spesa. Dalla stretta sugli sgravi abbiamo comunque escluso le fasce di reddito fino a 15 mila euro, le spese mediche, le spese per la cura delle persone disabili, altre spese di valenza sociale. Credo che anche questo sia un intervento equilibrato.

Di sicuro è un intervento retroattivo. In violazione dello statuto del contribuente.

Le eccezioni allo statuto del contribuente

negli anni sono la regola piuttosto che l'eccezione (il ministro mostra una lista con almeno 10-15 violazioni negli ultimi anni, ndr). Purtroppo negli interventi fiscali la retroattività si rende spesso necessaria per ragioni di copertura. Non toccare l'anno in corso può rivelarsi problematico.

Ancora lunedì sembravate pronti a ripensarci...

Non c'è stato alcun ripensamento. La decisione del Consiglio dei ministri è stata quella di mettere questo riassetto fiscale, nel quale crediamo, a regime al più presto. Per mettere in campo le tre misure di cui abbiamo parlato, che valgono complessivamente 8,7 miliardi nel 2013, non potevamo rinunciare a introdurre la stretta sugli sgravi già nel 2012. In caso contrario sarebbe mancato nel 2013 circa 1 miliardo di copertura. Voleva dire rinviare l'intervento sul secondo scaglione dell'Irpef al 2014. Abbiamo preferito non farlo.

È ancora possibile un ripensamento in Parlamento?

Discuteremo insieme. Si dovrà fare una scelta. Il Parlamento può prendere una decisione diversa.

Un miliardo non è una cifra enorme. Non si può recuperare attraverso tagli alla spesa?

Su questo siamo davvero molto aperti. Anche i tagli però non sono senza conseguenze. Perciò abbiamo ritenuto che questo fosse l'equilibrio migliore. Ma siamo anche convinti che si debba continuare a tagliare la spesa e a contrastare l'evasione per ridurre la pressione fiscale.

Confindustria si è detta disponibile a un taglio degli incentivi alle imprese in cambio di una riduzione del cuneo fiscale.

Siamo disponibili a ridefinire gli incentivi per rendere più trasparenti i trasferimenti dallo Stato ai privati. Stiamo lavorando in questa direzione.

Evitare la retroattività sarebbe un segnale importante. Lei prima ricordava che lo statuto del contribuente è stato già violato tante volte. Ma è proprio da questo che poi nasce la sfiducia del cittadino verso lo Stato. Si dice: 'quello che è a favore dello Stato scatta subito, quello che è a mio favore con tutta calma...'

In realtà il fenomeno del "prima e dopo" questa volta non ci sarà. Tutti gli effetti avranno luogo insieme nel 2013.

Ma è una disparità di trattamento che va oltre la questione fiscale. Prenda i pagamenti dello Stato verso i privati. Tempi infiniti, senza nessuna sanzione. A che punto è la procedura per avviare i pagamenti?

Per quanto riguarda lo stock accumulato, le procedure sono state tutte messe a punto. E la certificazione permetterà alle imprese di respirare attraverso le banche. Ora c'è un problema di risorse. Bisogna alimentare quel fondo che nel 2012 era stato di 6,7 miliardi. Vogliamo rifinanziarlo anche per il 2013. E lo faremo attraverso le dimissioni. Più successo avremo con queste ultime e più potremo accelerare i pagamenti. Una parte di quanto incasseremo, infatti, andrà a ridurre il debito finanziario, una par-

te quello commerciale.

Per quanto riguarda invece i debiti futuri, perché si è rinunciato a mettere nella legge di stabilità l'attuazione della direttiva europea?

Perché significava allungare i tempi. L'approvazione in Parlamento del Ddl stabilità sarà lunga, meglio procedere con la via maestra dell'attuazione della delega.

Di dimissioni si parla da sempre. Lei si è posto l'obiettivo di un punto di Pil all'anno, ma quando si parte? Il 2012 sta finendo.

Per il 2012 abbiamo incassato i 10 miliardi attraverso l'operazione con la Cassa di Risparmio di Roma. Nel 2013 spero di fare anche più di un punto di Pil. Con il decreto della spending review abbiamo introdotto gran parte degli strumenti necessari. Ora bisogna individuare i beni da vendere e finalizzare le procedure. Ci aiuterà a farlo un seminario che abbiamo organizzato per la fine del mese con i soggetti politici e istituzionali e con gli operatori del settore.

Ministro, due settimane fa, con un articolo di Luigi Zingales, il Sole le ha chiesto di chiarire due vicende che la vedevano coinvolta: la supposta consulenza di Finmeccanica alla sua ex moglie e le sue conversazioni con Ponzellini sulla candidatura alla Banca d'Italia. Lei ha risposto con una lunga lettera. A distanza di qualche settimana, non pensa di poter dire che ci sia stata almeno una leggerezza da parte sua?

Con quella lettera ho già dato la mia risposta. La mia storia parla da sola, come i miei comportamenti. Ho visto che nel frattempo è uscito l'esito dell'audit interno a Finmeccanica che ha certificato l'inesistenza di qualunque consulenza alla mia ex moglie. E ribadisco che il contenuto di conversazioni assolutamente private con una persona con la quale ho un rapporto familiare da sempre non può mettere in dubbio né la mia professionalità né la mia moralità.

 [twitter@fabrizioforquet](https://twitter.com/fabrizioforquet)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICE DI LORO

Mario Monti

Presidente del Consiglio



«Governo pronto a incentivare l'accordo sulla competitività, che dipende dalle parti. Non a caso Monti le ha invitate a un confronto serrato»

Giancarlo Giorgetti

Presidente Commissione Bilancio della Camera



«Sulla vicenda del taglio retroattivo agli sgravi fiscali il Parlamento potrebbe prendere una decisione diversa»

Giorgio Squinzi

Presidente di Confindustria



«Per il cambiamento ci vuole tempo. Quello che conta è che non prevalga tra le imprese lo scoramento se non si vedono i risultati subito»

Lisa Lowenstein

Ex moglie del ministro Grilli



«È uscito l'esito dell'audit interno a Finmeccanica che ha certificato l'inesistenza di qualunque consulenza alla mia ex moglie»

Le misure fiscali della manovra

In verde le voci che hanno un effetto finanziario positivo, in rosso quelle che hanno un effetto finanziario negativo. **Dati in milioni di euro**

	Iva	Irpef	Franchigia 250 €	Taglio detrazioni	Tobin tax	Auto aziendali
2013	-3.280	-4.271,0	+1.647,9	+298,8	+1.088	+412
2014	0	-6.540,7	+941,7	+170,8	+1.088	+549

I tempi di pagamento della Pa alle imprese

Durata media in giorni - Anno 2012



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria

Niente stop nel 2014 e si salva anche l'indennità di vacanza contrattuale per il 2013

Confermata la rinuncia a tassare le pensioni di invalidità. Sconto-aliquote neutralizzato

IL DOSSIER. I provvedimenti del governo

Le misure

Salta il blocco dei contratti pubblici Via alle semplificazioni, ma è scontro

Silenzio-assenso per costruire. Le novità dall'Irpef alla Tobin tax

ROBERTO PETRINI

Meno Irpef, ma più Iva e meno detrazioni. Tagli a sanità, Regioni, Comuni e Province. La spuntano gli statali che stavolta riescono ad evitare in extremis il blocco dei contratti. Soldi per opere pubbliche e Lsu. La "Finanziaria" di Monti arriva alla Camera.

SALTA il blocco dei contratti del pubblico impiego di un anno per l'intero 2014 e si salva anche l'indennità di vacanza contrattuale per il prossimo anno. L'ultima "Finanziaria" della legislatura arriva in Parlamento (senza Relazione tecnica) in zona Cesarini con qualche modifica: eliminata la discussa tassa sulla pensione degli invalidi e la norma che tagliava la retribuzione degli statali in permesso per assistere un congiunto disabile.

Per il resto il disegno di legge di Stabilità resta come era sta-

to concepito e ieri Monti, durante la conferenza stampa seguita al Consiglio dei ministri, ha tagliato corto sulla questione delle detrazioni rimandando al ministro dell'Economia Grilli. Nessun rinvio, dunque, del taglio delle detrazioni e nessuna cancellazione, come aveva già fatto sapere il governo, del taglio dell'aliquota del 27 per cento.

MENO IRPEF, PIÙ IVA

Il pacchetto fiscale mette il proprio marchio; nel bene e nel male, sulla legge di Stabilità. Molte le polemiche e in Parlamento sono già pronti gli emendamenti di modifica. Riassumendo: dal luglio del prossimo anno aumenta l'Iva di un punto: la massima arriva al 22 e quella intermedia, con molti beni di largo consumo, all'11 per cento (gettito 3,2 miliardi). A fronte di questo aumento si riduce l'Irpef per i redditi del 2013: scende dal 23 al 22 per cento fino a 15 mila euro e dal 27 al 26 per cento dai 15 ai 28 mila euro (costo 4,2 miliardi). Questa riduzione, che beneficia l'intero spettro dei redditi (i più bassi e i più alti) viene in parte compensata (oltre che dall'aumento dell'Iva) da circa 2 miliardi di tagli lineari alle agevolazioni fiscali: deduzioni e detrazioni subiscono una franchigia di 250 euro e il tota-

le delle detrazioni non potrà superare i 3.000 euro. Con un paio di detrazioni e una deduzione si possono perdere tranquillamente fino a 200 euro secchi.

BANCHE E TOBIN TAX

Arriva la Tobin tax, tassa sulle transazioni finanziarie pari allo 0,05 per ogni contratto (esclusi i titoli di Stato). Darà un gettito di un miliardo: quando ai tempi del governo Prodi fu promossa una indagine parlamentare sul tema, fu considerata una sorta di imposta sovversiva; oggi in Europa la adottano in molti e anche da noi non fa più tanto clamore. Stretta anche su banche e assicurazioni: circa 800 milioni di misure fiscali nel 2013.

TAGLI A SANITÀ E SCUOLA

In tutto i tagli sono di 3,7 miliardi. Le Regioni daranno un miliardo e mezzo, i Comuni 500 milioni, le Province 200. Il Servizio sanitario nazionale è chiamato a contribuire con 600 milioni quest'anno e un miliardo il prossimo (riduzioni dell'acquisto di merci e servizi e dispositivi sanitari). Circa 300 milioni si risparmieranno negli enti previdenziali e 5 milioni con il blocco dell'acquisto di arredi. Nella scuola confermata l'aumento della settimana



lavorativa da 18 a 24 ore a parità di salario. Arrivano 100 milioni per i lavoratori esodati con la riforma Fornero.

OPERE PUBBLICHE

Arrivano risorse per le opere pubbliche: il Mose avrà a disposizione 50 milioni nel 2013, per la Tav Torino-Lione sono previsti 60 milioni nel 2013. Ma fondi saranno disponibili anche per la manutenzione della rete ferroviaria (300 milioni nel 2013), per la costruzione delle ferrovie del secondo lotto del Brennero (600 milioni nel 2013) e per la manutenzione delle strade statali (300 milioni). Denari anche per i lavoratori socialmente utili (110 milioni), le scuole private (223 milioni) e Radio radicale (10). Al trasporto pubblico locale regionale vanno 465 milioni (in prima battuta erano 600). Arrivano anche le risorse per portare verso la chiusura il Ponte sullo Stretto (300 milioni in extremis).

SEMPLIFICAZIONI

Un provvedimento che Palazzo Chigi valuta in 3,7 miliardi, un disegno di legge per il quale Monti si augura un iter breve e al quale plaude la Confindustria. Tante le misure: ad esempio cambio di residenza e imposta sui rifiuti si faranno con un unico documento; per ottenere la certificazione di un titolo di studio in lingua inglese si eviteranno gli attuali molteplici passaggi; si introduce il silenzio-assenso per i permessi di costruire (con le proteste dei Verdi): In allerta anche il Garante per la Privacy, per le deroghe alla riservatezza in favore di chi svolge attività imprenditoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le maggiori spese	Dati in milioni di euro	2013	2014	2015
Fondo canoni di locazione		500	900	900
Fondo multilaterali sviluppo e Fondo globale per l'ambiente		294,6	294,6	294,6
Manutenzione straordinaria RFI		300	0	0
RFI - Brennero		600	50	50
ANAS		300	0	0
MO.S.E.		50	400	400
Torino - Lione		60	100	530
Fondo Sviluppo e coesione		300	0	0
Accordi internazionale per l'ambiente marino		0	5	10
Fondo rotazioni comuni predisposto		130	0	0
Lavoratori esodati		100	0	0
Regione Campania disavanzo SSN 1990		159	0	0
Flotta area Ministero Interno		40	40	40
Consiglio Atlantico		11,819	11,647	34,665
Radio Radicale		10	0	0
Scuole non statali		223	0	0
Bonifica poligoni militari di tiro		25	25	25
LSU		110	0	0
Fondo PCM (università statali, politiche sociali, ricostruzione de L'Aquila		900	0	0
Fondo per la compensazione degli effetti finanziari		500	0	0
TPL		465	443	507
Totale maggiori spese		5078,4	2269,2	2791,3

Tutti i tagli alle spese	Dati in milioni di euro	2013	2014	2015
Riduzione della spesa degli enti pubblici previdenziali e assistenziali		-300	-300	-300
Regioni a Statuto Ordinario		-1000	-1000	-1000
Regioni a Statuto Speciale		-500	-500	-500
Comuni		-500	-500	-500
Province		-200	-200	-200
SSN		-600	-1000	-1000
Acquisto mobili e arredi		-5	-5	-5
Commissione unica per i procedimenti ambientali		-0,828	-0,828	-0,828
Soppressione autorità marittima Stretto Messina		-0,2922	-0,2922	-0,2922
Permessi dipendenti PA		-16,1	-16,1	-16,1
Fondo interventi urgenti		-631,662	0	0
Totale minori spese		-3753,882	-3522,22	-3522,22

Fonte: Elaborazioni Cer su dati legge di Stabilità

NOVITÀ PER CHI DICHIARA PIÙ DI 15.000 EURO L'ANNO

COSÌ I TAGLI AGLI SCONTI FISCALI STANGATA SUI MUTUI PRIMA CASA

Per gli interessi la detrazione non va oltre i 570 euro. Sale la franchigia per le spese sanitarie

RISPARMI PER 1,1 MILIARDI

IL TETTO

Dal taglio agli sgravi il governo conta di risparmiare un miliardo

Per la maggior parte delle agevolazioni è stata fissata una soglia limite di 3.000 euro

LE MISURE

ROMA. Nessuna marcia indietro: la bozza definitiva della legge di Stabilità conferma la retroattività del taglio degli sconti fiscali. La "manutenzione" di deduzioni e detrazioni, quindi, entrerà subito in vigore. Una brutta notizia per i contribuenti che, in molti casi, in virtù di spese già effettuate erano convinti di poter usufruire di un certo "sconto fiscale" che ora, salvo modifiche in Parlamento, sarà sicuramente più contenuto.

I nuovi interventi del governo riguardano tutti coloro che dichiarano un reddito annuo superiore ai 15.000 euro. Nello specifico l'esecutivo Monti, per consentire la riduzione di un punto percentuale della seconda aliquota Irpef (dal 27 al 26 per cento), ha introdotto una franchigia di 250 euro per alcune deduzioni e detrazioni mentre per le sole detrazioni è previsto un tetto massimo di 3.000 euro. La conseguenza è che per tutte le spese, tranne che per quelle sanitarie, lo sconto massimo d'imposta per le detrazioni non sarà superiore ai 570 euro.

Detrazioni. Concorrono, ad esempio, al raggiungimento della soglia dei 3.000 euro le spese per l'istruzione dei figli, quelle per le attività sportive, la frequenza agli asili nido e le erogazioni libere in favore delle società senza scopo di lucro (le onlus). Tra le detrazioni per cui è stato introdotto il limite, inoltre, ci sono anche le spese per il veterinario e le assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni.

Il caso limite dei mutui. La norma, inoltre, colpirà anche gli interessi per il mutuo prima casa che fino a oggi erano detraibili al 19% fino a un limite di 4.000 euro. Tra questi oneri, poi, potevano essere inserite altre voci di spesa come gli interessi passi-

vi oppure, ma solo nel primo anno, altre spese legate all'accensione del mutuo come l'atto siglato dal notaio. Con la legge di stabilità, invece, è stato ridotto il tetto massimo (da 4.000 a 3.000) su cui calcolare il 19% da portare in detrazione. L'importo massimo detraibile da un mutuo scende infatti a 570 euro mentre, in precedenza, si poteva arrivare fino a 760 euro. C'è da dire, inoltre, che se il contribuente raggiunge il tetto massimo dei 3.000 euro solo con gli interessi del mutuo, non potrà portare in detrazione nessuna altra spesa.

Spese sanitarie. Leggermente, diversa, invece, la questione che riguarda le spese sanitarie che non contribuiranno al raggiungimento del tetto massimo di spese detraibili. Per questa voce, però, il governo ha deciso di alzare la franchigia, che di fatto passa da 129,11 euro a 250 (stessa cifra stabilità per le altre spese). I contribuenti, quindi, potranno continuare a detrarre il 19% delle spese mediche ma, con l'innalzamento della franchigia, i primi 250 euro di spese non saranno detraibili.

Capitolo deduzioni. Per quanto riguarda il capitolo delle spese deducibili, anche in questo caso per alcune di loro è stata introdotta la franchigia di 250 euro. Rientrano in questa categoria gli assegni al coniuge in caso di divorzio o separazione, le spese mediche e di assistenza per disabili e le erogazioni liberali in favore di istituzioni religiose. E' prevista la franchigia di 250 euro, inoltre, anche per le erogazioni in favore delle Università, per i contributi di previdenza complementare e per i contributi in favore delle Ong per i paesi in via di sviluppo anche se, in questo caso, è fissato un limite massimo al 2%. Franchigia e limite di 3.615 euro, inoltre, anche per tutti i contributi ai fondi integrativi del Servizio sanitario nazionale.

Famiglie nel mirino. Da questo

nuovo intervento sugli "sconti" fiscali, il governo intende risparmiare 1,156 miliardi di euro «in termini di competenza annua» mentre la decisione di ridurre le aliquote Irpef, contenuta sempre nella legge di Stabilità, vale almeno 4,1 miliardi di euro. Complessivamente, però, la sforbiciata agli sconti fiscali, insieme alla riduzione delle aliquote Irpef e all'aumento dell'Iva, costeranno alle famiglie italiane almeno 2,5 miliardi di euro. I dati, elaborati dalla Cgia di Mestre sottolineano, ancora una volta, che sarà la «famiglia a pagare il prezzo» più alto della crisi. Nel 2014, spiegano dalla Cgia, quando «subiremo per tutti i 12 mesi dell'anno il rialzo di un punto delle aliquote Iva del 10 e del 21%, a fronte di un calo del carico fiscale sui redditi pari a 5 miliardi, le famiglie si troveranno un aumento dell'Iva di 6,5 miliardi e un taglio delle agevolazioni fiscali di un miliardo di euro. Pertanto, nel "dare/avere" con il fisco, lo "sbilancio" sarà di 2,5 miliardi, pari ad un incremento medio annuo per famiglia di circa 100 euro». Ancora più allarmanti, invece, sono i conti di Adusbef e Federconsumatori, secondo cui il costo totale, tra entrate e uscite (Iva, tagli, accise permanenti da una parte e calo delle aliquote Irpef dall'altra) sarà di 3,8 miliardi di euro, pari a 172 euro a testa. Secondo il Codacons, infine, l'aumento dell'Iva avrà a regime un impatto sull'inflazione che oscilla dal +0,7% al +1,1%, a seconda di come l'incremento sarà traslato sui prezzi finali.

gravina@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



D'ACCORDO ANCHE IL PD**Il Pdl pronto a chiedere
il rinvio di un anno
del pareggio di bilancio
Spazio per il Tagliatasse***(Sommella a pag. 2)*

IL PDL CHIEDERÀ A MONTI DI SPOSTARE AL 2014 L'EQUILIBRIO TRA ENTRATE E USCITE. SPAZIO AL TAGLIATASSE

Più tempo per il pareggio di bilancio

*La proposta sarà avanzata in sede di esame della legge di Stabilità e piacerebbe anche al Pd. Lo stesso art. 81 della Costituzione riformato consentirebbe il rinvio in caso di recessione. Appello MF-Milano Finanza, l'Idv aderisce***DI ROBERTO SOMMELLA**

Il Pdl è pronto a sganciare una bomba sul terreno già caldo della legge di Stabilità: lo spostamento di un anno del pareggio di bilancio. L'idea, anticipata a *MF-Milano Finanza* da un autorevole esponente degli Azzurri, sarà messa nero su bianco quanto prima e dovrebbe prendere le forme proprio di un emendamento al discusso testo sui conti pubblici appena approdato alla Camera. E se il governo comincerà a valutare questa proposta, destinata a fare rumore anche nel resto d'Europa, dove Paesi come la Francia questo obiettivo l'hanno spostato molto in là nel tempo (al 2016) è evidente che ci sarà spazio proprio per quello che sostiene da venerdì scorso questo giornale e tutti i media di Class Editori, e cioè cominciare subito, cioè dal prossimo anno, a restituire ai contribuenti onesti i frutti della lotta all'evasione.

L'idea la butta lì durante una pausa caffè un importante esponente del partito di Silvio Berlusconi, che sta cercando in tutti i modi di uscire dall'angolo in cui i sondaggi elettorali lo hanno precipitato. «Vogliamo stanare il governo Monti su questo punto: visto che l'esecutivo prevede un anno di recessione anche per il 2013 perché non utilizzare la possibilità, come in altri Paesi, di posticipare al 2014 il pareggio di bilancio che non farebbe altro che peggiorare la crisi economica?», ragiona con il cronista. In effetti la proposta, che verrà studiata anche da tecnici affidabili, a cominciare dal presidente della Commissione Finanze della Camera, Gianfranco

Conte (Pdl), per finire con lo stesso relatore del Pdl al ddl Stabilità, Renato Brunetta, trova nella stessa Costituzione un aiuto insperato. L'articolo 81, appena riformato dal Parlamento proprio per inserire il vincolo del pareggio di bilancio, fortemente richiesto dalla famosa lettera della Bce al governo del Cavaliere, lascia margini di manovra. «Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico», recita il testo novellato, «il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali». E quale evento è più eccezionale di una recessione che farà arretrare il pil quest'anno del 2,4% secondo le stime del Def, e che lo ridurrà ulteriormente dello 0,2% nel 2013? Tra l'altro su questo punto il Pdl conta di trovare sostegno anche tra le fila del Pd, dove da tempo si chiede all'esecutivo dei tecnici di avanzare proposte in Europa per allentare le autolesioniste discipline di bilancio comunitario fortemente volute da Berlino.

Sempre l'articolo 81 dà anche risposta a chi si interroga su come il Tagliatasse (ieri ha aderito anche l'Italia dei Valori, per voce del coordinatore nazionale Ivan Rota) possa trovare una copertura sostenibile per comportare una riduzione della pressione fiscale pari al recupero dell'evasione (in soldoni circa 13 miliardi di euro quindi meno di un punto di Pil):

«Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte», si legge nella legge primaria dello Stato italiano e quindi il governo potrebbe facilmente attivare Mr Forbici, cioè Enrico Bondi, per recuperare in un bilancio di 700 miliardi di euro le risorse necessarie a ridurre le tasse ai contribuenti che fanno il loro dovere ogni anno. Proprio su punto, Francesco Giavazzi, intervistato ieri da *Class Cnbc*, è stato chiaro: «Sono d'accordo con l'appello di *Milano Finanza*», ha detto il professore della Bocconi e super consulente del premier Monti, «ma bisogna dimostrare che c'è un rapporto diretto tra lotta all'evasione e taglio delle aliquote, altrimenti i cittadini non capiscono. L'origine di una imposizione fiscale così alta in Italia è uno stato sociale costruito all'inizio degli anni 70, quando l'aspettativa media di vita era 70 anni. Oggi è molto più lunga. Abbiamo stabilizzato il sistema pensionistico, ma la spesa pubblica è rimasta stabile e quella sanitaria è passata dal 5 al 10% del pil. Quel sistema si reggeva con una pressione fiscale vicino al 40%, oggi richiede 10 punti in più, e il Paese non ce la fa». Logico quindi provare a tagliare le spese per ridurre le tasse, rallentando un po' l'insensata rincorsa al pareggio di bilancio. (riproduzione riservata)



I TAGLI ALLA SPESA ESODATI: STANZIATI 100 MILIONI PER L'ANNO 2013. DALLA IMPOSTA SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE SI RICAVERÀ UN MILIARDO

Nessuna tassa sulle pensioni d'invalidità Le scuole private avranno 223 milioni

● **ROMA.** Aumento dell'Iva di un punto a partire dalla seconda metà del 2013, taglio degli sconti attraverso franchigie e tetti, calo dell'Irpef per le prime due aliquote di un punto. Confermata la stretta sugli sconti retroattiva, salta invece la tassa sulle pensioni di invalidità e il giro di vite per i permessi di assistenza ai disabili per i lavoratori pubblici. Tra novità e conferma, ecco tutte le principali misure.

IVA -Aumenteranno di un punto le aliquote del 21% e del 10% a partire dalla seconda metà del 2013.

IRPEF -Scende dal 23 al 22% la prima aliquota e dal 27 al 26% la seconda aliquota.

DETRAZIONI E DEDUZIONI -I tagli degli sconti fiscali, con la franchigia e il tetto, restano retroattivi.

STRALCIO PER STRETTA P.A. PERMESSI ASSISTENZA DISABILI -Niente riduzione per i permessi e la retribuzione per i dipendenti pubblici che utilizzano i tre giorni di permesso mensile previsti dalla legge 104 in favore di chi deve assistere parenti disabili.

SALTA TASSA SU PENSIONI INVALIDI -Resta invece su quelle di guerra.

DA TOBIN TAX 1 MILIARDO -Previsto un gettito di 1.088 milioni di euro dall'introduzione della nuova tassa dello 0,05% sulle transazioni finanziarie.

ACQUISTO MOBILI E ARREDI P.A. - Il divieto di acquisti di mobili e arredi per le amministrazioni pubbliche, per un ammontare che dovrà fermarsi al 20% della spesa sostenuta nel 2011, frutterà un risparmio di 10 milioni.

RICERCA -La revisione organizzativa degli enti pubblici di ricerca sarà proposta dalla consulta dei presidenti degli stessi enti, che entro il 31 gennaio dovrà presentare il documento al ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca.

ESODATI - Stanziati 100 milioni per l'anno 2013.

SCUOLE NON STATALI -Stanziati 223 milioni nel 2013.

AUMENTA PRELIEVO BANCHE E ASSICURAZIONI -Lo slittamento di 5 anni del riallineamento dei valori ai fini di alcune imposte sostitutive comporterà per le banche il pagamento di 800 milioni in più per due anni. L'aumento dell'acconto sulle riserve tecniche delle assicurazioni vale invece 623 milioni nel 2013, 375 nel 2014.

RISORSE PER MOSE A TAV -Il Mose avrà a disposizione 50 milioni nel 2013, 400 milioni per ciascuno dei tre anni seguenti. Per la Tva sono previsti 60 milioni nel 2013, 100 nel 2014, poi 530 nel 2015.

FONDO PER SOCIALE, 900 MILIONI A PCM -La presidenza del Consiglio dei ministri avrà un nuovo fondo a fini sociali. Potrà contare su una dotazione da 900 milioni per finanziare specifici interventi relativi a università statali, politiche sociali (inclusa social card) interventi per famiglie, giovani e la ricostruzione dell'Aquila.

PRODUTTIVITÀ -Per la detassazione 1,2 miliardi nel 2013.

TAGLI -La cosiddetta spending review colpisce pubblica amministrazione, enti locali e sanità.

CIELI BUI -Per il contenimento della spesa piani per diminuire l'illuminazione notturna.



il caso

Il testo definitivo della legge di Stabilità: nessuna retromarcia sulla retroattività delle detrazioni fiscali

I soldi dei partiti vanno ai terremotati Tagliate le prime due aliquote Irpef

Monti ha firmato il decreto per i fondi alle zone colpite:
91 milioni. Altre nuove tasse per 6 miliardi e 200 milioni

LA MAPPA DEGLI SGRAVI

Taglio detrazioni e deduzioni fiscali: applicazione retroattiva al 2012, ma con effetti di cassa nelle dichiarazioni del 2013



Cosa resta



Fondi per gli esodati
Stanziati **100 milioni** di euro per il 2013



Suole non statali
Autorizzata la spesa in loro favore di **223 milioni**



Enti pubblici di ricerca
Riordino della governance di tutti gli Enti pubblici di ricerca

Cosa salta



Permessi per disabili
-50% della retribuzione per i 3 permessi mensili. Niente agevolazione per i disabili diversi da coniuge-figli

L'ESPRESSO

CRITICHE DAGLI INDUSTRIALI

Il presidente Squinzi: «Nessuna misura incisiva per ripartire È il governo degli annunci»

Gian Battista Bozzo

Roma Nessuna retromarcia del governo sulla retroattività dei tagli alle detrazioni e deduzioni fiscali. Il testo definitivo della legge di Stabilità conferma che il nuovo limite di tremila euro alle detrazioni e la franchigia di 250 euro sulle deduzioni varrà anche per i redditi 2012, da dichiarare nel giugno prossimo. Saltano, tuttavia, sia la tassabilità delle pensioni di invalidità (ma non quelle di guerra) e il taglio alla retribuzione dei dipendenti pubblici per i primi 3 giorni di assistenza ai parenti disabili. Mentre ieri, il premier Monti ha firmato il decreto per la ripartizione dei fondi per il terremoto a favore di Emilia, Lombardia, Veneto, Umbria e Abruzzo. Le risorse, per oltre 91 milioni di euro, derivano dai tagli ai contributi a favore dei partiti e dei movimenti politici.

NUOVE TASSE PER 6,7 MILIARDI

Il governo cancella solo un paio di norme sulle pensioni d'invalidità e sull'assistenza ai disabili. Ma per il resto tutto come previsto: aumento di un punto dell'Iva da metà 2013, limite cumulativo di tremila euro alle detrazioni fiscali, franchigia da 250 euro per le deduzioni. Ma anche una serie di limitature - ad esempio un aggravio sulla tassazione del Tfr - che complessivamente portano il maggior prelievo tributario 2013 a 6 miliardi e 700

milioni di euro, a fronte di tagli di spesa per 6 miliardi e 200 milioni. Viene anche stabilizzato l'aumento delle accise su benzina e gasolio che era stato deciso proprio per trovare risorse per i terremotati emiliani. L'unica carota in mezzo a tante bastonate è la riduzione delle prime due aliquote Irpef, per 4,2 miliardi. Ma non basta. «Mancano provvedimenti incisivi per la ripresa, in particolare per quanto riguarda ricerca, innovazione e infrastrutture - attacca il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi - sulle semplificazioni servirà un decreto, non un disegno di legge».

A RISCHIO IL TAGLIO IRPEF

Forse per la prima volta dall'ottobre scorso, le critiche a un provvedimento del governo sono così dure e trasversali. Proverranno da tutti e tre i partiti che sorreggono l'esecutivo, persino dall'Udc, finora schierato con Monti. È probabile che in Parlamento si voglia intervenire sulla retroattività del taglio a detrazioni e deduzioni; ma il governo ha fatto sapere che, in questo caso, chiederà il rinvio al 2014 della riduzione della seconda aliquota Irpef (quella che dovrebbe scendere dal 27% al 26% sullo scaglione dai 15 mila ai 28 mila euro). Pd e Udc sarebbero disposti allo scambio, giudicando più equo il ripristino di detrazioni e deduzioni. I democratici puntano anche a stanziamenti a favore degli «esodati» più cospicui dei 100 milioni previsti. Mentre il Pdl si concentra sulla riduzione del peso fiscale della manovra. Tutti puntano ad aumentare la nuova tassa dello 0,05% sulle transazioni finanziarie (la *Tobin tax*) per trovare risorse

aggiuntive.

AUMENTO ORARIO LAVORO INSEGNANTI

L'aumento dell'orario di lavoro per gli insegnanti, da 18 a 24 ore settimanali, comporta risparmi per oltre 720 milioni a partire dal 2014 (240 milioni nel 2013). Ma questo non consola i professori che si preparano a uno sciopero generale di categoria per il 24 novembre. Nel frattempo i docenti si asterranno dalle attività non obbligatorie e terranno assemblee in orario di lavoro il 13 novembre.

SEMPLIFICAZIONI-BIS E DECRETO SISMA

Il Consiglio dei ministri ha varato un nuovo disegno di legge semplificazioni che contiene, fra l'altro, la certezza dei temi per i permessi di costruzione. Mentre Monti ha firmato il decreto sui fondi alle zone colpite dai terremoti: il grosso, 61 milioni, va ai Comuni delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo; 20 milioni vanno all'Umbria; 10 milioni a L'Aquila. Soldi tagliati ai finanziamenti ai partiti.



Lazio, Bondi nominato commissario per la sanità

ROMA - L'assedio a Renata Polverini, da metaforico, è diventato concreto. Le opposizioni sono andate a prenderla a casa, nel palazzo della giunta, per spingerla a indire le elezioni prima della fine dell'anno. I consiglieri regionali di centrosinistra hanno occupato il piano terra, e non se ne andranno se non con in mano una copia del decreto che fissa le urne entro il 2012. Lei però non molla: «Sulla questione del voto mi sto muovendo nei tempi e nelle modalità previste dallo statuto - replica -. Nella legalità e al sicuro da eventuali ricorsi».

Intanto ieri il governo ha nominato Enrico Bondi nuovo commissario per la sanità della regione Lazio dopo le dimissioni di Poverini. Lo ha annunciato il premier, Mario Monti, dopo il Consiglio dei ministri. Monti ha spiegato che nei giorni scorsi «è entrato in vigore il decreto sui costi della politica negli enti territoriali. Si stabilisce tra l'altro che chi lascia la carica di presidente della regione ed è anche commissario ad acta per la sanità nella regione, decade. È il caso della regione Lazio. Su proposta dei ministri Balduzzi e Grilli, Enrico Bondi, già commissario straordinario per la spending review, viene nominato, ferma restando la sua posizione». «Consegniamo al commissario Bondi una sanità sulla via della guarigione con un disavanzo ridotto a 600 milioni che è circa un terzo di quello che abbiamo ereditato dalla giunta Montino-Marrazzo», commenta in una nota la presidente uscente.



Tagli alla sanità
Sui costi standard
il governo
ne fa una giusta

di FRANCO BECHIS

Bondi la fa giusta: basta Asl sprecone

Il super commissario tiene duro con tutti e impone i costi standard alle aziende sanitarie locali: risparmi per 5 miliardi l'anno

IL CRITERIO *Tutti gli acquisti della Pubblica Amministrazione dovranno essere adeguati alla media degli enti locali, con un ulteriore sconto del 20%*

È la parte più convincente della legge di stabilità per il 2013, e spicca decisamente rispetto agli altri articoli che suscitano tanta discussione e perplessità. Ci sono solo tre norme (...)

(...) che espressamente nella relazione tecnica si richiamano all'intervento del commissario straordinario per la spending review, Enrico Bondi. E valgono su base annua poco meno di 5 miliardi di euro di risparmio della spesa pubblica. Sono però le più innovative ed efficaci, tanto più che incidono solo sullo spreco di spesa pubblica e non sulla qualità dei servizi erogati. Le due principali sono concentrate sulla spesa delle Aziende sanitarie locali. Quando Bondi è diventato commissario, per settimane ha analizzato i conti pubblici e si è subito accorto dalla spesa storica che la voce che avrebbe potuto dare più margini di risparmio era proprio quella della sanità. In uno studio sull'andamento della spesa quando l'intero comparto è passato dalla gestione centralizzata alle regioni, è apparso evidente come i controlli si siano affievoliti, e la spesa per acquisto di beni e servizi sia lievitata, in alcuni casi più che raddoppiata in meno di dieci anni. Un andamento che è l'esatto opposto di quanto è avvenuto nel resto del settore pubblico, dove la centralizzazione degli acquisti Consip e la generale diminuzione dei prezzi ha fatto disegnare una curva lievemente discendente depurata dell'inflazione.

Gli interventi più rilevanti di Bondi nella legge di stabilità sono due. Il primo riguarda tutta la spesa per acquisti non sanitari da parte delle Asl. Il secondo ri-

guarda gli acquisti di prodotti medicali, che in realtà rappresentano circa un terzo della spesa, contrariamente a quanto uno potrebbe supporre. Sulla prima voce Bondi ha ottenuto un risparmio annuo di 2,5 miliardi di euro. Sulla seconda a regime otterrà un taglio di un miliardo e 750 milioni di euro annui. Cifre importanti ottenute con un metodo più volte annunciato come grande principio del federalismo, eppure mai attuato: quello dei costi standard. Il commissario per la spending review ha analizzato nel dettaglio il costo per Asl di ogni tipologia di acquisto, scoprendo differenze colossali perfino per committenti fisicamente a poche centinaia di metri l'uno dall'altro. Bondi stesso raccontò a luglio in una tesa riunione con i rappresentanti delle Regioni il caso della mensa ospedaliera di due strutture pubbliche di Roma a poche centinaia di metri di distanza l'una dall'altra. Ebbene, il costo per utente della prima era esattamente il doppio di quello dell'altra. Evidentemente non c'era in quel caso una gestione coordinata degli appalti per servizi, né un punto di riferimento per gli acquisti. A quel momento il commissario ha censito in tutta Italia il costo per ogni acquisto di una Asl diviso per le principali categorie merceologiche. Ha preso il più basso e il più alto tracciando una linea mediana. Poi ha definito il costo standard in una banda di oscillazione del 10 per cento sopra o sotto quella mediana. E con tutte le sue tabelle elaborate nel dettaglio grazie all'aiuto che gratuitamente gli ha fornito l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici, Bondi ha buttato giù la bozza dei tagli per la legge di stabilità.

Il commissario ha spiegato che gli acquisti in beni e servizi non sanitari delle Asl nel 2011 sono ammontati a 12,6 miliardi di euro. Poi ha individuato l'eccesso di spesa rispetto al valore mediano delle forniture, con quella oscillazione del 10 per cento. Scoprendo che il 26% della spesa dell'anno scorso era sicuramente in eccesso. In termini assoluti significa 3,2 miliardi di euro sprecati ogni anno dalle Asl pagando di più lo stesso bene che si poteva acquistare a meno. Non contento ha chiesto all'autorità sui contratti pubblici di fornirgli un campionario di prezzi giusti per alcune merceologie e di confrontarlo con i prezzi medi effettivamente pagati dalle Asl. Anche qui la differenza era notevole: fra il 20 e il 22% di sprechi. Prudenzialmente quindi sono stati tagliati dal 2013 ben 2,5 miliardi di euro di spesa inutile delle Asl.

Stesso metodo seguito con la identica collaborazione per la spesa delle Asl per l'acquisto di dispositivi medici: si è scoperto che in media vengono comprati sprecando il 33% delle risorse rispetto al prezzo giusto. La spesa totale è di 7 miliardi di euro, se ne potrebbero risparmiare 2,3 ogni anno. Prudenzialmente ne sono stati tagliati 1,7 miliardi subito.



LA RADIOGRAFIA DEL COMMISSARIO

ACQUISTI NON SANITARI ASL

Totale spesa annua:
12,6 miliardi



ACQUISTO DISPOSITIVI MEDICI ASL

Totale spesa annua:
7 miliardi



P&G/L

L'INTERVENTO

Regioni, urgente una riforma seria

di VINCENZO LIPPOLIS

LE REGIONI sono entrate nell'occhio del ciclone, squassate da una serie di scandali intollerabili. Per farvi fronte il governo ha adottato un decreto legge volto a ridurre i costi della politica regionale e a stroncare gli abusi di denaro pubblico e di malcostume. Non si è fermato qui, perché ha colto l'occasione per mettere a punto e presentare dopo qualche giorno al Senato anche un disegno di legge costituzionale di revisione dell'autonomia regionale: una riforma della riforma del Titolo V, approvata nel 2001 con il risultato di alimentare l'ondata di pseudofederalismo che ha condizionato la vita politica del nostro Paese e provocato guasti nel tessuto istituzionale.

Se il primo intervento era stato sollecitato dagli stessi rappresentanti delle Regioni, il secondo ha sollevato il sospetto dei cosiddetti governatori ricevuti dal presidente della Repubblica. Si vuole approfittare della sequela di episodi di malgoverno per soffocare l'autonomia regionale e tornare a un assetto centralista? Pare proprio di no. Il cuore del progetto governativo è in due interventi: la revisione del riparto delle competenze legislative tra Stato e Regione e la previsione della «clausola di supremazia» o di «salvaguardia», presente in tutti gli assetti federali o regionali, vale a dire la possibilità per lo Stato di agire anche in deroga alla divisione di competenze per la tutela di valori unitari.

Da tempo vi è una concordanza di opinioni sul fatto che l'attuale Titolo V, attribuendo alle Regioni materie che presuppongono una disciplina unitaria da parte dello stato, ha creato un sistema sbilanciato nei rapporti tra centro e periferia. Da tempo è stata prospettata una modifica su

questi punti e la stessa legge di revisione dell'intera seconda parte della costituzione approvata dal centrodestra nel 2005 andava nel senso di quel riequilibrio che propone oggi il governo. Era la parte valida di uno sconclusionato progetto che fu bocciato nel referendum del 2006.

Il disegno di legge governativo attribuisce alla competenza esclusiva dello Stato materie prima di competenza concorrente delle Regioni come l'energia, la comunicazione, le grandi reti di trasporto, i porti marittimi e gli aeroporti di interesse nazionale e internazionale, che richiedono strategie unitarie per lo sviluppo del nostro Paese. Riporta alla competenza esclusiva il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, nonché l'armonizzazione dei bilanci pubblici, un intervento che appare necessario per ridare ordine alla spesa pubblica. Attribuisce allo stato materie finora non specificamente individuate in Costituzione di cui è però necessario chiarire la titolarità della competenza, come le norme generali sul procedimento amministrativo, la disciplina del lavoro pubblico, i principi generali dell'ordinamento di Comuni, Province e Città metropolitane. Sottrae alle Regioni le competenze in materia di rapporti internazionali e con l'Unione Europea, ridando al Paese una voce unitaria verso l'esterno.

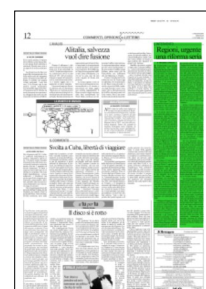
Infine, l'intera distinzione di competenze legislative è sottoposta al vincolo della clausola di chiusura in base alla quale le leggi dello Stato assicurano la garanzia dei diritti costituzionali e la tutela dell'unità giuridica ed economica della Repubblica. In definitiva, il disegno di legge tende a realizzare una razionalizzazione necessaria per superare quello spezzettamento delle compe-

tenze che, come nel caso della politica dell'energia, ha costituito un elemento di intralcio per un equilibrato sviluppo economico del Paese.

Né vale obiettare che una revisione dell'istituto regionale dovrebbe avere caratteri di maggiore organicità, non eludendo, ad esempio, il problema dell'istituzione di un organo di forte raccordo tra Stato e Regioni, idoneo a individuare preventive soluzioni concordate e ad evitare un successivo contenzioso davanti alla Corte costituzionale. Questo tema involge quello del significato e della funzione della seconda camera nella nostra architettura istituzionale. Inserirlo nel disegno di legge avrebbe significato destinarlo con certezza su un binario morto.

La circostanza che la proposta governativa abbia i caratteri dell'essenzialità e si limiti ad intervenire su aspetti di comprovata sofferenza dei rapporti tra stato e regioni sui quali ha dovuto pronunciarsi a più riprese la Corte costituzionale, non elimina però il problema della realizzabilità. Il tempo che ci divide dalla presumibile fine della legislatura appare molto stretto per l'approvazione di una legge costituzionale. Ciò però, lungi dal rendere imprudente, come è stato detto, l'iniziativa governativa rende responsabili i gruppi parlamentari della sua sorte. Essa costituisce, comunque, una maniera concreta di iniziare ad affrontare il problema della riforma del Titolo V della costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tesoro adesso frena le modifiche al decreto Sanità

Di Balduzzi, dalla commissione Bilancio dopo i rilievi del Tesoro un ok vincolato: via le deroghe sulle pensioni. In bilico il pacchetto ludopatia

10

Decreto Sanità, il Tesoro si oppone alle modifiche

«Maggiori oneri per lo Stato». Il governo pensa alla fiducia

DA ROMA LUCA LIVERANI

Tutto da rifare, o quasi. Il lavoro complesso della commissione Affari sociali della Camera sul "decreto Balduzzi", fatto di emendamenti e modifiche migliorative, si scontra contro l'altolà dell'Economia. Uno stop giustificato con la previsione di maggiori oneri per lo Stato, che spiazza i deputati della commissione, divisi su quali punti difendere a oltranza e su quali cedere. E il parere della commissione Bilancio, arrivato ieri in tarda serata, vincola il suo sì alla cancellazione di diverse modifiche, in primis sulle pensioni, cioè la deroga alla riforma Fornero e l'innalzamento a 67 anni dell'età pensionabile dei medici, con l'opzione a 70. A rischio anche alcune norme del pacchetto contro le ludopatie. Oggi il testo arriva in aula ed è probabile che il governo ponga la fiducia.

Il documento del ministero dell'Economia, dunque, ieri ha di fatto bocciato il lavoro dei deputati, accusandoli di avere reso il decreto troppo «oneroso». Nel pomeriggio la commissione Bilancio si è riunita più volte, fino a sera, per discutere come armonizzare il testo ai numerosi rilievi arrivati dal ministero dell'Economia e dalla Ragioneria dello Stato. Poi lo sblocco e la fiducia, condizionata alla cancellazione delle onerose norme sulle pensioni. L'Udc insiste perché sia posta sul testo così come è stato votato: «Sul decreto Sanità ci auguriamo che il ministro Balduzzi non abbia atteggiamenti ideologici», dice il capogruppo Gian Luca Galletti. «Il lavoro delle commissioni parlamentari – ribadisce – va rispettato. Noi ci attendiamo che il governo ponga la fiducia sul testo approvato da queste ultime. Se ciò non accadesse ci troveremmo di fronte a una grande scorrettezza istituzionale».

I commissari della Affari sociali ieri sono arrivati in massa alla riunione, per spiegare la *ratio* dei loro emendamenti. A rendere visibile la difficoltà del momento è stato l'arrivo in commissione dei ministri della Sanità Renato Balduzzi, dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda e del sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo.

Sul fronte dei contenuti, comunque, sono diversi sono i nodi da sciogliere, che aumenterebbero i costi per lo Stato. Il braccio di ferro ha visto da una parte i deputati della commissione Affari sociali, decisi a difendere le preroga-

tive del legislatore di fronte ai rilievi contabili. Dall'altra il sottosegretario all'Economia Polillo, a recitare il ruolo di chi stringe i cordoni.

Una norma destinata a saltare dunque è la deroga alla riforma delle pensioni per i dipendenti del servizio sanitario. Il ministro Elsa Fornero già aveva espresso critiche molto dure, ricordando che non si possono privilegiare categorie di lavoratori rispetto ad altri, a maggior ragione nel momento in cui il governo deve risolvere problemi più gravi come quello degli esodati. Lo stesso ministro Balduzzi non aveva espresso parere favorevole sul punto, rimettendosi alle decisioni dei deputati. Altra condizione posta è l'innalzamento a 67 anni della pensione dei medici.

A rischio ci sarebbe anche la norma che aumentava il contenuto di succo di arance nelle aranciate, dal 12 al 20%. Così come la delicata questione dei farmaci *off label*, usati per terapie diverse da quelle per cui sono stati autorizzati. Voluta da Balduzzi per contenere i costi, era stata cancellata in commissione Affari sociali da Pdl e Udc per il timore di usi impropri e "ideologici".

Ma nel mirino della Bilancio c'è anche il "pacchetto ludopatie", cioè gli articoli che introducono norme per contenere gli eccessi dell'azzardo di Stato (100 i miliardi giocati quest'anno dagli italiani). Fin dall'inizio, com'è noto, l'Economia aveva espresso, più o meno velatamente, timori per una riduzione delle entrate in caso di flessione del gioco. A rischio nel decreto ci sarebbero il fondo dedicato alla cura dei ludopatici, come pure le misure per scoraggiare il gioco da parte dei minori. Secondo Pier Paolo Baretta però, capogruppo per il Pd in commissione Bilancio, del pacchetto ludopatie dovrebbe essere salvata l'impostazione: anche se ci sono problemi di copertura, spiega, va salvato il valore morale delle norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI

PENSIONI SANITÀ, DEROGA IN BILICO



Tra le modifiche al decreto invise al ministero dell'Economia c'è la deroga per i dipendenti della Sanità dalla riforma Fornero, che potrebbero andare in pensione secondo le vecchie regole più vantaggiose. Un "privilegio" poco difendibile e duramente criticata dal ministro del Lavoro.

LUDOPATIE, SALVA L'IMPOSTAZIONE?



Nel mirino della commissione Bilancio ci sono anche le norme volute per contenere il gioco d'azzardo, come il fondo per curare le ludopatie. E il Tesoro teme un calo di entrate fiscali. Ma il "valore morale" del pacchetto rende difficile un suo azzeramento



LETTERA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Noi sindaci al lavoro per i cittadini

di **PIERO FASSINO** *

Caro presidente Monti, oggi a Bologna al Congresso dell'Anci avrà di fronte a sé una platea amplissima, rappresentativa dagli oltre 8.000 sindaci italiani.

Consapevoli — per esperienza personale — di quanto grande sia la fatica di chi deve governare e di quanto lei abbia restituito all'Italia credibilità, quei sindaci la ascolteranno con enorme attenzione. E anche con l'angoscia per i troppi e ripetuti episodi di degenerazione nella vita della politica e delle istituzioni. Sì, perché quegli episodi — che giustamente e legittimamente suscitano indignazione in tanta parte dell'opinione pubblica — offuscano la fatica quotidiana che migliaia di sindaci, di ogni colore politico, conducono nel guidare la propria comunità.

La troppa facile attribuzione del termine «casta» a qualsiasi persona che ricopra funzioni pubbliche, non rende giustizia a chi mette ogni giorno competenza, passione, generosità al servizio dei propri cittadini.

Sindaci che quando nevicava non si comprano un SUV con i soldi dei cittadini, ma passano l'intera notte in Comune per garantire che la neve sia spalata bene e in fretta. Sindaci che non cercano i voti della 'ndrangheta, ma la contrastano ogni giorno perché la vita pubblica sia trasparente, corretta, pulita. E lo fanno rischiando la vita, come Angelo Vassallo il sindaco di Pollica. Sindaci che su ogni decisione mettono la propria faccia e anzi spesso ce la mettono anche per rispondere di decisioni altrui. Sindaci che la spending review la fanno tutte le mattine, razionalizzando spese e riorganizzando servizi. Sindaci che quando c'è il terremoto, sono lì a scavare tra le macerie

con i loro cittadini e a restituire speranza a chi vede infranti i sacrifici di una vita. Sindaci che non godono di scandalose indennità e di ingiustificati benefit, ma spesso ci rimettono di tasca propria per sopperire alle tante carenze delle istituzioni. Sindaci — soprattutto — che costituiscono spesso l'unico punto di certezza e di fiducia per i cittadini in un panorama politico e istituzionale devastato. Quei sindaci non si attendono oggi annunci miracolosi, perché sono uomini e donne di governo, abituati a scegliere e decidere, ad assumere responsabilità e sanno bene che per tirare fuori il Paese dall'orlo del baratro in cui era stato condotto saranno necessari ancora decisioni difficili. Ma proprio per questo quei sindaci si attendono da lei parole che diano loro la certezza che il governo è consapevole di dover assicurare ai Comuni gli strumenti e le risorse per poter corrispondere alle aspettative dei cittadini: un patto di stabilità che non strozzi la possibilità di attivare investimenti; un'autonomia fiscale che consenta a ogni comunità di avere le risorse per vivere; un ordinamento che riconosca a ogni Comune effettive possibilità di autogoverno delle proprie risorse umane e finanziarie.

Soprattutto si attendono parole di riconoscimento per la fatica che ogni giorno si sobbarcano per assicurare che — nonostante i tagli delle risorse — i bambini continuino ad avere asili nido, gli anziani siano assistiti e curati, i trasporti pubblici funzionino, gli investimenti non si paralizzino.

Parlando ai sindaci lei parlerà agli italiani e a tutto il Paese. Per questo siamo certi che da lei verranno parole di fiducia e di speranza.

** Sindaco di Torino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovi risparmi per l'ente di Mastrapasqua, altrimenti saltano i fondi dei progetti speciali

Grilli mira al tesoretto dell'Inps

Quei 300 milioni di cui finora hanno goduto i dipendenti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Rischia di saltare anche il tesoretto del superInps. Nessun governo finora aveva osato metterci le mani, eppure di manovre dure ce ne sono state, a partire da quella inferta nel 2008 dall'allora ministro dell'economia, Giulio Tremonti. In una stagione, avviata proprio da Tremonti con il decreto legge 112/2008, di blocco dei rinnovi contrattuali per tutti i dipendenti pubblici, quel tesoretto ha rappresentato per i lavoratori degli enti una boccata di ossigeno per buste paga altrimenti sempre più leggere a fronte di un'inflazione in crescita. Ora il successore di Tremonti, Vittorio Grilli, ha attaccato anche quest'ultimo fortino: gli enti previdenziali devono dare nel 2013 un contributo di 300 milioni di risparmi ulteriori rispetto a quelli già previsti dalla Spending review. E se non riescono con la razionalizzazione della gestione, come è probabile visti i tagli già fatti, dovranno attingere al tesoretto dell'articolo 18 della legge n. 88/1989. Di che cosa si tratta? A chiarirlo bene è la relazione tecnica allegata al disegno di legge di stabilità, articolo 4, comma 1: la legge 88 consente di destinare alla remunerazione dei progetti speciali risorse fino allo 0,1% delle entrate degli enti. Si tratta di programmi per la lotta e il recupero delle omissioni ed evasioni contributive che di fatto hanno permesso in oltre vent'anni di dare aumenti ai lavoratori in proporzione al monte contributivo generale. Per il solo Inps si calcola che nel 2011 avesse in cassa

285 milioni di risorse pronte per i progetti speciali. Ma oggi ci sono anche l'Inpdap, confluito sotto la presidenza di Antonio Mastrapasqua, e poi, sul fronte assistenziale, l'Inail, che potrebbe dare altri 60/70 milioni di euro. I sindacati di settore hanno impiegato poco a capire dove si va a parare. «I dipendenti rischiano di perdere fino a 5.000 euro pro capite su base annua», hanno calcolato la Fp-Cgil e la Uilpa, «si colpiscono così enti che garantiscono servizi al di sopra degli standard europei dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Si tagliano piuttosto le consulenze e gli affidamenti esterni per la gestione del patrimonio immobiliare». E la Cisl fp mette in guardia: «Si azzerano anche i progetti per la produttività, che si erano salvati dall'accetta proprio grazie al fatto di potersi alimentare con risorse proprie».

Il governo, ben consapevole che si va ad agire su enti che godono di autonomia organizzativa interna, mette le mani avanti dicendo che ovviamente i risparmi finali possono essere raggiunti anche attraverso altre misure di contenimento della spesa. Ma a via XX Settembre, dove alla norma hanno lavorato, sanno bene che gli spazi per interventi di altro tipo sono assai stretti. Gli enti stanno faticando, per esempio, a realizzare il taglio agli organici del 20% ai dirigenti e del 10% ai dipendenti: secondo dati ancora non ufficiali, sarebbero 4.200 i lavoratori che andranno in esubero dell'Inps, altri 1.300 all'Inail. Tutti a rischio di mobilità e, alla fine, anche di licenziamento.

— Riproduzione riservata —



Riflessioni

Come salvare
l'Alitalia
dal baratro

Oscar Giannino

Non sono purtroppo una sorpresa i 690 esuberanti comunicati ieri ai sindacati dall'amministratore delegato di Alitalia, Andrea Ragnetti, per un risparmio di circa 30 milioni di euro. Trecento assistenti di volo, 300 dipendenti dello staff di terra e 90 nella manutenzione, si aggiungono alle migliaia di dipendenti di troppo individuati quando avvenne la fusione con Cai, alla nascita del governo Berlusconi. Esuberanti che al contribuente italiano sono costati molto cari, visto lo scivolo fino a 7 anni per loro previsto.

Ma se ne parlava da mesi, considerate le perdite raddoppiate a 201 milioni per Alitalia nel primo semestre di quest'anno. Il pareggio operativo invano rincorso per tre anni da Rocco Sabelli era ben lungi dall'essere conseguito. La perdita operativa in termini di Ebit raggiungeva i 169 milioni, 101 milioni peggio del primo semestre 2011. L'indebitamento finanziario netto al 30 giugno era pari a 862 milioni e il patrimonio netto che a fine 2011 era di 479 milioni a metà 2012 era più che dimezzato. I capitali iniziali messi tre anni prima dalla ventina di soci italiani, 847 milioni ai quali si erano sommati oltre 300 di Air France, si erano ridotti a poca cosa e di questo passo l'aumento di capitale diventava obbligato.

Proprio per fronteggiare questo cattivo andamento da marzo Ragnetti è succeduto a Sabelli, ed è stata cambiata l'intera prima fila del management nell'offerta commerciale come nell'organizzazione della flotta.

Ma i ricavi sono continuati a salire di qualche punto solo tagliando capacità. Così altri 690 dipendenti si sommano ai 700 in cig dal novembre 2011. E non sono stati rinnovati i contratti a 300 stagionali. In realtà, la difficoltà perdurante di Alitalia si deve a tre distinte cause.

Ed è inutile parlare di «piano irricevibile», come hanno fatto ieri alcune fonti politiche e sindacali. Perché sono tutte e tre ragioni di ordine strutturale.

La prima ha a che fare con la gravità internazionale e italiana della crisi del trasporto aereo. L'eurocrisi nel 2012 affonda il coltello nei grandi vettori nazionali, i non low cost. L'Air France con le sue perdite record miliardarie non potrebbe oggi permettersi l'acquisizione di Alitalia, da anni promessa non mantenuta, osteggiata da molti ma che era anche nel mirino di Sabelli.

Persino Lufthansa è alle prese con una vertenza durissima con il suo personale di volo. L'Alitalia non fa eccezione, schiacciata com'è su una flotta di 155 velivoli ammodernata sì grazie all'operazione Cai, ma schiacciata sul breve e medio raggio che è il segmento a minor margine.

La seconda ragione dipende dal fatto che nel frattempo l'Italia non si è portata avanti nella promessa strategia di ottimizzazione del sistema aeroportuale. Il piano promesso di segmentazione tra basi di rilievo nazionale e internazionale e locali suscita le solite proteste e resistenze. Si è riaffacciata l'idea di riconcentrare traffico da Linate a Malpensa, e in 24 ore la cosa non ha più avuto seguito di fronte alle proteste.

La terza ragione è che di fat-

to così continuando la promessa-obiettivo di tornare a potenziarsi sul lungo raggio non sembra raggiungibile. Il flusso a medio raggio europeo dalle basi aeroportuali del Nord Italia continua ad alimentare traffico internazionale e intercontinentale avanzaggio dei vettori nordeuropei, e da anni ormai il traffico cargo italiano passa assai più da Francoforte con Lufthansa che da Malpensa e Alitalia.

L'unica vera alternativa alla fusione con Air France oggi in naftalina è il riorientamento dei flussi verso gli scali e i ricchi vettori del Golfo Arabico e degli Emirati verso l'Asia, stante che la liberalizzazione del traffico internazionale è di là da venire. Ma c'è da scommettere che piuttosto la politica italiana preferirebbe l'intervento di capitali pubblici, del Fondo Strategico o della Cdp che torna ormai di moda a ogni partita che riguardi le grandi reti italiane.

Sarebbe un errore, perché in ogni caso il denaro pubblico - come non bastasse quello sprecato per decenni in Alitalia e anche nel suo salvataggio - non è in grado di dare una risposta né a una strategia di internazionalizzazione condotta in solitudine, né dà più forza a un'ipotesi di fusione con altri. Perché è quest'ultima, anche se non piace alla politica e a tanti media, la soluzione alla quale guardare una volta raddrizzato il conto economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SEMPLIFICAZIONI

Edilizia, lavoro, certificati la burocrazia sarà più snella

Il Garante: «In contrasto con la Ue le norme sulla privacy»

*Patroni Griffi: sul lavoro
meno carta
e più sicurezza*

Scoppia il caso Ilva

di BARBARA CORRAO

ROMA — È stato appena approvato e subito scoppia il caso. Il disegno di legge sulle semplificazioni «nasconde una norma salva-Ilva», denunciano i Verdi. «Contrasta con le direttive europee», sottolinea il Garante per la Privacy. «Meglio sarebbe stato un decreto legge», protesta la Confindustria che avrebbe voluto tempi più stretti in una materia cruciale per le aziende: l'1% in meno di burocrazia vale lo 0,9% del Pil. Anche Rete Imprese Italia chiede «un cambio di marcia».

Il governo non risponde, convinto di aver fatto un buon lavoro e di riuscire a portare a casa «con un iter parlamentare spedito», come ha auspicato il premier Monti, la seconda ondata di norme che agevolano le attività d'impresa e aiutano i cittadini nella quotidiana battaglia con la burocrazia.

«A regime, sommando le misure già varate a febbraio e quelle attuali — ha precisato il ministro della Funzione pubblica e della semplificazione, Filippo Patroni Griffi — contiamo di

realizzare una riduzione di 8,14 miliardi pari al 31,3% degli oneri amministrativi complessivi, in linea con le richieste Ue. Si tratta di minori costi per 4,6 miliardi solo per effetto delle semplificazioni in materia di lavoro». Si va dal lavoro ai certificati, del permesso di costruire alle norme sulle bonifiche, all'accelerazione per le autorizzazioni ambientali. «Meno carta e più sicurezza sul lavoro — precisa il ministro Patroni Griffi — perché semplificando gli aspetti formali, si lascia più spazio per i controlli sostanziali». Il provvedimento fa di tutto, si inserisce il ministro dello Sviluppo Passera, «per eliminare doppioni o triploni». E cita il caso dell'edilizia e del silenzio-assenso sul permesso di costruire che «costringe le amministrazioni a dare risposte in tempi certi: sì, no e perché».

Le novità non sono solo per le imprese ma anche per i cittadini, si diceva. Al cambio di residenza si farà contemporaneamente la dichiarazione per il pagamento delle tasse sui rifiuti e ciò semplificherà le cose, da un lato; ma dall'altro «servirà anche a stanare l'evasione diffusa in questo settore» sottolinea Patroni Griffi. I giovani potranno richiedere ed ottenere dall'università il rilascio del diploma tradotto in lingua inglese, evitando il costo della traduzione giurata. Basterà una sola autorizzazione, agli alberghi, per potere somministrare alimenti e bevande non solo ai propri clienti ma anche a quelli di passaggio.

Su 33 articoli ce n'è uno, il nume-

ro 17, che ha preoccupato il Garante per la Privacy. Cosa prevede? Estende ad un concetto più ampio di impresa (non solo società ma anche aziende individuali) l'esclusione del campo di applicazione del Codice di protezione dei dati personali «nei limiti in cui il trattamento dei dati si renda necessario per lo svolgimento dell'attività». Una norma che così non va, obietta il Garante che esprime «forti preoccupazioni» perché anziché semplificare la vita degli imprenditori «di priva, in quanto persone fisiche, di ogni garanzia rispetto al trattamento dei loro dati, anche delicatissimi». Quindi o il testo cambia in parlamento o l'Autorità «solleverà la questione in sede comunitaria». Proprio alla Ue si richiama, del resto, il governo nel sostenere che la novità adegua l'Italia alle direttive europee.

Il nodo potrà essere sciolto nel corso della discussione parlamentare. Intanto, il ministro dell'Ambiente ha presentato la norma sulle bonifiche e i siti contaminati. «Ne abbiamo 57 in Italia — ha detto Clini — e per questo abbiamo inserito una norma chiarificatrice. Per le rocce e terre da scavo si è deciso di equipararle ai materiali da costruzione per facilitarne lo smaltimento a costi inferiori. Per l'Aia e le altre autorizzazioni ambientali si sono introdotti tempi certi: da 90 a 120 giorni al massimo. Le amministrazioni dovranno rispondere nel merito e questo darà garanzie a chi investe in Italia». Di parere opposto il Verde Angelo Bonelli che, pensando all'Ilva chiede «spiegazioni al governo su una norma ad aziendam», quella sulle bonifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE

EDILIZIA

Via il silenzio-rifiuto
l'ufficio dovrà rispondere

Il Capo III sulle «infrastrutture, beni culturali e edilizia», punta a garantire certezza dei tempi per ottenere il provvedimento conclusivo per potere costruire. Ma impone in ogni caso all'amministrazione di esprimersi



sulle richieste che riguardano zone vincolate, assumendosi la responsabilità conseguente. Viene infatti eliminato il silenzio-rifiuto previsto per il rilascio del permesso di costruire nei casi in cui, decorsi i tempi previsti dalla procedura,

l'amministrazione non risponda. Nel caso però, siano necessarie autorizzazioni legate a vincoli ambientali, paesaggistici o culturali, queste debbono comunque essere espresse prima della decorrenza dei termini sul permesso di costruire. Il soprintendente avrà a disposizione non più di 45 giorni passati i quali si pronuncerà l'amministrazione competente.

CITTADINI

Residenza e tassa rifiuti
in una sola dichiarazione

Procedure più semplici per il cambio di residenza e la tassa sui rifiuti. Si faranno con un'unica dichiarazione che eviterà doppiioni e consentirà alle amministrazioni di prevenire l'evasione tributaria. I



ragazzi che hanno terminato l'Università o che vogliono proseguire gli studi (o il lavoro) all'estero, potranno chiedere direttamente all'Ateneo (o alla scuola secondaria) la traduzione del diploma in inglese evitando così il costo

della traduzione giurata e il peregrinare tra uffici, inclusi quelli della prefettura.

Infine il provvedimento stabilisce che il costo sostenuto dall'amministrazione nell'erogare il 5 per mille dell'Irpef alle associazioni e fondazioni che ne hanno diritto, sia coperto con un contributo dello 0,1% delle risorse annualmente individuate nell'ambito del 5 per mille stesso.

LAVORO

Per via telematica
i certificati per infortunio

Altre semplificazioni riguardano il mondo del lavoro. Per esempio, nel caso del Durc (documento che certifica il pagamento dei contributi da parte delle aziende appaltatrici di lavori, forniture e servizi) la sua validità



raddoppia da 90 a 180 giorni e sarà la stazione appaltante a doverselo procurare. Prevista una riduzione degli interessi sul pagamento dilazionato dei debiti contributivi. C'è anche l'eliminazione dell'obbligo a carico del datore di lavoro

dell'invio all'Inail dei certificati medici per infortuni sul lavoro e malattia professionale: se ne occuperanno le Asl o i medici competenti per via telematica. Con meno burocrazia da assolvere, l'Inail potrà dedicarsi di più alle verifiche periodiche alle attrezzature da lavoro. Inoltre il ddl consente l'utilizzo dei buoni lavoro per i disoccupati di lungo periodo anche per il 2012.

AMBIENTE

Permessi ambientali
in tempi più rapidi

Diventa più rapida la procedura di Autorizzazione integrata ambientale (Aia). L'amministrazione deve rispondere entro una data certa. Tempi più rapidi anche per la Via e la Vas. Il decreto Via viene pubblicato sul sito del ministero o della Regione competente.



Nei siti contaminati, in attesa della bonifica o della riparazione del danno ambientale, «possono essere effettuati tutti gli

interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di infrastrutturazione primaria e secondaria, nonché quelli richiesti dalla necessità di adeguamento a norme di sicurezza, e più in generale tutti gli altri interventi di gestione degli impianti e del sito funzionali e utili all'operatività degli impianti produttivi ed allo sviluppo della produzione».

È la proposta inviata al governo dal presidente dell'Authority Pitruzzella. Che nel frattempo vuole accendere un faro su Regioni ed enti locali

Antitrust: la Pa compensi i cittadini se aggiunge nuovi oneri

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Introdurre forme di compensazione per imprese e cittadini in caso di nuovi oneri burocratici da parte della Pubblica amministrazione. È una delle proposte lanciate ieri dal presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, nel corso di un convegno a Roma. L'ipotesi, peraltro già sottoposta all'attenzione del governo, fa parte di una più ampia segnalazione inviata a Palazzo Chigi dall'Authority nei primi giorni di ottobre e volta ad «aprire il mercato dando così maggiore benessere al consumatore e rilanciare la crescita». «Abbiamo mandato decine di proposte, dall'energia ai trasporti, alle professioni» ha spiegato il garante, «e riteniamo importanti soprattutto quelle che riguardano la Pa, per ridurre gli oneri burocratici». Vista la drammatica condizione di migliaia di aziende, strozzate da crisi e fisco, l'Antitrust propone di «prevedere la detraibilità per cittadino e imprese delle spese sostenute per l'adeguamento a nuove normative, che introducono nuovi oneri burocratici». Un suggerimento particolarmente apprezzato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, nonché ex numero uno Antitrust, Antonio Catricalà. Il garante ha poi affrontato un altro tema scottante di questi giorni: la revisione del titolo V della Costituzione. Bisogna «ripensare il federalismo» reo di aver bloccato la competitività del Paese, quando «Regioni ed enti locali devono essere invece resi compatibili con un'economia di mercato ben funzionante».

«Sono pilastri della democrazia, non si tratta di tornare ad uno statalismo centralista ma di rivedere il Titolo V alla luce delle esigenze di un mercato concorrenziale e di un'economia che deve spingere verso innovazione e crescita», ha aggiunto Pitruzzella. Una visione condivisa anche dal vicecapo della segreteria tecnica del sottosegretario alla presidenza Catricalà, Angelo Lalli, per il quale occorre al più presto mettere mano a quella parte della Costituzione dedicata alle autonomie, complici anche i recenti scandali di Lazio e Lombardia. In questo senso, l'Antitrust ha annunciato di voler accendere un faro sui mercati locali «perché non basta vigilare a livello nazionale se poi a livello locale sembra che si possa fare a meno della concorrenza». E il governo accelera sul varo del disegno di legge sulla concorrenza. «Stiamo lavorando sulla base della segnalazione inviata dall'Antitrust» ha spiegato ancora Lalli. «L'idea è di riuscire a presentare il disegno di legge entro la fine dell'anno». Al convegno è anche intervenuto Francesco Giavazzi, consulente speciale del governo Monti per la revisione degli incentivi alle imprese. Il professore del Mit di Boston e della Bocconi ha sottolineato che «in industrie con basso livello di concorrenza, aumentare la concorrenza è sempre positivo e la relazione non monotona tra concorrenza e innovazione suggerisce che i guadagni maggiori si ottengono concentrando sui settori dove la concorrenza è più scarsa». In industrie con un grado di concorrenza già elevato, una minore concorrenza «può favorire l'innovazione, ma al costo di prezzi più elevati per i consumatori». (riproduzione riservata)



Il bilancio ai raggi x

Nonostante i consensi sulla rendicontazione restano da chiarire fattori come le funzioni sanitarie non tariffabili e il ruolo delle partecipate

Conti «inattaccabili», ma qualche ombra c'è

I COSTI NELLA SANITÀ

Un lombardo paga in media 3,06 euro per ricetta, il doppio di un piemontese e più del doppio di un emiliano
di Giuseppe Oddo

Le inchieste giudiziarie hanno buttato al tappeto Roberto Formigoni. La giunta lombarda dovrebbe dimettersi entro un paio di settimane. Se però scorriamo il bilancio della Regione più grande e ricca d'Italia, sembra di stare nel migliore dei mondi possibili. Tra realtà e numeri c'è uno scarto indecifrabile. La stessa opposizione è costretta ad ammettere, a denti stretti, che il rendiconto del Pirellone a fine 2011 risponde a principi di prudenza e attenzione al debito: nessun ricorso all'esposizione finanziaria, investimenti in calo ma coperti con risorse proprie, disavanzo di gestione in lieve diminuzione, rispetto del patto di stabilità, situazione di cassa positiva, fornitori pagati in 90 giorni, saldo patrimoniale in miglioramento.

Non parliamo della Corte dei conti: mai un rilievo, un appunto, una velata critica. Anche nella relazione di quest'anno, lodi sperticate: «La Sezione non ha rilevato elementi di particolare criticità... alla luce del difficile contesto macro-economico»; «valutazione complessivamente positiva della gestione finanziaria»; «merita apprezzamento il significativo sforzo profuso dall'Amministrazione regionale nella fase istruttoria della presente relazione». Poi si scopre che due componenti della magistratura contabile lombarda sono designati rispettivamente dal Consiglio regionale e dal Consiglio delle autonomie locali. I controllati che controllano il controllore.

Le entrate della Regione Lombardia sono per la maggior parte costituite da tributi propri: bollo auto, Irap e addizionale Irpef, per un totale di quasi 23 miliardi. La quasi totalità delle uscite è destinata a spesa corrente. Solo il 7% va agli investimenti. La spesa impegnata per il sostegno alle attività produttive non raggiunge i 265 milioni, una goccia nell'acqua rispetto ai 17,5 miliardi assor-

biti dalla Sanità, fiore all'occhiello del sistema formigoniano e modello d'efficienza che attrae malati da ogni parte d'Italia. Poi il San Raffaele cade in dissesto con un "buco" da un miliardo e mezzo, la magistratura apre un'inchiesta, mette sotto torchio un faccendiere, Pierangelo Daccò, e si scoprono gli altarini: la Regione spende in modo discrezionale un miliardo l'anno per le cosiddette funzioni non tariffabili (attività sostenute dalle strutture sanitarie e remunerate al di fuori delle tariffe per le prestazioni rese ai malati) e una quota rilevante di questa somma finisce a istituti a carattere scientifico e a case di cura privati. In particolare, tra il 2008 e il 2010, 147 milioni sono stati incassati dal San Raffaele e 72 dalle strutture della Fondazione Maugeri di Pavia grazie ai buoni uffici di Daccò, con cui Formigoni va spesso a cena e in vacanza. Il governatore è indagato per corruzione.

Dietro la facciata di un bilancio in ordine, il "modello" di governo lombardo scricchiola pericolosamente. Le magagne vengono a galla. Formigoni è l'esponente più in vista di Comunione e liberazione e in dodici anni la Regione ha stanziato per il meeting di Rimini poco meno di 2 milioni: la denuncia è dei consiglieri del Pd. Il governatore spende circa un milione e mezzo l'anno per mantenere tre sottosegretari alla presidenza e intanto i cittadini lombardi sono costretti a pagare un'addizionale Irpef dell'1,4%, il massimo consentito, e ticket sanitari tra i più alti d'Italia per un totale di 237 milioni, contro i 147 del 2007. Un lombardo paga in media 3,06 euro per ricetta, il doppio di un piemontese e più del doppio di un emiliano. Finlombarda, la società finanziaria della Regione, ha speso nel 2011 oltre 1,2 milioni per consulenze contro i 79 mila euro del 2009 e tra queste spicca un incarico a favore di Carlo Masseroli, assessore allo Sviluppo del territorio del Comune di Milano durante la giunta Moratti.

I costi di funzionamento del Pirellone sfiorano i 353 milioni, sono in calo del 5,7% rispetto al 2010 e rappresentano appena l'1% del bilancio regionale. Questa è un'altra medaglietta della giunta formigoniana. I dipenden-

ti sono scesi a 3.094 unità contro le 3.251 del 2007 e il loro costo del lavoro - 176 milioni nel 2011 - è diminuito di quasi l'11% rispetto all'anno precedente. Attenzione, però. Formigoni ha trasferito funzioni strategiche dell'amministrazione a società ed enti partecipati, che abbondano di personale. Finlombarda, centro nevralgico del sistema di potere ciellino-formigoniano, occupa 117 persone ed ha incorporato di recente il Cestec (un'altra Spa regionale) con i suoi 91 dipendenti. Lombardica Informatica occupa 603 dipendenti. A Infrastrutture Lombarde, che gestisce appalti per centinaia di milioni, fanno capo 88 addetti. Le Ferrovie Nord Milano, quotate in Borsa, di cui la Regione possiede la maggioranza assoluta del capitale, hanno 1.312 dipendenti. La Expo 2015, di cui la Regione detiene il 20%, ha 135 dipendenti. La Eupolis, una specie di Istat regionale, ha 69 dipendenti. Senza parlare dei 1.052 dipendenti dell'Arpa. Altro che Regione leggera. Alla luce di questi dati i costi di funzionamento andrebbero completamente riscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

23 miliardi

Le entrate

Il valore delle entrate correnti della Regione Lombardia, costituite per la maggior parte da tributi propri: bollo auto, Irap e addizionale Irpef

17,5 miliardi

La spesa per la sanità

La sanità è il fiore all'occhiello del sistema formigoniano, ma i cittadini lombardi pagano un'addizionale Irpef dell'1,4%, il massimo consentito, e ticket sanitari tra i più alti d'Italia per un totale di 237 milioni, contro i 147 del 2007

7%

La quota degli investimenti

La quasi totalità delle uscite è destinata a spesa corrente. La spesa impegnata per il sostegno alle attività produttive non raggiunge i 265 milioni



Inps, pensionamenti e mobilità per 4mila

● Il direttore Nori:
«Effetto della spending
review» ● I dipendenti
rischiano anche
un forte calo del salario

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Che sia soltanto colpa della crisi, piuttosto che il suo effetto combinato con i vari provvedimenti varati dal governo Monti, non è sempre facile da comprendere. Di certo non passa ormai giorno senza che emergano nuove situazioni di criticità, e non solo nelle aziende. In tal senso, la notizia più recente riguarda un ente che tutti conoscono, l'Inps. Ieri, infatti, il suo direttore generale è stato impegnato in un'audizione alla Commissione lavoro del Senato dalla quale è emersa un'autentica emergenza occupazionale. «L'Inps - ha dichiarato Mauro Nori - ha al momento 33.000 persone nel suo organico, ma per effetto della spending review dal prossimo primo novembre dovrà averne 29.000». E sul come effettuare questa riduzione del personale, il dirigente non ha usato giri di parole, «dove non si arriverà con i pensionamenti si userà la mobilità», avallando in qualche modo i tagli annunciati con il confronto fra la situazione italiana e quella degli enti previdenziali francesi, dove a suo dire «per dare gli stessi servizi occupano circa 120.000 persone».

Sta di fatto che il cosiddetto Super-Inps si accinge dunque a ridurre la propria pianta organica di 4.000 persone, dandosi un termine di due settimane. In particolare, Nori ha affermato che a fine ottobre l'istituto avrà i dati su quale sarà l'effettiva riduzione del personale. L'intervento sull'organico, ha appunto precisato il direttore generale, «sarà consistente. E una volta determinato il numero del-

le persone alle quali dovremo effettivamente rinunciare, se non sarà sufficiente il pensionamento ci sarà la mobilità».

L'ARTICOLO 4

Ma la giornata di ieri va sottolineata in rosso per coloro che lavorano nella previdenza anche per un altro motivo. La legge di stabilità «tra i tanti provvedimenti controproducenti per l'offerta di servizi e punitivi per il lavoro pubblico» prevede anche «una riduzione di spesa degli enti pubblici previdenziali e assistenziali di almeno 300 milioni di euro». E se l'articolo 4 non dovesse subire modifiche «potrebbe comportare un ulteriore taglio del salario accessorio dei dipendenti del nuovo Inps e dell'Inail fino a 5.000 euro procapite su base annua e l'azzeramento dei progetti per la produttività, compromettendo così il funzionamento dei due enti». A denunciare questo pericolo sono state la Uilpa e la Cgil funzione pubblica.

«I risparmi di spesa - sostengono le due associazioni sindacali - possono essere effettuati operando su tutte le voci improduttive degli enti, sui veri sprechi, sulle inutili e costose duplicazioni come l'eccessivo e spesso immotivato ricorso a società di consulenza, gli affidamenti esterni per la gestione del patrimonio immobiliare, le spese logistiche e ad esempio accelerando l'unificazione delle sedi centrali e periferiche di Inps e Inpdap o razionalizzando la spesa nel settore informatico, vero buco nero della spesa di questi enti». Ed ancora, secondo Uilpa e Cgil funzione pubblica, «il Governo Monti e il ministro dell'Economia dovrebbero abbandonare la loro ossessione per la riduzione dello spazio pubblico e iniziare ad ascoltare coloro, come gli esperti, gli operatori del settore e le organizzazioni sindacali, in grado di individuare le disfunzioni e le aree improduttive della nostra spesa pubblica, senza colpire i servizi e il salario dei lavoratori».



Manovra sotto tiro. Salta il blocco dei contratti pubblici

Confindustria attacca Monti “Misure inutili alla crescita”

ROMA — Fuoco incrociato sulla manovra economica. Le bordate più pesanti arrivano da Confindustria: «Non c'è nessuna misura utile alla crescita», dichiara il presidente Giorgio Napolitano. Anche per il leader del Pd, Bersani,

molte misure sono da cambiare perché inique. Dal testo definitivo trasmesso alle Camere salta il blocco del contratto degli statali di un intero anno, cioè il 2014, e si salva anche l'indennità di vacanza contrattuale.

SERVIZI
ALLE PAGINE 14 E 15

La polemica

Fuoco incrociato sulla manovra Bersani: “Iniqua e inefficace”

Confindustria: “Nessun intervento incisivo per la crescita”

Niente aiuti ai più deboli

Le misure fiscali non portano sollievo alle fasce medie e basse di reddito. Se il saldo tra detrazioni e Iva sarà negativo, non potremo accettarle

Esodati e scuola

Per gli esodati ci vuole qualcosa già nella legge di stabilità. Sulla scuola basta con accette e botte: i tagli vanno immediatamente cancellati

Il meccanismo non funziona: va rotta la spirale manovre-recessione
VALENTINA CONTE

ROMA — Critiche, richieste di correzioni, bocciature. Il ddl stabilità inizia il suo iter alla Camera sotto il fuoco di pesanti giudizi, fuori e dentro l'Aula. All'attacco, per la prima volta dall'insediamento del governo Monti, anche la “strana” maggioranza, decisa a cambiare le norme. «Così com'è la legge di stabilità non è né equa né efficace», incalza su tutti Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, nell'intervista concessa ieri a *Repubblica tv*. «Faremo bene i conti, ma già adesso ci sembra che non porta sollievo alle fasce medie e basse di reddito. E se il saldo, tra detrazioni e Iva, risultasse negativo per le categorie più deboli, per

noi non sarebbe accettabile». Va giù duro anche il presidente di Confindustria. «Dal governo nessun provvedimento incisivo per la ripartenza, in particolare su ricerca, innovazione e infrastrutture», ripete Giorgio Napolitano.

Nel mirino delle analisi più aspre, le misure sulla scuola. In particolare, l'aumento da 18 a 24 ore settimanali per tutti i docenti, in cambio di 15 giorni in più di ferie. «Misure prese di punto in bianco, dentro nessun contesto, che aggravano senza corrispettivo il lavoro degli insegnanti, li mettono allo sbaraglio in un sistema frantumato, chiudono la strada ai precari. Mi pare che nell'insieme la logica non tenga», attacca ancora Bersani. «Io dico, fermiamoci. La scuola ha bisogno di un attimo di pausa perché non si può continuare per due o tre anni a intervenire con le accette e con le botte». «Il governo cancelli i tagli inaccet-

tabili alla scuola», fa eco Bonanni (Cisl). «La nostra mobilitazione continuerà fino a che il governo non rivedrà quelle odiose misure», avverte Pantaleo (Flc-Cgil). «È una norma che offende gli insegnanti», tuona Di Menna (Uil). «In parlamento vigileremo su tutte le misure preoccupanti che toccano fasce di disagio, in particolare la disabilità. Il diavolo è nei dettagli», prosegue scettico il segretario del Pd, mai così critico verso la politica economica del governo tecnico.

«Siamo dentro un meccanismo europeo che non funziona, in cui si rincorrono recessione e manovre, manovre e recessione. Ma così la strada non si trova», tuona ancora Bersani. «Anche la prassi di approvare in Consiglio dei ministri la copertina dei provvedimenti e poi scriverli dopo, introdotta da Berlusconi, non è una buona cosa», dice in riferimento al ddl stabilità, approvato il 9 ottobre, ma approdato



solo ieri in commissione Bilancio di Montecitorio (relatori Brunetta, Pdl e Baretta, Pd). «Alla fine si creano incertezze e aspettative poi deluse». Stoccate arrivano anche sul decreto che taglia le spese agli enti locali: «Attenzione. Non vorrei che con questa giusta battaglia sui costi ci svegliassimo tra sei mesi con l'Italia ferma perché ogni atto deve essere controllato dalla Corte dei Conti, che tra due o tre anni sarà ben voluta come Equitalia».

Con queste norme, se il comune di Bettola decide di cambiare il ragioniere deve prima avere il parere del ministero degli Interni e poi quello della Ragioneria dello Stato. Ma così blocchiamo l'Italia e smontiamo le autonomie locali, le uniche in grado di creare lavoro». Sugli esodati, infine, Bersani non molla la battaglia condotta sin qui da Damiano: «Bisogna tamponare il problema e intanto fare una ricognizione. Non vogliamo sbaraccare i conti, ma la riforma delle pensioni ha prodotto un buco ed esistono margini per perfezionarla. Se nella legge di stabilità non c'è nulla per gli esodati, dobbiamo mettercela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure del governo. Appello di Monti sui tempi. Squinzi attacca: scelte non incisive

Così cambiano le tasse

Cantieri più veloci, meno tutele per le zone vincolate

La legge di Stabilità è all'esame della Camera: ecco come cambiano le tasse. Semplificazioni, nuove misure: cantieri più veloci, meno tutele per le zone vincolate. Appello di Monti sui tempi di approvazione dei testi. Squinzi: scelte non incisive.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Più Iva meno Irpef, ecco le nuove tasse

Confermata la retroattività al 2012 delle detrazioni, salve le pensioni di invalidità
Il nuovo redditometro pronto a fine anno. La legge di Stabilità in Parlamento

I partiti

Bersani (Pd): la parte fiscale non ha carattere di equità ed efficacia.
Alfano (Pdl) contro il taglio degli sgravi alle famiglie

ROMA — Il governo salva le pensioni di invalidità dalla scure fiscale. Il testo definitivo del disegno di legge di Stabilità del 2013, consegnato ieri alla Camera, cancella l'assoggettamento degli assegni previdenziali e di accompagnamento per gli invalidi dall'Irpef, così come alleggerisce la manovra sulle detrazioni e le deduzioni fiscali per i disabili, i ciechi e i sordomuti.

Vengono confermate, invece la penalizzazione per le pensioni di guerra e soprattutto la retroattività per tutti del taglio delle agevolazioni fiscali che si applicherà ai redditi del 2012, mentre gli sgravi sull'Irpef entreranno in vigore solo dal prossimo anno. Uno sfasamento che non piace affatto ai partiti che sostengono il governo e che si sono già impegnati a cambiare il provvedimento in Parlamento. Anche se per rin-

viare di un anno i tagli alle agevolazioni fiscali e farli coincidere con gli sgravi Irpef bisognerà trovare un miliardo e 100 milioni di risorse alternative per il 2013.

«La parte fiscale non ha carattere di equità ed efficacia. Serve un sollievo per le classi più deboli e questo non c'è. Per noi, così, la legge di Stabilità è inaccettabile» dice il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Mentre il segretario del Pdl, Angelino Alfano, annuncia «battaglia» in Parlamento contro il taglio delle detrazioni alle famiglie e l'aumento dell'Iva di un punto, «perché si mangia la riduzione dell'Irpef». In alternativa propone di tagliare «gli sprechi».

L'ulteriore inasprimento fiscale, proprio nel giorno in cui l'Agenzia delle Entrate annuncia l'avvio del redditometro da gennaio 2013, viene criticato anche dagli altri partiti, ma non è l'unico aspetto controverso della manovra. L'applicazione del nuovo orario di lavoro per i docenti delle scuole dovrebbe portare risparmi molto consistenti, pari a oltre 700 milioni l'anno, ma è duramente criticata sia dai sindacati che

dal Pd. «Il governo Monti — dice il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni — deve cancellare i tagli inaccettabili sulla scuola. E se non lo farà il governo ci dovrà pensare sicuramente il Parlamento a eliminare un intervento davvero improponibile». «Le misure sulla scuola sono inaccettabili, non si può intervenire in questo comparto con l'accetta ogni due anni» accusa Bersani. Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, si è subito detto disponibile al dialogo, purché eventuali modifiche non mettano in discussione i risparmi previsti dalla legge. «Ogni suggerimento ed eventuale modifica sarà benvenuta, ma all'interno dei vincoli di bilancio votati dallo stesso Parlamento». Suscita qualche perplessità, infine, la Tobin Tax sulle transazioni finanziarie. Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit, sottolinea come «sia necessario differenziare tra investitori istituzionali e clientela al dettaglio. Non si deve colpire — dice — chi effettua operazioni saltuarie».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza e invalidità

Pensioni di guerra, prelievo oltre 15 mila euro

Alla fine, le pensioni e gli assegni di accompagnamento per gli invalidi resteranno esentasse. Nel testo definitivo del provvedimento l'assoggettamento all'Irpef per chi percepiva un reddito superiore ai 15 mila euro annui lordi, non c'è più. Per chi dichiara oltre 15 mila euro saranno sottoposte all'Irpef, invece, le pensioni di guerra di ogni tipo, le indennità accessorie, le pensioni privilegiate militari, le pensioni e i soprassoldi connessi alle decorazioni all'Ordine e al Valor Militare. Dalla manovra salta anche il dimezzamento, per i dipendenti pubblici, dei permessi della legge 104 per l'assistenza ai familiari disabili. Tra le deduzioni "escono" dalla franchigia le spese mediche e di assistenza per gli invalidi gravi e permanenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego

Alt ai contratti, legati ai prezzi programmati

La manovra conferma la nuova stretta sul pubblico impiego. Il rinnovo del contratto collettivo slitta di un altro anno, e per il 2014 si dovrà rinunciare anche all'indennità di vacanza contrattuale. Dal 2015 il recupero del potere d'acquisto sarà agganciato all'inflazione programmata, una misura riesumata per l'occasione. In compenso è saltata la stretta sui permessi e le retribuzioni nel caso di assistenza ai familiari invalidi. Fa invece discutere l'avvio del nuovo orario di lavoro degli insegnanti (che avranno più ferie). La minor spesa prevista dal governo, grazie alla riduzione per le supplenze, sarà di 720 milioni l'anno a regime. Ma i sindacati e il Pd sono molto critici sulla norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review

Sanità, taglio del 10% su tutti gli appalti

Il nuovo round di revisione della spesa pubblica colpirà la Sanità, ma con un impatto meno forte del previsto, gli enti pubblici e le Regioni. Sul Fondo sanitario nazionale si applicherà un taglio di 600 milioni quest'anno e di un miliardo dal 2014, grazie alla riduzione del tetto di spesa per le apparecchiature biomediche e l'abbattimento del 10% (non più del 5%) degli importi dei contratti di appalto in corso per prestazioni e forniture. Per tutta la Pubblica amministrazione scatta il divieto di acquisto di nuovi immobili e autovetture, anche in leasing, la spesa per mobili e arredi non potrà superare il 20% del 2011, mentre le consulenze informatiche saranno ammesse solo in casi eccezionali. Con la legge di Stabilità arrivano, inoltre, altri 2 miliardi di tagli alle Regioni.

Deduzioni e detrazioni

Franchigia di 250 euro, non scatta per le colf

Vale quasi 1,2 miliardi, e troverà attuazione già nella prossima dichiarazione, quindi sui redditi del 2012, il taglio delle detrazioni e delle deduzioni fiscali. Oneri deducibili e spese detraibili al 19% saranno soggetti a una franchigia di 250 euro, fatta eccezione per le deduzioni relative ai contributi previdenziali e per le colf, alle pensioni integrative e alle erogazioni alla Chiesa, e per le detrazioni che riguardano le spese per i mezzi di assistenza agli invalidi, per i cani dei ciechi, per l'interpretariato dei sordomuti. Restano in vigore i tetti massimi sulle singole deduzioni e detrazioni, ma su queste ultime scatta anche un tetto cumulativo di 3 mila euro, che corrisponde a una detrazione massima di 570 euro. Fuori dal tetto solo le spese sanitarie e quelle non soggette a franchigia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tobin Tax

Tassa sul risparmio, un altro 0,05%

Anche se nessuno finora l'ha mai sperimentata, la nuova Tobin Tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie dovrebbe portare nelle casse dello Stato oltre un miliardo nel 2013. L'imposta si applica alla «compravendita di azioni e altri strumenti finanziari partecipativi» emessi da società residenti in Italia, e alle «operazioni su strumenti finanziari derivati diverse da quelle sui titoli di Stato», ed è dovuta anche se il contratto è concluso all'estero, purché una delle controparti sia residente. L'aliquota è dello 0,05% sul valore della transazione, e l'imposta è dovuta in pari misura dall'acquirente e dal venditore. Le banche chiedono che colpisca in modo differente operatori finanziari e piccoli risparmiatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salario e liquidazioni

Bonus produttività, proroga di un anno

La legge di Stabilità proroga fino al 31 dicembre 2013 le «misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro». Sarà un decreto del presidente del Consiglio a stabilire le modalità di attuazione dell'agevolazione, che non necessariamente ricalcherà la detassazione al 10% in vigore nel 2012. Per la detassazione del salario di produttività ci sono sul piatto 1,2 miliardi nel 2013 e 400 milioni nel 2014. Il decreto sull'attuazione degli sgravi dovrà arrivare entro metà gennaio, altrimenti i fondi saranno riacquisiti al bilancio pubblico. Un elemento di forza attraverso il quale il governo cercherà di spingere le parti sociali a una nuova intesa sulla produttività, da accompagnare con gli sgravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irpef e Iva

Aliquote al 22 e 26% in busta paga da gennaio

Il taglio delle imposte sui redditi compenserà l'aumento dell'Iva. Ma non per tutti, e per qualcuno solo dal prossimo anno. Il taglio di un punto delle aliquote sui primi due scaglioni Irpef (dal 23 al 22% e dal 27 al 26%) farà risparmiare ai contribuenti 6,5 miliardi di euro l'anno, mentre il rialzo di un punto delle aliquote Iva ordinaria e agevolata (dal 21 al 22% e dal 10 all'11%) costerà a tutti i cittadini, anche a chi le tasse non le paga perché ha redditi troppo bassi, 3,2 miliardi di euro. I lavoratori dipendenti cominceranno a ottenere i benefici Irpef già con la busta paga di gennaio del 2013, mentre tutti gli altri, per ottenere uno sgravio delle imposte dovranno aspettare la dichiarazione dei redditi del 2014. L'Iva sui consumi, intanto, sarà già aumentata: lo scatto è previsto dal primo luglio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

Il governo ha reso noto il testo del disegno di legge Stabilità. I provvedimenti vanno dagli interventi sul Fisco al nuovo regime per le pensioni ai tagli previsti per gli enti locali

Cieli bui

Per il contenimento della spesa e il risparmio energetico saranno definiti piani per diminuire l'illuminazione notturna. Le norme si applicheranno anche alle Regioni e agli enti locali, e in parte anche ad alcune strade o aree urbane ed extraurbane, da identificare con un regolamento specifico.



Banche e assicurazioni

Lo slittamento di 5 anni del riallineamento dei valori ai fini di alcune imposte sostitutive comporterà per le banche il pagamento di 800 milioni in più per due anni. La tassazione delle riserve per le compagnie di assicurazione vale invece 623 milioni.



Riordino enti di ricerca

La revisione organizzativa di 12 enti pubblici di ricerca sarà proposta dalla «consulta dei presidenti» degli stessi enti. Entro il 31 gennaio dovrà essere definito uno specifico documento da presentare al ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca.



Cento milioni per gli esodati

Saranno destinati 100 milioni per tutelare una nuova fetta di esodati, i lavoratori che hanno accettato di lasciare l'azienda con la promessa di andare in pensione entro pochi anni, ma che ora non hanno né stipendio né pensione. In arrivo ai lavoratori Lsu 110 milioni di risorse nel 2013.



Scuole private

Autorizzata per il 2013 la spesa di 233 milioni per il rifinanziamento delle scuole non statali. In arrivo anche un fondo per la valorizzazione dell'istruzione scolastica: la dotazione sarà di 548,5 milioni nel 2014 e 484,5 milioni nel 2015.



Mose e infrastrutture

Il Mose avrà a disposizione 50 milioni nel 2013, e poi 400 milioni per ciascuno dei tre anni successivi. Per la Tav sono previsti 60 milioni nel 2013, 100 nel 2014 e 530 nel 2015. Ma sono in arrivo risorse anche per la costruzione delle linee del secondo lotto del Brennero.



Sgravi auto aziendali

Nuovo giro di vite sulla deducibilità delle auto aziendali, che scende dal 27 al 20% (precedentemente era al 40% e negli altri Paesi europei è addirittura al 100%). Questo intervento dovrebbe generare maggiori entrate nelle casse dello Stato per 453 milioni.



Cooperazione

Deciso lo stanziamento di 295 milioni all'anno, dal 2013 al 2022, per finanziare la ricostituzione dei Fondi multilaterali di sviluppo e del Fondo globale per l'ambiente.

Testi a cura di
GABRIELE DOSSENA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

I dati. Il prossimo anno Pil ancora negativo

Bankitalia: nel 2013 uscita lenta dalla crisi

LE VIE DELLA RIPRESA

Secondo il Bollettino, per il ritorno alla crescita necessario il miglioramento delle condizioni del credito e del clima di fiducia

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Dal tunnel della recessione usciremo nel corso del prossimo anno ma il recupero sarà lento e certo non così robusto da invertire il segno negativo per la variazione del Pil anche nel 2013 (anno per il quale il Fmistima che il Pil italiano, dopo il -2,3% del 2012, sarà pari a -0,7% per cento).

Il bollettino economico della Banca d'Italia entra nel dettaglio di quell'analisi che era già stata anticipata dal governatore Ignazio Visco durante il meeting del Fondo monetario internazionale a Tokio. Spiega che sul lato finanziario oggi esistono le condizioni necessarie perché una ripresa economica si possa manifestare anche in Italia (attenuazione della crisi da debito in Eurolandia, riduzione degli spread, ritorno dei capitali usciti nella prima parte dell'anno).

Ma non tralascia di dettagliare la durezza dell'impatto della crisi economica tuttora in corso per imprese e famiglie nel nostro Paese. Per le prime ricorda che anche nella media del terzo trimestre 2012

l'attività produttiva dovrebbe aver registrato una flessione di mezzo punto percentuale. Per le seconde spiega che sulla domanda espressa dalle famiglie continua a pesare l'indebolimento del reddito disponibile. Una volta dedotte le imposte sopportate, il reddito familiare ha infatti subito nella prima metà dell'anno una contrazione reale del 3,9% rispetto allo stesso periodo del 2011.

Ma, sottolinea il Bollettino, è ancora diminuita anche la propensione al risparmio, che ora si colloca poco sopra l'8%, perché le famiglie cercano di ridurre almeno in modo graduale i propri consumi.

A un più rapido ritorno alla crescita può contribuire «un miglioramento delle condizioni del credito e del clima di fiducia» osserva il Bollettino, secondo il quale, tuttavia, nonostante il costo del credito alle imprese continui a diminuire, esso risulta «ancora superiore, di circa 70 punti base, a quello medio dell'area». Quanto alla finanza pubblica, secondo Bankitalia nei prossimi mesi occorrerà «un costante e attento monitoraggio». Soprattutto, si osserva «è cruciale procedere con decisione e tempestività «nell'attuazione delle misure già adottate» per sostenere lo sviluppo, mentre resta prioritaria la realizzazione delle riforme strutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANKITALIA SALARI REALI IN CALO FINO AL 2014

«Pil negativo nel 2013 Ma partirà la ripresa»

Massimo Degli Esposti
■ MILANO

LA RIPRESA arriverà nel 2013. Proclamando questa certezza, però, il bollettino mensile della Banca d'Italia aggiunge che gli italiani non ne trarranno benefici tangibili almeno fino all'anno successivo. I salari, infatti, continueranno ad aumentare meno dell'inflazione e continuerà quindi a ridursi il potere d'acquisto delle famiglie. Il reddito disponibile è nuovamente sceso nel secondo trimestre dell'anno, segnando un -3,9% rispetto allo stesso periodo del 2011. Ne risentono, ovviamente, il clima di fiducia, ai minimi storici, e i consumi, ancora calati dell'1% nello stesso periodo. Per salvaguardare il tenore di vita gli italiani attingono ai risparmi accumulati o smettono semplicemente di risparmiare. La propensione al risparmio è infatti ulteriormente scesa all'8%. Era al 21% nel 1995. Non stupiscono quindi i risultati dell'Osservatorio risparmio UniCredit-Pioneer, presentati ieri a Milano dal dg di Piazza Cordusio Roberto Nicastro, che fotografa un Paese ancora sostanzialmente agiato (lo stock di ricchezza, 140mila euro pro capite e 8.500 miliardi di euro in totale, è superiore a quello tedesco fermo a 116 mila euro) ma che sta vivendo una fase particolarmente critica.

OLTRE al crollo del saggio di risparmio (era ancora al 12% nel 2011) si amplia il divario fra quanto si vorrebbe e ciò che si riesce effettivamente a mettere da parte.

Il dato italiano è tuttavia ancora nella media europea (prima la Germania al 16,7%, ultimo il Regno Unito al 7,7%), anche se poi la destinazione del gruzzolo è poco sofisticata (solo un quinto del risparmio è gestito professionalmente), la redditività è bassa, la propensione per impieghi apparentemente sicuri ma poco remunerativi come i conti correnti e i titoli pubblici è ancora superiore al 50% in vaste aree del Paese, soprattutto al Sud. Con il risultato che non funziona la cinghia di trasmissione fra ricchezza delle famiglie e impieghi produttivi al servizio dello sviluppo. Un riequilibrio, dice il rapporto, potrebbe fornire la prima scossa al motore della ripresa.

GUARDANDO alla composizione degli stock di ricchezza, è molto bassa la diffusione dei fondi pensione, che rappresentano solo il 2% del portafoglio medio contro il 26% degli Stati Uniti e il 14% della Germania. E solo il 4% è in mano a «under 35», mentre il 70% è detenuto da ultra 55enni. «E' necessario aiutare gli italiani non tanto a risparmiare di più, quanto a risparmiare meglio, con uno sguardo di lungo periodo» ha commentato Domenico Siniscalco, presidente di Assogestioni. Emerge quindi il tema dell'educazione finanziaria, della professionalità degli intermediari, degli incentivi al risparmio e della qualità dei prodotti offerti al mercato. «Gestire bene il risparmio — ha detto però Nicastro — è un mestiere estremamente complesso, che richiede un rapporto di fiducia fra banca e cliente».



Befera: redditometro al nastro di partenza

entrate

Il numero uno dell'Agenzia conferma che lo strumento sarà pronto a fine ottobre e funzionerà da gennaio

DA ROMA

Il redditometro, lo strumento fiscale che metterà al confronto i redditi dichiarati dai contribuenti per verificarne la compatibilità con le spese effettuate, è in dirittura di arrivo. Sarà pronto entro la fine di ottobre per entrare in vigore dall'inizio del 2013. Lo ha confermato ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera. «Lo stiamo esaminando e ora dobbiamo presentarlo alle associazioni», ha riferito il direttore delle Entrate. Confermata dunque la tabella di marcia, come anche resta confermato l'impianto. Sarà un sistema con circa cento voci significative di spesa, divise per macrocategorie applicate ad alcuni "tipi" di famiglia. Il redditometro misurerà la corrispondenza tra reddito dichiarato e spese effettuate, puntando l'attenzione su alcune voci in particolare. In parole povere il meccanismo fatto di incroci dovrebbe essere in grado di misurare la fedeltà fiscale del contribuente. Ma Befera tiene a sottolineare che non ci sarà la caccia ai ricchi. Il redditometro «non misura la ricchezza ma misura le spese; il confronto è tra il reddito dichiarato e le spese, non tra il reddito e la ricchezza o la ricchezza superflua». Tanto che lo strumento non farà differenza a seconda dei beni di consumo.

«Non ci sono parametri diversi a seconda delle voci - assicura Befera -. La barca o il cavallo, per fare un esempio, non peseranno più del camper. Non ci sono i coefficienti come nel vecchio redditometro, ciascuna spesa varrà per quello che è». Il direttore ribadisce: «Quando le spese sono compatibili con il reddito non ci sono problemi». Ci saranno le auto, le barche, gli immobili, l'iscrizione ai circoli, i viaggi, le spese di istruzione, solo per fare alcuni esempi. Le macrocategorie dovrebbero andare invece dai mezzi di trasporto al tempo libero, alle spese per la casa, sempre per citarne alcune. La stessa spesa poi potrebbe tenere conto del tipo di nucleo familiare: monoreddito, monoparentale, con uno, due, nessun figlio, etc. Una volta collaudato il meccanismo, l'amministrazione finanziaria dovrebbe mettere lo strumento fiscale on line per consentire ai contribuenti di attivare una sorta di "auto-diagnosi": ponendo a confronto i dati delle spese affrontate e dei redditi dichiarati si dovrebbe poter verificare se si è "a rischio", facendo scattare una sorta di "spia rossa" di allarme. In tal caso, il contribuente entra automaticamente in un'area di possibile indagine da parte del Fisco: è in quest'area dell'"incongruenza", infatti, che l'Agenzia delle entrate dovrebbe pescare, chiamando chi è fuori range a dare spiegazioni. Questo tuttavia non sarebbe ancora un accertamento, perché ad esso si dovrebbe procedere con un altro strumento. Nel frattempo, l'Agenzia è anche al lavoro su altri fronti, primo tra tutti lo sfoltoimento degli adempimenti. Anche perché il loro numero eccessivo è tra i «fattori che disincentivano» le imprese ad investire in Italia, come detto dallo stesso Befera.

Il nuovo redditometro

Come dovrebbe funzionare il nuovo strumento di lotta all'evasione fiscale



TEMPI

Sarà pronto entro fine mese ed entrerà in vigore dal primo gennaio 2013



100 VOCI

Saranno divise in macrocategorie e l'incrocio dei dati dovrebbe considerare anche il tipo di famiglia (monoparentale, due genitori e un figlio, due genitori e più figli...)



Abitazione



Assicurazioni e contributi previdenziali



Investimenti mobiliari/immobiliari



Attività sportive e di cura della persona



Mezzi di trasporto



Istruzione



COEFFICIENTI

Non saranno attribuiti coefficienti diversi alle voci. Insomma una barca non peserà più del camper



REDDITI

Sotto la lente del redditometro finiranno i redditi a partire dal 2009, e quindi dalle dichiarazioni del 2010



AUTODIAGNOSI

L'amministrazione finanziaria dovrebbe mettere lo strumento fiscale on line per consentire ai contribuenti di fare una sorta di auto-diagnosi

ANSA CENTIMETRI



La giungla delle imposte e i dubbi dei contribuenti: come cavarsela

Il focus

I cittadini preoccupati dalle norme in arrivo: il timore è che possano essere l'ennesima complicazione

Antonio Vastarelli

I contribuenti, ma anche i commercialisti, sono sempre più disorientati. L'enorme numero di leggi che regolano la materia fiscale è stata alimentata da interventi aggiuntivi dei governi e dei Parlamenti che si sono succeduti nel corso degli anni. E i pochi tentativi di semplificare la materia hanno spesso reso le cose ancora più ingarbugliate. Si procede, quindi, per sovrapposizioni e sottrazioni, senza un disegno complessivo e con interventi che, in molti casi, denunciano gli esperti del settore (come emerge anche dalle valutazioni dei quattro consulenti che riportiamo in pagina), vengono utilizzati soprattutto per fare cassa.

Le norme previste nella legge di stabilità (taglio di un punto dell'Irpef, aumento di un punto dell'Iva e stretta alle detrazioni) rappresentano, quindi, l'ennesima puntata di una lunga storia di incomunicabilità tra i contribuenti e il Fisco. I commercialisti, che vivono al centro di questo contrastato rapporto, prima di dare giudizi definitivi sul merito dei provvedimenti, aspettano di leggere il testo che sarà varato dal Parlamento perché sanno bene che i dettagli fanno la differenza. Ma di una cosa sono già convinti: per loro c'è un onere aggiuntivo, non previsto dalle leggi, cioè quello di dover spiegare ai clienti, preoccupati per le anticipazioni di stampa, quale sarà la loro sorte alla prossima scadenza fiscale.

E la confusione, questa volta, è massima: sulle detrazioni, se il testo del governo dovesse rimanere invariato, i contribuenti potrebbero "scaricare dalle tasse" per il 2012 un importo molto inferiore rispetto a quello programmato (a saperlo, avrebbero anche potuto rinunciare a qualche spesa). E la franchigia di 250 euro? Nessuno ha capito ancora come si applicherà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Detrazioni



«Con la stretta del governo è incentivata l'evasione»

Per il commercialista veneziano Massimo Miani il taglio delle detrazioni potrebbe avere effetti negativi anche sulla lotta all'evasione fiscale. «È un momento difficile per il Paese e il governo cerca di fare quello che può per tenerlo a galla - dice - ma è difficile trovare qualcosa di positivo nelle innovazioni fiscali introdotte nella legge di stabilità che, se prese complessivamente, segnano l'ennesimo insapimento fiscale». In particolare, secondo Miani, «la misura sulle detrazioni va in una logica contraria a quello che è da tempo l'orientamento di molti e cioè che più si dà la possibilità di detrarre ai contribuenti, con la presentazione di documenti che comprovano le spese, e più si restringe l'area di evasione fiscale». Il commercialista veneziano afferma che «la gente fa fatica a capire» e anche gli esperti hanno dei dubbi: «ad esempio, non è chiaro come funziona la franchigia di 250 euro». Il vero problema, conclude, «è che le cose in materia fiscale cambiano di continuo e, purtroppo, non con una logica di sistema ma per esigenze di gettito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva

«Un suicidio aumentarla danno alle fasce basse»



«La cosa più fastidiosa è l'aumento dell'Iva». Non ha dubbi il commercialista palermitano Santo Russo che spiega: «È assolutamente suicida: comporterà un grave danno per l'economia perché aumenterà la recessione economica. Il governo continua a prendere in giro i cittadini contribuenti, specialmente i meno abbienti perché l'aumento dell'Iva e il taglio delle detrazioni annulleranno i benefici del taglio dell'Irpef, se non comporterà addirittura un aggravio di tassazione». E ancora: «Si danneggiano cittadini che hanno bisogno di risorse per portare avanti la famiglia», afferma Russo che poi sottolinea: «Nessuno dice che l'aumento dell'Iva dell'1% comporta un aumento del prezzo dei prodotti superiore all'1% perché l'Iva è un vortice: c'è un aumento in ogni passaggio. Aumenterà la benzina, quindi i trasporti, poi la distribuzione, eccetera: ed ogni aumento andrà a sommarsi a quello successivo, fino alla vendita». Il governo, secondo il commercialista siciliano, dovrebbe trovare risorse dalla lotta alla corruzione perché se non c'è giustizia, crescerà sempre più la sfiducia nello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incognite



«Mancano test ufficiali
inevitabile la confusione»

Vincenzo Moretta, consigliere segretario del l'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili della provincia di Napoli, ritiene che tra i principali problemi che scaturiranno dalle innovazioni in materia fiscale ci sia anche «l'onere aggiuntivo che abbiamo noi commercialisti. Oltre alle complicatissime procedure che già dobbiamo interpretare - dice, - subiamo le richieste pressanti dei nostri clienti che sentono al telegiornale le anticipazioni sulle misure e ci chiamano perché sono preoccupati e, giustamente, vogliono spiegazioni. Ma si tratta di temi molto complessi, che non sono spiegabili in due parole. E i tg non scendono nel dettaglio, aumentando la confusione». Secondo Moretta non c'è una delle misure che sia più o meno complicata da far comprendere ai clienti piuttosto che da applicare. «È un po' tutto - dice - perché detrazioni, franchigia e oneri deducibili sono tutti elementi che vanno ad intaccare la procedura della dichiarazione dei redditi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni

«Le pezze d'appoggio
varranno molto meno»



«È difficile fare ragionamenti precisi oggi: bisogna vedere quale sarà il testo che uscirà dal Parlamento», afferma il presidente del Caf Cisl, Valeriano Canepari, che aggiunge: «Spero che nella versione definitiva, almeno sia spostata al 2013 la decorrenza per il taglio delle detrazioni». Il motivo per Canepari è duplice: il primo è che, se il nuovo regime si applicasse già sull'anno 2012 come previsto dal governo, i cittadini non potrebbero difendersi, pur avendo fatto spese che pensavano di poter detrarre. «La situazione resterebbe cristallizzata: le spese che sono state fatte sono state fatte. Non resterebbe ai contribuenti, quando faranno la dichiarazione dei redditi, che portare al Caf o al commercialista le pezze d'appoggio che, a questo punto, varrebbero molto meno di quanto previsto». L'altro problema, secondo il numero uno del Caf Cisl, è che una volta approvate le norme definitive, l'Agenzia delle Entrate dovrà definire i nuovi modelli e criteri di calcolo che andranno poi inseriti nei software dei consulenti: «Se non si accelerano i tempi - afferma Canepari - c'è il rischio che possano sorgere grossi problemi organizzativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati forniti a un convegno a Roma. Attilio Befera: redditometro dal 1° gennaio del 2013

Elusione fiscale, la Gdf all'attacco

In due anni 149 verifiche. Imponibile nascosto per 5,4 mld

DI SIMONA D'ALESSIO

Dal 2010 ad oggi sono state 149 le verifiche effettuate dalla Guardia di finanza con applicazione dell'art. 37-bis del dpr 600/73 (Disposizioni antieusive), mentre le segnalazioni su basi imponibili sottratte a tassazione ammontano a circa 5,4 miliardi di euro. E, nel primo semestre del 2012, nel mirino delle Fiamme gialle sono finite 34 mila 375 operazioni sospette di antiriciclaggio, altre 1.113 messe in evidenza da diverse figure professionali e 41, nello specifico, da commercialisti ed esperti contabili. Cifre diffuse ieri, a Roma, da **Bruno Buratti** (comando generale della Gdf) nel corso di un convegno su evasione, elusione e abuso del diritto, a margine del quale il direttore dell'Agenzia delle entrate, **Attilio Befera**, ha illustrato la «road map» del nuovo redditometro: pronto alla fine di ottobre («lo stiamo esaminando, e lo sottoporremo alle associazioni di categoria»), entrerà in vigore «dal 1° gennaio 2013». Un debutto, in verità, più volte annunciato sin da quando lo strumento, che comprenderà 100 voci di spesa significative del tenore di vita dei contribuenti, fu presentato ufficialmente alla stampa, dodici mesi fa: in quell'occasione, infatti, fu assicurato che avrebbe preso il via nel febbraio 2012, dopo una fase di sperimentazione che non è stata ancora avviata (si veda *ItaliaOggi* del 26/10/2011). La scadenza, però, non fu rispettata, bensì vagamente procrastinata, si disse nel corso di un'audizione parlamentare, alla «prima metà dell'anno». Ancora un nulla di

fatto e, alla ripresa dei lavori di Montecitorio, il 12 settembre il vertice delle Entrate informò i membri della commissione Finanze che l'attesa sarebbe durata un mese, perché «stiamo lavorando a due forme di redditometro, uno per la selezione preventiva, e uno per le attività di controllo».

E adesso gli occhi sono puntati, dunque, sull'imminente sistema che «non misura la ricchezza, ma la spesa», nonché sul destino della norma sull'abuso del diritto nella delega fiscale (5291), varata la scorsa settimana alla Camera e ora all'esame di palazzo Madama. **Maurizio Leo** (Pdl), presidente della commissione sull'Anagrafe tributaria, si augura il testo «trovi presto spazio per la votazione e il via libera, considerato l'affastellamento di provvedimenti che vanno dalla legge elettorale, a quella di stabilità». Tuttavia, la vera sfida inizierà con «la successiva stesura dei decreti attuativi. Sulla parte penale ci volevano paletti più certi, così come sarà importante capire in che modo verrà trattato il tema delle iscrizioni a ruolo, perché la versione originaria prevedeva che sanzioni e interessi potevano essere riscossi dopo la sentenza della provinciale, ma tutto ciò è, poi, sparito». Disciplinare l'abuso del diritto, secondo **Gerardo Longobardi**, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Roma, «fornirà un quadro di riferimento importante agli operatori. Temo, tuttavia, che la giurisprudenza possa leggere male questo tipo di disposizione. Perciò, sarebbe opportuno riflettere sulla possibilità di produrre una norma di rango costituzionale».

—● Riproduzione riservata —



LA STRATEGIA NAZIONALE

L'Italia punta su rinnovabili e gas

Passera: «Il primo obiettivo è ridurre le bollette». Spinta al risparmio energetico

ROMA — L'Italia tornerà a produrre idrocarburi. Consumerà meno energia, si concentrerà sulle rinnovabili. Risparmierà sulla bolletta elettrica e sulle importazioni dall'estero. È questa l'Italia che viene fuori dalla Sen, la Strategia energetica nazionale al 2020, che il governo ha presentato ieri e che conta di fare approvare dal Cipe entro fine anno, dopo una consultazione che riguarderà parlamento, associazioni, forze sociali.

Alcune bozze erano già circolate ma ora il testo, e le cifre, sono definitive: 14 miliardi l'anno di risparmi previsti sulla fattura energetica che oggi ci costa 62 miliardi di import di petrolio e gas. Significa ridurre del 17% la nostra dipendenza energetica, l'equivalente di un punto di Pil recuperato. E poi 180 miliardi di investimenti per rinforzare le reti, realizzare rigassificatori e fare del nostro Paese un hub, cioè un polo, del gas rivolto soprattutto al Sud Europa. Investimenti privati che saranno però supportati da incentivi, riorganizzando ed estendendo le detrazioni fiscali (55 e 36%) e rivedendo gli oneri sulla bolletta, con un rafforzamento verso due settori finora trascurati: trasporti e edilizia.

Gli obiettivi del governo sono chiari: «In primis, ridurre le bollette — spiega il ministro dello Sviluppo Corrado Passera — e poi raggiungere e superare gli obiettivi europei del 20-20-20, migliorare la sicurezza degli approvvigionamenti, ridurre la dipendenza dall'estero». «L'ultimo documento di politica energetica aggiunge il ministro dell'Ambiente Corrado Clini — è stato il Pen nel 1988». «All'estero lo guarderanno con molta attenzione — assicura Mario Monti — e dunque seguirà la traduzione in altre lingue».

La prima, grossa, novità, riguarda

l'elettricità. «Saranno le fonti rinnovabili — aggiunge ancora Clini — la prima fonte di generazione elettrica». Idroelettrico, sole, vento (principalmente) saliranno al 38% dei consumi elettrici, il gas scenderà al 35%, il carbone resterà al 16%. L'altra gamba su cui poggia la Sen è l'efficienza energetica, cioè la riduzione dei consumi (-24%) a parità di attività. Entro fine anno è previsto un «conto termico» per le piccole installazioni (biotermia, biomassa, solare termico e pompe di calore) con 900 milioni di incentivi che graveranno sulla bolletta del gas. Sarà incentivato con uno strumento unico, in grado di consentire un recupero veloce degli investimenti (2-5 anni). Arriverà a casa, cioè sotto forma di sconto sulla bolletta.

Infine, gli idrocarburi. Per spingere verso la realizzazione di rigassificatori, oggi frenata dalla crisi, è allo studio la possibilità di garantire (a carico della tariffa) la copertura degli investimenti fino al 100% per alcuni progetti selezionati. La Sen prevede il raddoppio della produzione nazionale di petrolio e metano, riportando dal 7 al 14% il loro contributo. Investimenti previsti, 15 miliardi, con un ritorno di 25.000 posti di lavoro orientativamente. L'intenzione è di far ripartire anche alcuni degli impianti off shore (solo gas) con un centinaio di pozzi in più in produzione sui 700 attuali. L'Italia però dice no allo shale gas e «ai progetti in aree sensibili in mare o terraferma», per esempio l'Alto Adriatico. Priorità invece alla Basilicata. La Sen resterà un libro dei sogni? La sua applicazione sarà consegnata al nuovo governo, inevitabilmente. Fondamentale sarà l'approvazione della riforma del titolo V della Costituzione che Monti vuole fare approvare entro la fine della legislatura.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENERGIA IL CROCEVIA DEI PROBLEMI

MARIO DEAGLIO

Da quanto tempo gli italiani non sentivano parlare di un progetto economico di durata decennale? La nuova strategia energetica nazionale, delineata nel Consiglio dei ministri di ieri, rappresenta il primo tentativo serio di uscire dalla depressione quotidiana di un'economia in difficoltà, di affrontare grandi argomenti di interesse nazionale nel lungo periodo invece di spendere tutte le energie a discutere affannosamente di quanto dovrà o potrà succedere nei prossimi mesi.

Il passaggio dal mondo degli «spread» e dei «rating», delle detrazioni Irpef e della prossima rata dell'Imu a quello dei kilowatt, delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica che potremo realizzare in dieci anni non può che rappresentare una boccata d'aria fresca.

Si tratta di un tentativo di riappropriarsi del futuro, di fissare grandi obiettivi come la sensibile riduzione della dipendenza dall'estero, che oggi arriva in prossimità del novanta per cento, di delineare grandi idee su cui basare la nostra crescita, come la candidatura dell'Italia a diventare il punto nodale del commercio internazionale del gas nell'Europa del Sud.

In questo modo si imposta una riflessione a molte dimensioni che va dall'ambiente alla realtà delle imprese, dalla geopolitica alle bollette delle famiglie. Il punto di partenza è naturalmente deludente: l'industria elettrica oggi non può che essere lo specchio del Paese, un settore stanco, con pochi investimenti, con prezzi alti (fino al 40 per cento in più dell'energia elettrica prodotta e venduta in Germania, come ben sanno le imprese italiane) e bassa produttività che ha però alle spalle un passato di estremo dinamismo. Aveva saputo rispondere efficacemente agli shock petroliferi del 1973-74 e del 1980 - pur in presenza del vincolo di non sviluppare il nucleare - diversificando le sue fonti di approvvigionamento e creando un'imponente rete di gasdotti; un settore che gestisce, in maniera almeno soddisfacente, una delle reti elettriche più difficili d'Europa per la complicazione della geografia italiana e la capillarità degli insediamenti produttivi e umani del Paese.

Appare, del resto, naturale per l'economia italiana che i discorsi veramente

concreti di lungo periodo ripartano di qui, dalla messa a punto di una strategia energetica decennale, L'Italia ha un'economia moderna grazie alla sua passata eccellenza elettrica; a fine Ottocento, la creazione di sofisticate reti idroelettriche nell'Italia Settentrionale e in altre parti del Paese, liberò risorse dedicate all'importazione del carbone e le rese disponibili per investimenti interni; e nel giro di una quindicina d'anni, l'Italia si trovò in prima fila in quasi tutti i settori industriali, dall'automobile, alla chimica, all'industria tessile.

Ripartire dall'energia significa porsi a un crocevia al quale fanno capo sia le problematiche dell'ambiente e dell'inquinamento, con le emissioni di anidride carbonica, sia i bilanci famigliari e quelli delle imprese, con le bollette energetiche, sia infine equilibri internazionali di tipo non solo economico ma anche geopolitico. Se l'Italia economica ha un futuro, questo passa attraverso un programma (il governo ha prudentemente usato il termine «strategia» per evitare confusioni con le programmazioni del passato ma di programma finirà poi per trattarsi) di tipo energetico che metta fine all'insopportabile immobilismo degli ultimi anni, nei quali il veto di interessi incrociati ha bloccato quasi tutte le iniziative, tranne quelle di uno sviluppo disordinato dell'energia solare, prodotta dai privati, che ha incrinato i delicati equilibri del sistema impedendo un uso efficiente delle centrali a turbogas.

L'immobilismo italiano è descrivibile attraverso due episodi, uno di grandi e uno di piccole dimensioni, verificatisi negli ultimi dodici mesi. Il primo è la rinuncia dell'inglese British Gas alla costruzione del rigassificatore di Brindisi (una struttura essenziale per migliorare le caratteristiche dell'intero sistema energetico italiano) dopo undici anni di tentativi frustrati da normative contorte e da un'opinione pubblica locale visceralmente ostile a qualsiasi novità. Il secondo è l'arresto della piccola centrale termoelettrica di Mercure, in provincia di Cosenza che ne ha impedito la trasformazione in un impianto moderno, capace di funzionare con il legname derivante dalla manutenzione del vicino Parco del Pollino, dovuto a una sentenza del Consiglio di Stato per il vizio di forma di un decreto regionale.



Il fatto che si rimetta al centro degli interessi un problema disinvoltamente ignorato, ma sul quale concretamente si gioca una parte importante del nostro futuro, è di per sé di grande importanza. Gli obiettivi di recupero di competitività, di attenzione all'ambiente e alla qualità oltre che alla quantità della produzione elettrica, di sicurezza degli approvvigionamenti in un ambito di crescita sono a un tempo sufficientemente ambiziosi e sufficientemente realistici per rappresentare le basi di un grande dibattito. Il passaggio dall'uso del greggio a un mix di gas ed energie rinnovabili quale struttura portante del nuovo sistema, e lo spazio che viene aperto a nuovi investimenti privati, cercano di proiettare la strategia al di là delle ideologie e delle posizioni preconcepite. La strategia energetica, in definitiva, potrebbe essere quel che ci vuole per dare una benefica scossa elettrica al Paese.

LE PRIORITÀ DEL RILANCIO

I tempi del coraggio

di **Alberto Orioli**

Non costa, se non qualche rendita di potere parassitario e di interposizione burocratica. Non costa, ma crea ricchezza perché mobilita investimenti. È assurdo quindi che il pacchetto sulle semplificazioni non abbia trovato la forza di un decreto. Un "semplifica Italia 2" con effetto immediato avrebbe aiutato a irrobustire quel clima di fiducia indicato ancora ieri dalla Banca d'Italia come preconditione fondamentale per «un rapido ritorno alla crescita». Così come sarebbe stato importante ricavare risorse e misure per favorire la ricerca e l'innovazione (con crediti di imposta generalizzati, non solo con un bonus limitato ai supercervelli) e per aumentare la produttività. Le parti sociali stanno facendo il massimo per arrivare a un'intesa sulle regole della flessibilità, sull'uso ottimale del fattore lavoro e per non perdere le somme promesse come detassazione dei premi aziendali. Ma il miglioramento dell'habitat competitivo spetta all'Esecutivo. Ed è fondamentale, come insegnano i competitor di Germania e Francia, ad esempio.

Il disegno di legge sulle semplificazioni rischia invece di restare una "testimonianza culturale", buona per i cassetti di Camera e Senato. Che sono pieni di indicazioni sul futuro da parte di Governi dal presente corto perché vicini a fine legislatura. I due rami del Parlamento sono già ora al centro di un ingorgo istituzionale: la sessione di bilancio alla Camera durerà fino a oltre metà novembre (il 12 il ddl di stabilità approderà all'Aula) e il passaggio successivo al Senato accompagnerà realisticamente la discussione fino a ridosso del Natale. Con le elezioni in aprile l'attività del Parlamento potrà durare, settimana più settimana meno, fino a metà gennaio.

La Camera adesso si sta dilaniando sul decreto sanità, il decreto sui tagli ai costi della politica occupa la discussione nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali. Al Senato si registrano acque agitate sul disegno di legge anticorruzione, per non parlare del tentativo che i senatori stanno mettendo in atto per arrivare alla riforma delle leggi elettorali.

Il Governo Monti, appena insediato, ha approvato in poco più di una settimana la prima manovra correttiva della rotta verso il precipizio, ma non sembra realistico - dato il clima pre elettorale che concede meno

"strappi" al Governo dei tecnici - poter replicare una performance altrettanto rapida.

Forse è un segno di questo clima anche il fatto che non sia ancora approdato alla Gazzetta Ufficiale il decreto su Crescita e innovazione, quello sull'agenda digitale e sulle start up e sul credito d'imposta per le opere strategiche, per molto tempo al centro di un confronto vivace di posizioni all'interno dell'Esecutivo.

Dunque il ddl semplificazioni, uno dei temi più sentiti dal mondo dell'economia reale e dei cittadini alle prese con ordinarie vessazioni burocratiche, molto verosimilmente non si tradurrà in realtà. Così come non diventerà realtà il disegno di legge costituzionale che il Governo vuole approntare per risolvere - più che lodevolmente - i nodi strategici ereditati con la frettolosa riforma del Titolo V che bloccano l'azione su energia, turismo e infrastrutture intasando le cancellerie della Corte costituzionale. Anche questo sarà una "testimonianza culturale" nonostante il premier abbia annunciato l'intenzione di portarlo a compimento entro la legislatura. Sembra obiettivo arduo dati i quattro passaggi parlamentari necessari al suo ok finale (con tanto di distanza di tre mesi dalla prima approvazione delle due camere).

Sono ancora molto contraddittori i segnali verso il mondo della produzione, l'unico che potrà realmente traghettare il Paese verso la ripresa. È importante che il ministro del Lavoro Elsa Fornero abbia annunciato - si veda Il Sole 24 Ore di ieri - correttivi alla disciplina sui contratti a termine ed è bene che su questo le parti sociali accelerino la messa a punto di un avviso comune per rendere realizzabile il decreto interministeriale di correzione.

Dalla legge di stabilità arrivano continue sorprese. Oltre a quella della limitazione retroat-

tiva delle detrazioni e deduzioni fiscali anche la scelta di stornare 3,2 miliardi dal fondo per i rimborsi Iva ad altro scopo: una scelta che non va certo nella direzione di ridare liquidità a un sistema produttivo in un Paese dove - sempre dato Banca d'Italia di ieri - il costo del credito, quando c'è, è di 70 punti più oneroso della media dell'Eurozona. Una beffa oltre al danno già evidente di una procedura complessa per ottenere ciò che spetta magari da anni.

Per i fornitori dell'amministrazione, la richiesta di rimborso dei crediti è talmente farraginoso da aver già scoraggiato una parte di quanti avevano diritto ad attingere i primi 6,7 miliardi destinati a saldare il debito che lo Stato ha verso i suoi fornitori. Il 20% è andato "inopato". Quella goccia nel mare, distillata per aumentare la liquidità al sistema (lo Stato è debitore per circa 100 miliardi) è stata posta in cima a un Everest di pratiche e di adempimenti che scoraggiano molti.

Non è una via facile quella del recupero di quanto lo Stato trattiene in modo illegittimo: un miliardo di rimborsi Irap aspetta ancora di essere sbloccato (come ha previsto per decreto il Governo Monti) perché impigliato nei provvedimenti attuativi per definire le modalità di presentazione delle domande.

Mentre la burocrazia prospera forte della cultura del cavillo, il mondo dei produttori deve contare solo sul proprio orgoglio. A volte basta, spesso no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quell'incapacità di decidere che uccide la speranza

CHIEDI PERMESSO/1. I casi delle imprese bloccate da cavilli e autorizzazioni: un fardello per il sistema Paese più pesante del debito pubblico

La burocrazia che blocca la crescita

Gli investimenti privati paralizzati occasione persa per innescare i meccanismi dello sviluppo

di **Fabrizio Galimberti**

Ripeterebbe oggi Carlo Emilio Gadda, a proposito della burocrazia, quel che scrisse molti decenni fa in "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana"? Ebbene, sì, con un'aggravante. Mammette conto prima, prima di descrivere l'aggravante - anzi, le aggravanti - riascoltare quella prosa acerba e butterata: «Là, da più lune, la sua pratica risognata attendeva, attendeva. Come delle pere, delle nespole, anche il maturare d'una pratica s'insignisce di quella capacità di perfettibile macezzazione che la capitale dell'ex-regno conferisce alla carta, si commisura a un tempo non rivolutorio ma interno alla carta e ai relativi bolli, d'incubazione e di rammollimento romano. S'addobbano, di muta polvere, tutte le filze e gli schedari degli archivi: di ragnateli grevi tutti gli scatoloni del tempo: del tempo incubante. Roma doma. Roma cova. In sul pagliaio de' decreti sua».

Qual è l'aggravante? Ce ne sono almeno due. La prima è che ai tempi in cui Gadda scriveva lo Stato italiano aveva fattezze certamente più centraliste di oggi. Oggi, invece, lo Stato si è decentrato, ha devoluto poteri agli enti locali, ha ridisegnato il «chi fa che cosa», si è avvicinato al cittadino con biunivoche corrispondenze fra tasse e servizi, ha fatto del «vedo, voto, pago» il simbolo di un nuovo rapporto fra pubblico e privato, un rapporto che rimpiazza borboniche sudditanze con uno scambio fra eguali. O no?

Purtroppo, no. L'aggravante sta nel fatto che del decentramento abbiamo avuto tutti gli svantaggi e nessuno dei vantaggi. Un federalismo malamente inteso ha creato attribuzioni condivise con l'inevitabile portato di liti e veti incrociati sui precisi confini nelle staccionate delle competenze. Ecco che le più normali decisioni - che in Paesi più rispettosi della

civiltà dell'intraprendere sono prese con rapidità ed efficienza - si sfilacciano lungo una via crucis di autorizzazioni, vincoli e adempimenti. Ministeri centrali ed enti locali fanno a gara nel proteggere, con l'accanimento di una martora, il proprio territorio e i propri miseri scamponi di potere. Non c'è conferenza dei servizi, non c'è sportello unico che siano valsi a creare percorsi puliti e sveltiti. Il tutto aggravato dalla tradizione italiana del ricorso smodato a codici e pandette. L'Italia, «madre del diritto», è diventata un'arcigna e litigiosa matrigna, che sfrutta ogni pertugio di una procedura civile costruita per mettere a frutto l'abilità dei (troppi) avvocati (il rapporto fra avvocati e popolazione in Italia è uno dei più alti al mondo) nell'ostacolare l'avversario. E bisogna dire, per non cadere nel facile slogan per cui la colpa è tutta del pubblico e mai del privato, che, quando si tratta di gare e aggiudicazioni, molti ritardi sono da imputare alle imprese perdenti, che esibiscono, nel ricorso a commi e codicilli per contestare i risultati, tesori di tenacia e fantasia che sarebbero molto meglio spesi per innovazioni di prodotto e di processo.

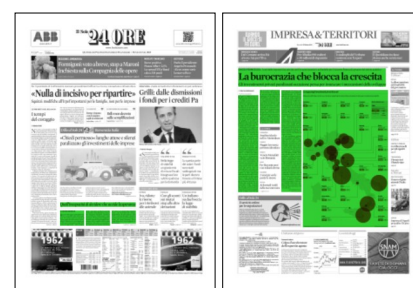
Ma c'è, nella temperie di oggi, una seconda e micidiale aggravante. I casi presentati nelle due pagine seguenti disegnano tanti calvari, tanti sprechi di energie (gli sprechi della spesa pubblica impallidiscono di fronte agli sprechi di energie private imposti dalle ragnatele dei vincoli), tante frustrazioni e spossatezze dalla farragine dei ritardi... Tutto questo sarebbe già penalizzante e defaticante in condizioni

normali. Ma in un momento in cui la recessione morde, la disoccupazione aumenta, il potere d'acquisto si erode, l'incapacità a decidere diventa - la parola non è esagerata - criminale. Tecnicamente, non è un reato. Ma tanti progetti cui è impedito l'avvio, tante energie appannate, tante voglie di fare spente e rassegnate si portano appresso posti di lavoro negati, speranze deluse, angosce familiari, scatti di crescita ricacciati nel limbo di attese infinite.

Il vero problema italiano non è la finanza pubblica. I conti pubblici sono sostanzialmente in ordine, e, nella misura in cui non lo sono, sono meglio temperati di quelli di molti altri Paesi (inclusa, sotto alcune dimensioni, la Germania stessa). Se preoccupazioni permangono circa il bilancio dello Stato sono quelle legate al vero problema italiano: la scarsa crescita - per non dire recessione o stagnazione - che si ripercuote sul peso di deficit e debiti pubblici. Per questo la vera frontiera della politica economica sta nelle semplificazioni e nelle liberalizzazioni. Non si tratta di misure facili. Non basta ricorrere a quei tratti di penna con cui si cambiano aliquote o detrazioni. Si tratta di un paziente lavoro di disboscamento, e prima si comincia - evitando l'iter di un semplice ddl esposto a ritardi e imboscate - meglio è. Non ci sono altre maniere per dare speranza a chi cerca lavoro.

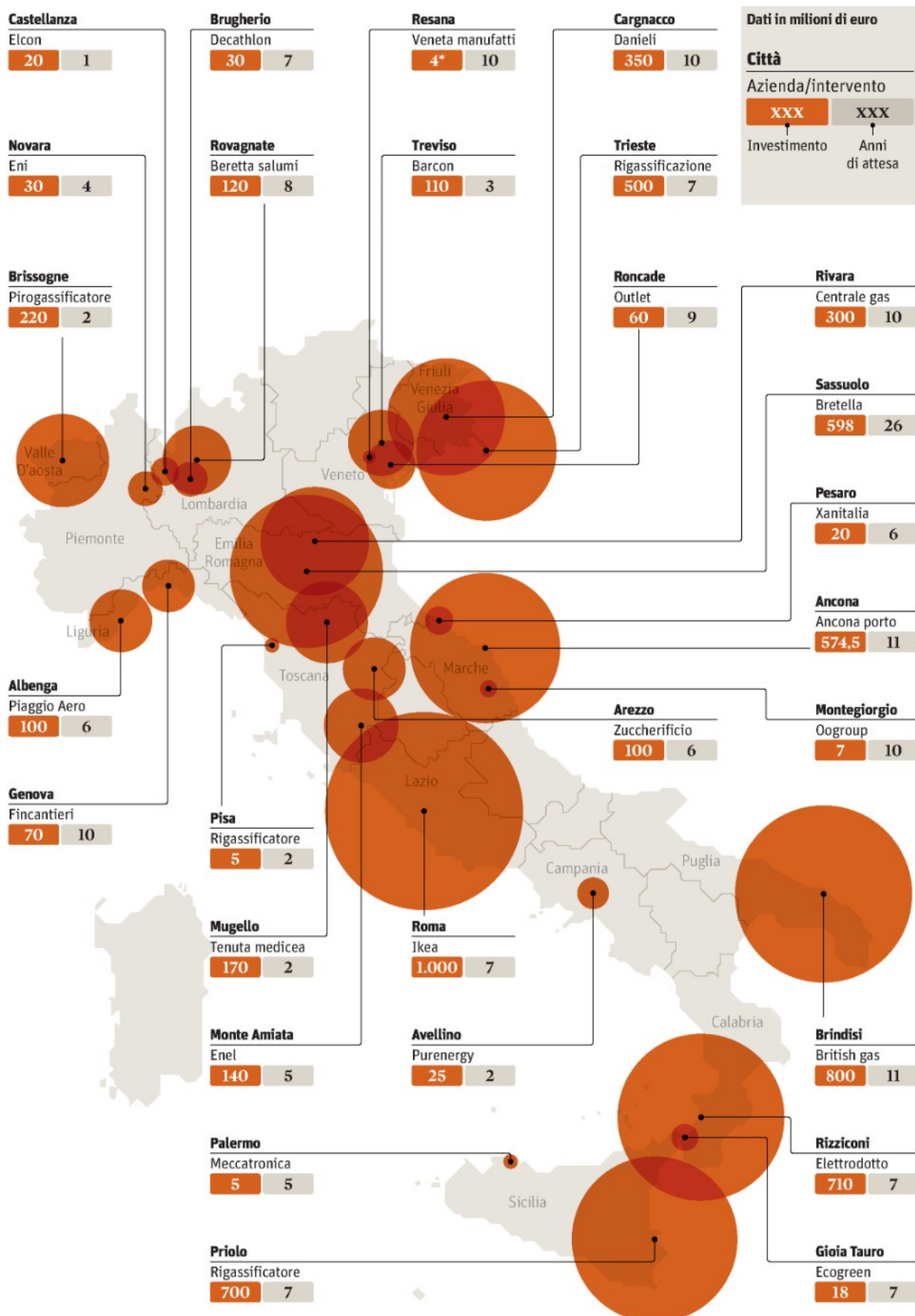
fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa degli investimenti privati bloccati

Nella cartina dell'Italia, i territori su cui insistono i progetti, gli investimenti bloccati e gli anni di attesa per il completamento degli iter



Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore

(*) Oneri di urbanizzazione

Bankitalia: fine recessione nel 2013
ma resta l'emergenza lavoro e salari

Precari raddoppiati in otto anni e la laurea vale sempre meno

ANANASSO, POLIDORI
PULEDDA
ALLE PAGINE 16 E 17

Il dossier

Precari under 35 raddoppiati in 8 anni e la laurea vale come il diploma tecnico

**I contratti a
termine italiani
crescono più che
negli altri Paesi
europei**

AGNESE ANANASSO

ROMA — Costruire una società non incardinata sul posto fisso e sulle raccomandazioni, ma orientata alla flessibilità e al rinnovamento. Questo è il mondo del lavoro preferito dal premier Mario Monti, come ha spiegato in un'intervista sul blog dell'esperto di politiche giovanili Michele Karaboue. Un mondo del lavoro migliore di quello di oggi, dove flessibile farima con precario e non con dinamico. Pieno di lavoratori a termine "involontari", partite Iva e collaborazioni fittizie, inquadramenti parttime (per far risparmiare il datore). In una parola: giovani. Che tentano di inserirsi in un contesto dove si urla «largo ai giovani» ma si sussurra «io il mio posto me lo tengo stretto finché campo». Secondo un'indagine condotta dal centro studi Data-giovani, in esclusiva per *Repubblica*, che analizza l'andamento del precariato giovanile negli ultimi otto anni, nel 2009 è avvenuto il sorpasso tra percentuale di occupati adulti rispetto ai giovani, con un divario che nel primo trimestre del 2012 si attesta intorno ai 5 punti percentuali. Il segnale di deterioramento del mercato del lavoro giovanile è rappresentato proprio dalla crescita del precariato, la cui incidenza tra gli under 35 è raddoppiata in otto anni, passando dal

20% del 2004 al 39 del 2011 e nel primo trimestre 2012 si sarebbe già sfondato il muro del 40%. Un giovane su due con meno di 24 anni è precario, circa il 23% tra i 25 e i 34 anni, contro percentuali pressoché dimezzate per le classi d'età più mature. Un fenomeno più evidente tra le donne, dove la crescita, negli ultimi otto anni, è quasi doppia rispetto agli uomini. L'indagine fa una distinzione tra le tipologie di precariato: degli oltre 3,5 milioni di precari italiani nel 2011 (il 15,5% degli occupati totali) i lavoratori a termine involontari (che vorrebbero cioè un contratto a tempo indeterminato) sono circa 2,2 milioni; i lavoratori part-time involontari sono oltre 1,1 milioni, quasi l'80% donne; in calo il fenomeno dei dipendenti "mascherati" da collaboratori (162 mila) o partite Iva (77 mila).

La laurea non è più un lasciapassare per accedere a un'occupazione stabile. Almeno che non si tratti di una laurea "tecnica": oggi il "saper fare" conta più del semplice "sapere". Infatti i laureati in ingegneria, architettura o scienze mediche hanno una probabilità di precarizzazione intorno al 10%, pari alla metà dei laureati in discipline umanistiche o dei diplomati in istituti magistrali, licei artistici e linguistici. Per chi si è diplomato in un istituto tecnico la probabilità di precarizzazione è del 12,6%, non distante da quella di un medico o un ingegnere. L'altro scotto da pagare per i precari è la disparità di salario: un precario percepisce

dal 20% al 33% in meno nella retribuzione netta mensile rispetto a un collega non precario. Sarà per questo che le aziende italiane sembrano così allergiche ai contratti "definitivi", agevolate da leggi nate per aumentare la cosiddetta flessibilità. Datagiovani ha rilevato che l'Italia rispetto a tutti i principali Paesi europei partiva nel 2001 da una incidenza di contratti a termine molto più bassa: 9,6% nel complesso, contro il 12,4% della Ue a 27 e della Germania, il 14,9% della Francia e il 32% della Spagna. Nella fascia 15-24 anni eravamo ampiamente sotto la media dell'Unione: il 23,3% contro il 35,9%. Poi nel 2004 il giro di boa. Con l'entrata in vigore della legge Biagi, il numero dei contratti a termine è cresciuto in modo vertiginoso, fino ad arrivare al 50% dei contratti nel 2011. Un aumento di quasi il 27%. Giovani, poveri e senza certezza. Non era questo il mondo del lavoro, flessibile, che aveva in mente Marco Biagi. Né quello che vuole Mario Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso del precariato sull'occupazione complessiva

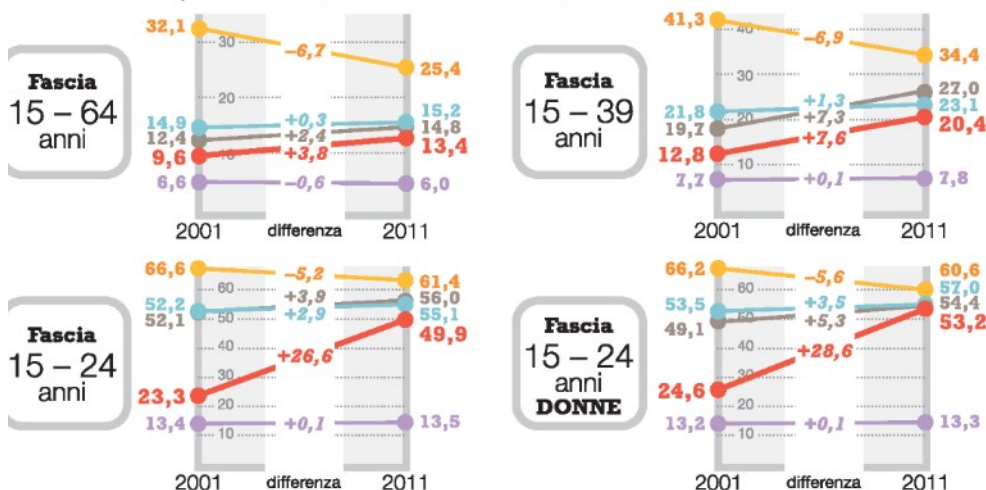
	% di precari sul totale occupati		Variazione % 2004 - 2011	
	2004	2011		
TOTALE	10,3	15,5		+ 5,2
Donne	15,5	22,2		+ 6,7
Uomini	7,0	10,9		+ 3,9
Nord Italia	8,2	13,8		+ 5,6
Sud Italia	13,8	18,6		+ 4,8
Sotto i 35 anni	20,5	38,7		+ 18,2
Oltre i 35 anni	7,4	12,5		+ 5,1

Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Eurostat

Andamento del lavoro a termine per fasce d'età nei principali Paesi Ue

% sul totale dei dipendenti

● ITALIA ● GERMANIA ● SPAGNA ● FRANCIA ● GRAN BRETAGNA



I precari e il titolo di studio

	% di precari sul totale occupati	% sul totale dei precari
Nessuno/ scuola dell'obbligo	16,8	38,5
Qualifica professionale	15,3	7,8
Diploma superiore	15,2	38,3
di cui		
Istituti professionali	18,9	20,4
Istituti tecnici	12,6	47,4
Licei classici	16,6	12,9
Istituti magistrali, licei artistici e linguistici	19,6	19,3
Laurea e post laurea	13,7	15,5
di cui		
Discipline umanistiche	22,0	31,0
Scienze sociali	12,1	30,0
Scienze naturali	14,1	10,9
Ingegneria e architettura	9,4	10,8
Scienze mediche	10,1	12,0
Altro	18,2	5,3
Totale	15,5	

Merkel vuole un supercommissario Ue

Proposta di Berlino per salvare l'euro. Ma si rischiano tensioni con Bruxelles

Il rafforzamento della competitività della zona euro sarà il tema centrale del vertice del consiglio europeo di domani e dopodomani a Bruxelles. E il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha già pronto un piano, che però potrebbe creare qualche tensione, per il salvataggio dell'euro e in direzione dell'Unione politi-

ca. Lo ha preannunciato, ieri, in viaggio nel Golfo, il ministro delle Finanze federali Wolfgang Schäuble. Il piano punta sulla creazione nella Commissione Ue di un nuovo incarico con forti poteri, un commissario europeo per l'euro. Una sorta di superministro europeo per la vigilanza sulla solidità della moneta unica.

MARCO FROJO A PAG. 2

Piano di Berlino per salvare l'euro Merkel vuole il supercommissario

Il ministro delle finanze Schäuble anticipa le proposte che il cancelliere avanzerà al vertice Ue. La Germania vuole un superministro che vigili sulla stabilità. Rischio di tensioni con Bruxelles

MARCO FROJO

Il rafforzamento della competitività della zona euro sarà il tema centrale del vertice del consiglio europeo di domani e dopodomani a Bruxelles. E il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha già pronto un piano, che però potrebbe creare qualche tensione, per il salvataggio dell'euro e in direzione dell'Unione politica. Lo ha preannunciato, ieri, in viaggio nel Golfo, il ministro delle Finanze federali Wolfgang Schäuble. Precisando che il piano è stato elaborato dal suo dicastero in stretto contatto con la Merkel, e verrà presentato da Berlino al vertice europeo dei prossimi giorni. Ed ecco i principali punti: in primis, la creazione nella Commissione Ue di un nuovo incarico con forti poteri, un commissario europeo per l'euro. Una sorta di superministro europeo per la vigilanza sulla solidità della moneta unica. Il commissario per l'euro dovrà essere temuto da tutti i governi nazionali e avere ampi poteri d'intervento, ha detto Schäuble. Secondo, appunto i poteri d'intervento. Tramite il nuovo commissario la Commissione europea avrà ampie facoltà d'intervento nei conti pubblici degli Stati membri dell'eurozona. Non potrà decidere su dove tagliare le spese o dove aumentarle, ma avrà piena facoltà di imporre limiti alla spesa e tagli in nome del risanamen-

to. Infine, Schäuble vuole accompagnare la creazione del ruolo del nuovo supercommissario con un forte ampliamento dei poteri del Parlamento europeo, onde accrescere la legittimità democratica dell'Ue. L'assemblea dell'Unione dunque acquisirà più peso rispetto ai Parlamenti nazionali degli Stati membri. Una proposta che, come detto, potrebbe creare non poche tensioni: «La Commissione Ue ha già un supervicepresidente all'euro e all'Economia che si chiama Olli Rehn», ha commentato a caldo il portavoce dell'Esecutivo comunitario, Pia Ahrenkilde. Sempre ieri, intanto, Angela Merkel è intervenuta dicendo che «l'attuale crisi non è una crisi valutaria, ma una crisi di competitività», sottolineando che l'obiettivo deve essere una maggiore armonizzazione della competitività nella zona euro e in Europa. La cancelliera si è anche espressa a favore di una maggiore collaborazione fiscale ed economica. «Dovremo continuare a lavorare anche in futuro sul come migliorare il coordinamento a livello di politica economica», ha affermato. Merkel ha poi elogiato le iniziative di riforma in Spagna, Portogallo e Grecia. In quest'ultimo aese, in particolare, «è stato messo molto in moto», ha detto, che ha indicato che «i progressi in Grecia giungono forse più lentamente di quanto pen-

sato e probabilmente anche in modo meno efficiente, ma l'atteggiamento e il pensiero di base sono cambiati visibilmente». Ieri il leader greco Antonis Samaras ha affermato che «entro un anno, la Grecia non sarà una tragedia moderna, come in molti prevedevano fino a poco fa, ma sarà uno spettacolare caso di successo. E non sarà solo un successo greco, bensì europeo». Così Samaras ha voluto rassicurare i suoi connazionali, l'Europa e tutta la comunità internazionale sui progressi che il Paese ellenico potrà fare dopo la concessione della nuova rata del prestito della Ue e del Fondo monetario internazionale. «Il prestito - ha aggiunto Samaras - è necessario per ricapitalizzare le banche, coprire i debiti nei confronti del settore privato e dare liquidità all'economia». In particolare il primo ministro conservatore ha voluto puntare su una parola, «speranza», necessaria, a suo avviso, per combattere «l'estremismo e il populismo» che stendono le proprie ombre su Atene.



IL MINISTRO DELLE FINANZE TEDESCO CHIEDE UN SUPERCOMMISSARIO EUROPEO ALL'ECONOMIA

Un'Europa a misura di Schäuble

*La Germania punta a una Ue a due velocità
Nel frattempo accarezza l'idea di spingere
la Gran Bretagna al di fuori dell'Unione*

DI MARCELLO BUSSI

Un super commissario europeo all'Economia con ampi poteri di controllo sui bilanci dei Paesi membri, «unanimente rispettato e temuto in tutto il mondo» perché dotato di prerogative forti come l'attuale commissario alla Concorrenza. Lo ha chiesto ieri il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, in visita ad Abu Dhabi, anticipando che la cancelliera Angela Merkel presenterà un piano articolato in tre punti al consiglio Ue che si apre domani a Bruxelles. Schäuble ha sottolineato che il governo tedesco vuole riformare anche i trattati Ue e il parlamento europeo, spiegando che «ora dobbiamo fare dei passi in avanti più lunghi in direzione dell'Unione dei bilanci». Poiché «una politica fiscale condivisa significa automaticamente un limite alla sovranità nazionale sul bilancio», il super commissario all'Economia dovrà avere il potere di respingere i bilanci dei Paesi membri non in linea con i criteri fissati a livello europeo. Pur mantenendo il potere di decidere quali tasse aumentare e quali spese tagliare, i parlamenti nazionali dei Paesi bocciati dovranno presentare al supercommissario una nuova bozza di bilancio fino a quando quest'ultimo non l'avrà approvata. Il ministro tedesco ha quindi affrontato il tema della riforma del parlamento euro-

peo, sostenendo che solamente agli europarlamentari degli Stati membri coinvolti in una questione specifica sia concesso di votare in merito. Questo implica che sulle questioni che coinvolgono solo gli Stati membri di Eurolandia possano votare solo i parlamentari di quegli stessi Paesi e non, tanto per fare un esempio, quelli della Svezia o del Regno Unito, che non adottano la moneta unica. La conseguenza è che in questo modo si creerebbe un'Europa a due velocità. Proprio quello che vuole la Germania, che da qualche tempo, secondo voci che circolano nei corridoi di Bruxelles, accarezza l'idea di spingere Londra fuori dall'Ue, poiché si oppone a tutte le proposte di ulteriore integrazione e non ha nemmeno firmato il Fiscal Compact (insieme alla Repubblica Ceca). «Vogliamo un cambiamento veloce del trattato Ue», ha detto Schäuble, che idealmente vorrebbe che la riforma fosse ratificata in un vertice già a dicembre. Secondo fonti berlinesi, il ministro ha fretta perché teme che la calma sui mercati degli ultimi tempi sia solo apparente, e se il processo di integrazione europea non spicca un balzo in avanti c'è il rischio che la crisi, arginata nel breve termine, possa riesplodere in tutta la sua virulenza nel medio-lungo termine. L'uscita di Schaeuble ha comunque suscitato perplessità a Bruxelles. La portavoce dell'esecutivo comunitario, Pia Ahrenkilde, ha infatti sottoline-

ato che la Commissione Ue ha «già un supervicepresidente» all'euro e all'economia «che si chiama Olli Rehn» e svolge un «ruolo estremamente importante» in modo «eccellente» ed è guardato «con rispetto». Mentre Jens Mester, portavoce del presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, ha detto che Bruxelles è «aperta ad accogliere fino a dicembre anche altre idee e proposte». «Schäuble», ha osservato Mester, «dà quasi l'impressione che il commissario alla Concorrenza decida da solo, ma non è così perché agisce sempre in nome dell'intera Commissione. Tutte le decisioni vanno prese in modo collegiale».

Se Schaeuble ha fretta di riformare il trattato Ue, la Merkel, invece, sulla supervisione bancaria europea non ne ha affatto. «La qualità è più importante della rapidità», ha commentato la Cancelliera, alla quale ha fatto eco il premier svedese Fredrik Reinfeldt, secondo il quale è «meglio fare le cose per bene che precipitarsi». Francia e Spagna hanno chiesto che l'Ue adotti una decisione entro la fine dell'anno, un calendario che la Germania giudica troppo rapido, mentre la Svezia si è più volte detta contraria al progetto. Dopo aver visitato Atene, la Cancelliera tedesca il prossimo 12 novembre si recherà a Lisbona, capitale del Portogallo, un altro Paese che ha chiesto aiuto all'Ue e al Fmi ed è sottoposto alle drastiche cure della Troika. Sono già annunciate manifestazioni di protesta. (riproduzione riservata)



L'intervista

Il capoeconomista del Fondo monetario spiega la sua ricetta a favore «dei due grandi Paesi periferici», Italia e Spagna

«Solo un piano europeo credibile farà ritornare gli investitori»

Blanchard (Fmi): riforme interne e garanzie di finanziamento



Per partecipare a un programma di aiuti abbiamo le nostre regole. Non accetteremo di monitorare piani che non condividiamo

Olivier Blanchard, capoeconomista del Fondo monetario internazionale, giorni fa ha irritato le autorità europee. Secondo questo economista francese di 64 anni, da sempre al Massachusetts Institute of Technology di Boston, l'austerità produce recessioni più profonde di quanto non si creda di solito; a Bruxelles e Francoforte le sue idee non sono piaciute, soprattutto ora che all'Europa del Sud si chiede di stringere la cinghia. Forse è per questo che Blanchard cerca di evitare altre polemiche. Invece di nominare Italia e Spagna, al *Corriere* parla dei «due grandi Paesi periferici»; e invece di raccomandare loro di chiedere aiuto all'Europa, dice che sarebbe meglio se si assicurassero una «garanzia di finanziamento».

La crisi non è più in fase acuta. Teme che i governi tirino i remi in barca e per questo la tensione ritorni?

«Sì. Il processo decisionale è complesso, ogni volta i responsabili politici tendono a ritardare le risposte fino a quando i mercati non li forzano. Sarà già successo almeno quattro volte. C'è un peggioramento, poi una decisione, quindi un altro peggioramento e una nuova decisione. Ma non bisogna esagerare con il pessimismo: oggi le istituzioni europee sono molto più evolute e adatte rispetto all'inizio della crisi: è un processo complicato che alla fine produce risultati. Anche se non senza far pagare dei prezzi».

Si riferisce ai costi economici?

«La frammentazione del mercato dei capitali nell'area euro è diventata sempre più profonda e gli squilibri fra banche centrali nazionali in Target 2, il sistema dei pagamenti della Bce, sono sistematicamente aumentati. Da questo punto di vista, più passa il tempo e peggio è».

Cosa resta da fare?

«Nel breve periodo, sarebbe fondamentale che ci fosse un piano per i due grandi Paesi della periferia (dell'area euro, ndr). Ciò comporta non solo un processo continuo di aggiustamento al loro interno, ma anche la garanzia di finanziamento, a patto che questi Paesi mettano davvero in pratica i loro piani. Ci siamo vicini, ma non siamo ancora esattamente



Nei prossimi anni la grande sfida, per tutto il mondo avanzato, sarà la riduzione del debito. Sarà dura, e ci vorrà molto tempo

a quel punto».

Che altro metterebbe nel suo elenco delle priorità?

«Chiaramente l'unione bancaria è indispensabile, anche se bisogna essere realisti e accettare che ci vorrà tempo per metterla in pratica. Visto il livello d'incertezza, le complessità, le sottigliezze politiche, ci si arriverà per gradi. Probabilmente a un passo irregolare. E anche l'unione fiscale è necessaria, è evidente, ma anche qui la portata e il livello dell'ambizione restano in gran parte da precisare».

Qual è il passaggio che lei considera più importante?

«Ciò che ha cambiato tutto è stato l'annuncio dell'Omt (*Open market transactions*, ndr), il piano della Bce per l'acquisto di titoli di Stato. Prima si discuteva sulla taglia del sistema di protezione e ci si chiedeva se ci sarebbero stati i fondi sufficienti a finanziare i Paesi della periferia, qualora i mercati fossero diventati ostili. Non era chiaro che i soldi sarebbero bastati. Ora sappiamo che, se l'Omt scatta, la rete di sicurezza della Bce sarà larga a sufficienza. È una grossa novità».

La Bce vuole coinvolgere l'Fmi nel controllo dei Paesi sotto programma. Accetterete le condizioni determinate dall'Europa?

«Decisamente no. Abbiamo le nostre regole e se saremo della partita, sarà sulla base di queste. Non potremmo accettare un ruolo di monitoraggio di un programma sul quale non siamo d'accordo».

Secondo l'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria del Fmi, le banche della periferia dell'area euro avranno problemi di finanziamento.



Quali soluzioni vede?

«Nell'immediato il rimedio è fornire liquidità alle banche solvibili. Ma la vera soluzione è assicurare gli investitori, farli restare se ci sono ancora o farli tornare se se ne sono andati. A sua volta ciò comporta che esista un piano credibile, dal risanamento di bilancio alle riforme strutturali; e comporta anche una garanzia di finanziamento a tassi ragionevoli fino a quando questo piano verrà seguito».

Come vede la situazione fra cinque, dieci o vent'anni?

«La grande sfida, non solo per i Paesi dell'euro ma per gran parte delle economie avanzate, sarà la riduzione del debito. Ci vorrà molto tempo. Sarà dura. E potrebbero anche esserci intoppi lungo la strada».

Federico Fubini

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita globale

Le stime del Fmi. Valori in percentuale



	2012	2013
■ EU 17	-0,3	1
■ ITALIA	-2,3	-0,7
■ Germania	0,9	0,9
■ Francia	0,1	0,4
■ G. Bretagna	-0,4	1,1
■ Stati Uniti	2,2	2,1
■ Cina	7,8	8,2
■ Giappone	2,2	1,2
■ Brasile	1,5	4
■ Russia	3,7	3,8
■ India	4,9	6
■ Sudafrica	2,6	3
■ Turchia	3	3,5

D'ARCO

EUROPA/1

Fare più industria contro la crisi

Stati, Commissione e imprese uniti per piani a sostegno del settore

ROADMAP

Bruxelles ha approvato la nuova strategia per passare, entro il 2020, dall'attuale 15,6% di Pil legato al manifatturiero al 20%
di **Antonio Tajani**

Dall'inizio della crisi in Europa si sono persi tre milioni di posti nell'industria, con mille miliardi di Pil bruciati. La produzione manifatturiera è, tuttora, inferiore del 10% rispetto al 2007 e, cinque punti sotto rispetto agli anni 90.

L'emorragia d'impres e lavoro è avvenuta anche per colpa di mancate scelte ed errori legati all'illusione di un'economia che poteva basarsi su finanza e servizi. La realtà è ben diversa. Senza industria si perdono servizi, export, lavoro e capacità d'innovare: dall'industria dipende il 75% dell'export e l'80% dell'innovazione e, per ogni posto nel manifatturiero, se ne creano due nei servizi. Oltre che essenziale per competitività e crescita, l'industria è la sola a poter trovare risposte a invecchiamento e aumento della popolazione, equilibrio dell'ecosistema o scarsità di energia e materie prime. Senza industria, non vi saranno soluzioni tecnologicamente avanzate per la qualità dell'aria o dell'acqua; e non riusciremo a garantire sicurezza e sostenibilità nell'accesso alle risorse.

Come ha giustamente osservato Alberto Quadrio Curzio sul Sole 24 Ore di ieri, all'Europa e ai suoi Stati serve una politica industriale all'altezza di queste sfide formidabili.

Il 10 ottobre la Commissione europea ha adottato la nuova strategia di politica industriale. Il messaggio politico è forte è chiaro: dobbiamo invertire subito la rotta, fermare il declino industriale, con l'obiettivo di passare, entro il 2020, dall'attuale 15,6% di Pil legato al manifatturiero al 20%.

Innovazione, formazione e accesso al credito, insieme a politiche commerciali meno ingenuie, infrastrutture e, un quadro complessivo più favorevole al business, sono i pilastri alla base della nostra azione.

Tutti i comparti industriali, come le tessere di un mosaico, sono essenziali. Ma avere una strategia significa, prima di tutto, non disperdere risorse in mille rivoli; e, dunque, focalizzarsi su poche priorità. Per la prima volta la Commissione identifica sei aree ad alta potenzialità, con ricadute trasversali su tutti i settori: manifatturiero avanzato, tecnologie fondamentali abilitanti, biotecnologie, veicoli puliti, edilizia sostenibile e materie prime e reti intelligenti. È qui che vanno concentrati i fondi Ue per l'innovazione industriale, l'azione della Bei, degli Stati e delle Regioni. E per attirare investimenti privati in questi settori, oltre a fondi pubblici che facciano da volano, servirà soprattutto un quadro europeo di regole e standard stabile, prevedibile e intelligente, che non ostacoli l'industria e favorisca competitività e innovazione.

Conterà molto anche la qualità della spesa, con ben in primo piano le ricadute industriali e di competitività. I nostri concorrenti, Usa e Giappone in testa, non solo investono in ricerca più di noi - rispettivamente il 2,6% e 3,4% del Pil a fronte del 3,4% europeo -, ma hanno anche un tipo di spesa più efficace. Ad esempio, nel settore delle tecnologie abilitanti fondamentali Cina e Usa investono rispettivamente il 90% e 76% in ricerca applicata e sviluppo, a fronte del solo 18% dei fondi Ue.

In generale, tutta l'azione europea dovrà essere coerente con l'impegno assunto a favore della re-industrializzazione, a cominciare dalla politiche per il commercio, la concorrenza, il mercato interno, l'energia o l'ambiente.

Il Nobel attribuito all'Unione Europea è un riconoscimento per la pace e valori consolidati nel nostro continen-

te grazie a sessant'anni d'integrazione. È un'iniezione di fiducia per il cammino intrapreso verso un'Unione più politica, nella prospettiva, un giorno, degli Stati Uniti d'Europa.

Mai come negli ultimi anni l'Unione ha fatto passi avanti. Il vertice di giugno ha aperto la strada verso un vero governo europeo dell'economia e a un'Unione politica con un percorso in quattro tappe: integrazione finanziaria, dei bilanci, delle politiche economiche e rafforzamento della legittimità democratica. A settembre la Commissione ha proposto un sistema di sorveglianza comune affidata alla Bce, primo passo verso l'unione bancaria.

In questo cantiere aperto, è urgente realizzare un vero governo dell'economia, non solo per garantire la disciplina fiscale, ma per assicurare in tutti gli Stati livelli di competitività industriale che consentano la crescita e la stabilità dell'euro. Per questo, la nostra strategia promuove un partenariato tra Stati, Commissione e industria per attuare le azioni indispensabili affinché tutta l'Europa torni a essere un luogo in cui fare industria. Sono lieto del sostegno ricevuto dai ministri dell'industria nel Consiglio dell'11 ottobre e con la lettera dei ministri di Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Romania, Spagna e Portogallo. Così come del riconoscimento arrivato dai rappresentanti delle industrie europee. Questo sostegno è prezioso per continuare il nostro lavoro.

Antonio Tajani è vicepresidente della Commissione europea, responsabile per l'Industria e l'imprenditoria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROPA/2

Il Nobel che servirebbe alla Ue: quello alla sovranità

di **Franco Debenedetti**

L'idea di un'Europa unita nasce già dopo la "orrenda carneficina" della prima guerra mondiale. Nel 1922 Richard Coudenhove-Kalergi lancia il suo appello, l'anno seguente pubblica *PanEuropa*, libro che ispira il messaggio di Aristide Briand alla Società delle Nazioni a Ginevra nel 1925. Perché il progetto negli anni 20 non riesce, e negli anni 50 sì? Non erano bastate Sedan e Verdun, ci voleva il tentativo hitleriano di unificazione europea, ci volevano Coventry e Dresda, perché l'idea di un'altra guerra diventasse intollerabile. Ci voleva Auschwitz perché diventasse impensabile.

All'Europa è stato conferito il Nobel: ma è stata l'Unione Europea a garantire la pace, o è stata la volontà di pace a permettere la creazione dell'Unione Europea? L'Europa è frutto della visione dei membri di alcune élite o raccoglie il sentimento dei cittadini dei Paesi d'Europa? Le contrapposizioni e le vicende che hanno segnato il cammino dell'Europa, dal Trattato istitutivo della Comunità del carbone e acciaio fino alla crisi dell'euro, derivano da questa ambivalenza: che dopo il Trattato di Roma diventa quella tra principio tecnocratico, alla base di Commissione Europea e poi di Bce, e principio di rappresentanza, radicato nel Consiglio d'Europa. Il problema democratico non è un "inconveniente" manifestatosi in corso d'opera: il nation building è un dato di progetto della costruzione europea. Era il 1952, quando Jean Monnet dichiarava davanti all'Onu senza mezzi termini che «il popolo europeo deve essere condotto verso un superstato senza che si renda conto di quello che gli succede». Così si vorrà definire anche una nuova cultura europea, e una corrispondente identità, diversa dai modelli del passato che pur la costituiscono. Ma sia i tentativi di definirne i principi fondanti, sia quelli di delimitarne i confini geografici finiscono per creare nuovi problemi. Si prova a scrivere i principi di una costituzione europea, ne escono rafforzati i nazionalismi. Le immigrazioni pongono sfide enormi. Il riconoscimento della Croazia da parte della Germania scatena una guerra in Europa, ritornano le pulizie etniche, e per l'incapacità di impedirle è scritta una delle pagine più vergognose della storia recente. La vicenda libica affossa nel ridicolo il soft power europeo.

La moneta comune è un potente strumento per unificare lo spazio di libertà economica dell'Europa. Ma siccome così i disavanzi della bilancia dei pagamenti non sono più finanziati da capitali privati bensì intermediati dalla Bce, quando dopo un lungo periodo di tassi uniformemente bassi, i mercati si fanno attenti a valutare il premio al rischio, diventa evidente che un'unione monetaria in cui un Paese esporta capitali e gli altri lo importano non può durare. La Ue si fonda sul principio dello Stato di diritto: e i trattati vietano esplicitamente il bail out, non prevedono la reversibilità dell'adesione all'euro. Così, quando Angela Merkel visita Atene, si rivedono svastiche e falò di bandiere tedesche.

Il riconoscimento del Nobel deve essere l'occasione per riflettere sul problema democratico in Europa. Gli Stati europei, nati dalle guerre di religione, unificati politicamente nell'800, ampliatisi nel '900 a includere tutti i cittadini, oggi devono affrontare la sfida dell'economia. La concorrenza ha dimensioni globali, ma è a livello nazionale che nascono i maggiori problemi: lì vanno risolti. In Italia, il debito che nel 1970 era un terzo del Pil, nel decennio è cresciuto di 20 punti, di ben 40 in quello successivo: abbiamo comperato la pace sociale accettando di perdere sovranità verso i creditori. E quanto alle riforme per non perdere competitività, ancora oggi, con un governo che gode di un vastissimo sostegno parlamentare, quelle che non sono nate stentate già si pensa a quando abolirle. Nei cittadini è diffuso il sentimento di impotenza, di aver perso sovranità, verso la finanza degli spread e gli organismi comunitari. Alla sensazione di non contare più niente, non si può rispondere offrendo nuove forme di rappresentanza a Strasburgo, o l'elezione diretta del presidente a Bruxelles. È a livello nazionale che si trovano le energie e le volontà necessarie per superare l'impasse. Suscitarle e mobilitarle è il compito della politica. Non reclamando diritti ad aiuti o a remissione dei debiti, né eccitando risentimenti e accuse, bensì far leva sui sentimenti di identità e "patriottismo". E se le istituzioni danno così miserevole mostra di sé, ricostruirle: a esse non esiste surrogato.

twitter@FDebenedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'eurocommissario all'ambiente a ItaliaOggi: meno sprechi se il costo va sul prezzo finale dei prodotti

L'Ue vuole che l'acqua costi cara

Potocnik: un mercato e un prezzo europeo per le risorse idriche

DI STEFANO VALENTINO
E LUIGI CHIARELLO

«**B**isogna introdurre un prezzo sull'acqua, basato sull'effettivo consumo idrico; una misura non ancora presa seriamente in considerazione dai governi nazionali»: a dirlo a ItaliaOggi è Janez Potocnik, eurocommissario all'ambiente. Del resto il miglioramento dell'efficienza idrica è tema centrale della direttiva quadro sull'acqua che imporrà regole più precise sul settore, entro novembre 2012. Secondo il commissario Ue «far pagare l'acqua incoragerebbe gli operatori economici a usarla in modo più razionale. Ciò vale soprattutto per il settore agricolo, responsabile del 24% del consumo complessivo di acqua nell'Ue».

Domanda. Perché stabilire un prezzo sul consumo d'acqua?

Risposta. Le risorse idriche sono scarse: un prezzo diventa necessario. L'obiettivo è far sì che i governi fissino un valore per l'acqua, incentivando così un uso più efficiente. Bisogna iniziare da qualche parte per dare messaggi chiari. Fissando un prezzo per le risorse idriche ci si allinea alle linee guida della Water framework directive (2000/60/EC).

D. E l'impatto sulla competitività, nel mercato Ue, verso aziende extra Ue che vendono prodotti in Europa?

R. Il prezzo per l'acqua verrà incluso nel prezzo finale dei beni. Questo non renderà un'azienda meno competitiva; sarà piuttosto uno stimolo per migliorare la produzione e ridurre il consumo. Nel lungo periodo, un prezzo sull'acqua non sarà un malus per la competitività delle imprese europee, ma un vantaggio economico notevole.

D. Non crede che un'applicazione differenziale della direttiva quadro sull'acqua da uno stato membro all'altro possa distorcere la concorrenza tra imprese situate in diverse zone geografiche?

R. La misura del prezzo dell'acqua prevista nella direttiva dovrebbe essere rispettata da ogni

Stato membro, ma non c'è uno schema preciso.

Siamo consapevoli, che gli approcci sul prezzo dell'acqua possono essere differenti fra stato e stato.

D. Non c'è il rischio che questo processo possa svantaggiare settori o regioni più dipendenti da questa risorsa?

R. Oggi, la cosa più importante è tener d'occhio le risorse idriche; le conseguenze sociali e economiche vanno considerate, ma non sono le sole. E la suscettibilità di un comparto economico non deve diventare una scusa per abbandonare l'impresa. Se, poi, dovessero emergere effetti indesiderati proveremo a sistemare le cose. Un'opzione è la previsione di periodi transitori per regioni particolari.

D. In pratica, vuole introdurre un modello orientato al pagamento del prezzo idrico attraverso uno schema di mercato, piuttosto che mediante il pagamento di oneri pubblici?

R. Stiamo cercando di imitare modelli simili al mercato della CO₂. Penso sia un'opzione interessante da tenere in considerazione, ma non siamo riusciti a giungere a una decisione univoca a riguardo. Non siamo ancora al punto di creare un mercato simile a quello australiano.

D. In che modo garantirete che i sussidi europei, soprattutto quelli per l'agricoltura, non neutralizzeranno l'effetto del prezzo sull'acqua?

R. I sussidi andranno ridotti. O tutto il lavoro fatto sarà completamente inutile. Per la prima volta, dopo la revisione del primo pilastro Pac, fino al 2020 solo il 30% dei pagamenti Ue andrà agli agricoltori. Inoltre, la condizionalità sta migliorando la produzione, riducendo perfino l'utilizzo di risorse idriche. E la Wfd introduce la nozione di conformità incrociata (che sarà introdotta anche nella nuova Pac). I sussidi non saranno più diretti

alla produzione, ma ai beni pubblici; così, il beneficio sarà per la comunità tutta, preservando le risorse naturali.

D. State lavorando con la Dg agricoltura della commissione Ue, per assicurare che i sussidi agli agricoltori non siano usati per comprare acqua per le irrigazioni?

R. La Pac attuale e le riforme in itinere non contengono misure di supporto diretto alla vendita di acqua. Gli agricoltori, però, incassano pagamenti diretti attraverso il primo pilastro Pac.

Beh, questi ultimi potrebbero essere utilizzati a questo scopo. In fondo, si tratta di pagamenti dati ai soli agricoltori, se soddisfano requisiti di condizionalità e, in futuro, anche misure «verdi». In ogni caso, se le autorità nazionali assicureranno il giusto prezzo dell'acqua, per come è fissato dall'art. 9 della Wfd, questo agirà come incentivo per gli agricoltori a ridurre i costi.

D. Ma se il prezzo dell'acqua verrà incorporato nel prezzo finale dei prodotti e ricadrà sui consumatori, le aziende che usano l'acqua non avranno più incentivi a essere efficienti, visto che potranno scaricare il costo dell'acqua sui consumatori finali. Come si potrà evitare questo problema?

R. L'obiettivo è riallocare in maniera più efficiente le risorse disponibili. Senza un processo di questo tipo il costo dell'acqua si sposta tutto sui cittadini. L'implementazione di questo processo potrà causare un aumento del prezzo per i produttori, in qualche caso. Come detto non dovrebbero esserci costi aggiuntivi per i consumatori. In un mercato competitivo, se i produttori passano l'onere del prezzo ai consumatori, questo comporterà un passaggio a beni prodotti con un minore impiego di acqua.

— © Riproduzione riservata —



LE CRITICHE DELLA UE ALL'USO DEI DATI PERSONALI

La ricca pesca di Google nel baratto digitale

FRANCESCO OGNIBENE

Dicono che la crisi abbia incoraggiato a rispolverare il baratto: quando mancano i soldi per la compravendita si può sempre fare appello allo scambio tra beni di valore equivalente, qualcosa di mio per qualcosa che ti appartiene. Un gesto che, peraltro, riattiva la fiducia reciproca oscurata dal ricorso esclusivo al denaro nelle relazioni personali, chiamando le parti a mettersi in gioco assai più di quanto accada con una banconota o la carta di credito. L'importante è che la transazione avvenga all'insegna del gratuito e su un piano di sostanziale parità, soppesando i benefici attesi da entrambi. Dove il sistema del baratto funziona a pieno regime – pressoché non visto, ma in regime di effettivo monopolio – è dentro il "sesto continente" di Internet, nel quale vige un codice elementare quanto efficacissimo: vuoi fruire gratis di uno qualunque dei servizi oramai irrinunciabili per chiunque si muova sul Web? L'affare si può concludere, ma cosa mi offri in cambio? Ormai è chiaro che i fornitori di posta elettronica, messaggistica, mappe stradali, musica e spazi video su Internet puntano dritto sul solo bene che nel Web oggi vale come moneta sonante, ed è considerato di valore sufficiente a ripagare i considerevoli servizi offerti senza chiedere alcun corrispettivo economico: l'identità degli utenti. Niente di più facile che cliccare nelle caselle indicate in calce alla corposissima modulistica sulla privacy – provate solo a non farlo: sarete messi alla porta, ovviamente a mani vuote – per vedersi spalancare la porta già aperta da milioni di altri utenti che hanno accettato il baratto digitale tra parti rilevanti di sé e la libertà di comunicare senza limiti. Quello che si cede infatti non sono solo le generalità ma la propria "mappabilità", la radiografia completa di gusti, interessi, opinioni, consumi, acquisti, persino degli spostamenti. Della raccolta sistematica dei dati personali, autorizzata dai diretti interessati in cambio del piatto di lenticchie di una casella postale o di qualche video amatoriale caricato su Internet, Google ha fatto una scienza per effetto della sua tumultuosa espansione da motore di ricerca a oligopolio del Web con marchi come Gmail, YouTube, Google Maps e Google News associati a servizi trasformati in standard. L'impero fondato da Sergey Brin e Larry Page prospera grazie alla pubblicità mirata sul profilo individuale di chi usa uno qualunque dei servizi gratuiti targati Google. La fotografia di ciascun utilizzatore dev'essere precisa al punto da permettere, a fronte di ricerche uguali, risultati differenti (e differente pubblicità) a seconda di chi interroga Google: un effetto paradossale della pesca a strascico nei dati personali, che finisce per cucire attorno a ogni utente un vestito informativo su misura, come se il sapere, le notizie, le idee o i dati che emergono dagli spazi sconfinati della rete potessero assumere infiniti volti e non possedessero più una natura propria. L'effetto-Google è che ognuno trova quel che si aspetta piuttosto che la realtà, una conoscenza parziale e non uno sguardo completo. Siamo sulla soglia di un ridisegno della conoscenza ma nessuno ci ha avvertiti: sembrava tutto facile, quando ci fu chiesto di "accettare" le condizioni per il baratto identità-servizi, ma il gioco oggi si svela assai più complesso del "tutto gratis". È probabile che i Garanti della privacy dei Paesi Ue avessero presenti anche questi aspetti di scenario quando, ieri,



hanno sottoscritto una lettera per chiedere conto a Google della sua gestione sempre più opaca della mole ingentissima di informazioni personali stivata giorno dopo giorno nei forzieri informatici del quartier generale a Mountain View. La loro offensiva diplomatica ha preso di petto la questione centrale nell'era della piena maturità di Internet: la gestione delle orme che lasciamo a ogni segnale di attività lanciato tramite computer, tablet o smartphone. Non c'è sospiro che passi inosservato. La «privacy policy» di Google – il documento che si sottoscrive prima di accedere al servizio desiderato – costituisce ormai una cambiale in bianco della quale abbiamo perso il controllo. Ma è realistico pensare che basti aggiungere qualche pagina a questo cavilloso contratto preliminare, consegnato da uno stuolo di avvocati al solo scopo di prevenire qualunque grana legale, per rendere più trasparente il rapporto in questo scambio sempre più diseguale? La verità è che quanto maggiori sono le prestazioni che esigiamo da Google tanto più acuta dev'essere la consapevolezza nell'uso di uno strumento così potente e pervasivo. Una questione di coscienza e responsabilità. Come sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le authority Ue: forti preoccupazioni. Il motore: impegno costante

L'accusa dei garanti privacy: Google non tutela gli utenti

Le nuove regole sulla privacy decise da Google non sono adeguate a tutelare gli utenti europei. Ad affermarlo sono i Garanti Ue che hanno chiesto alla società di Mountain View in una lettera di «farsi parte attiva nella tutela della privacy e di rendere conformi alla direttiva sulla protezione dei dati personali le nuove regole, operative dallo scorso marzo». La nuova «privacy policy», adottata unilateralmente da Google, consente alla società di incrociare in via generalizzata i dati degli utenti che utilizzano qualsiasi servizio, da Gmail a YouTube a Google Maps solo per citarne alcuni.

La lettera, sottoscritta dai presidenti di tutte le Autorità per la protezione dei dati personali dell'Ue, Italia inclusa, conferma le «forti preoccupazioni» espresse nei mesi scorsi sui possibili rischi per la privacy degli utenti europei derivanti dall'attività di combinazione dei dati. Sono numerosi infatti i profili di criticità emersi dagli accertamenti, condotti anche con la collaborazione di Google, e «permangono», come scrivono i Garanti Ue, «alcune aree grigie».

Google usa i dati degli utenti raccogliendoli in maniera massiva e su larghissima scala conservandoli a tempo indeterminato, non informando adeguatamente gli utenti su quali dati personali vengono usati e per quali scopi, e non consentendo quindi di capire quali informazioni siano trattate specificamente per il servizio di cui si sta usufruendo. Le Autorità raccomandano a Google di adottare rapidamente una serie di garanzie a tutela della privacy degli utenti. Mountain View dovrebbe, in particolare, «inserire informative privacy all'interno dei singoli prodotti, anche mediante dispositivi informatici; fornire informazioni accurate riguardo ai dati più a rischio, come quelli sulla localizza-

zione e quelli sui pagamenti on line; adattare le informative alle tecnologie mobili».

Google dovrebbe chiarire agli utenti, inoltre, «le finalità e le modalità di combinazione dei dati tratti dai vari servizi forniti e mettere quindi a punto strumenti per consentire agli utenti un più stretto controllo sui propri dati personali. A tale scopo, i Garanti raccomandano alla società di adottare meccanismi semplificati di «opt out» (opposizione al trattamento dei loro dati), sia che l'utente sia iscritto o meno ad un servizio, e di ottenere il consenso espresso degli utenti all'incrocio dei dati.

Il Garante italiano, che ha incontrato nei giorni scorsi i rappresentanti di Google, sta seguendo con grande attenzione gli sviluppi della questione. «Google tratta i dati di milioni di utenti sparsi nel mondo i quali non sempre sono consapevoli dell'uso che viene fatto delle loro informazioni personali. Per questo è indispensabile che operi in modo corretto e nel rispetto dei diritti fondamentali, così come riconosciuti dall'Unione europea», afferma il presidente dell'Autorità per la protezione dei dati, **Antonello Soro**. «L'azione coordinata delle Autorità europee svolta nei confronti di Google rappresenta in questo senso un messaggio importante ai grandi colossi della rete affinché accettino la sfida di una nuova policy più responsabile e attenta alla dignità delle persone».

«Abbiamo ricevuto il rapporto e lo stiamo esaminando in queste ore», ha detto **Peter Fleischer**, Global privacy counsel di Google. «Le nostre nuove regole sulla privacy dimostrano il nostro impegno costante nel proteggere le informazioni dei nostri utenti e nel creare prodotti utili. Siamo fiduciosi che le nostre informative sulla privacy rispettino la legge europea».



PER IL MAGISTRATO CERCATE AL MINISTERO

di SERGIO RIZZO

La magistratura è sotto organico di 1.255 unità. Ma il buco è ancora più grosso: bisogna aggiungere i magistrati ordinari occupati nei ministeri, nelle ambasciate, a Palazzo Chigi, nelle Authority, nel Csm e in politica.

A PAGINA 15

Incarichi Dal Csm al Parlamento, le toghe distaccate o in aspettativa.

Ce n'è uno pure all'ambasciata a Washington e uno di «collegamento» con inglesi e spagnoli

I 219 magistrati che non fanno i magistrati

L'eccesso dei «fuori ruolo». Solo al ministero di Giustizia sono 92 (il tetto è di 65)

ROMA — «In relazione agli impegni di natura istituzionale sopravvenuti in seguito alla elezione quale componente del consiglio giudiziario e alla nomina quale segretario del consiglio, tenuto conto del carico complessivo del ruolo, si dispone il rinvio del presente procedimento all'udienza del 4 giugno 2014». Firmato: il giudice della sezione specializzata in materia di impresa del Tribunale di Milano, Pierluigi Perotti.

Le multinazionali in causa con le discolte che non pagano loro i diritti musicali dovranno dunque aspettare ancora un anno e mezzo. Ma le sezioni specializzate non dovevano servire a velocizzare la giustizia civile? Sulla carta. Il fatto è che i giudici sono pochi e gli impegni sono tanti. Talvolta anche oltre la pura e semplice amministrazione della giustizia. Questo, almeno, dicono i dati. La nostra magistratura è sotto organico di 1.255 unità: è vacante più del 13 per cento dei 9.605 posti teoricamente in organico.

Ma il buco è ancora più grosso. Perché ai 1.255 posti vuoti bisogna aggiungere i 219 magistrati ordinari occupati altrove: nei ministeri, nelle ambasciate, a palazzo Chigi, nelle authority. E senza contare i componenti del Csm, o i giudici che sono in politica: sindaci, assessori regionali, parlamentari. Altre 34 sedie libere. C'è chi dirà che il numero di «fuori ruolo» è addirittura inferiore al tetto dei 200 previsti dalle norme. Vero: a quei 219 si arriva contando anche gli incarichi che non rientrano in quel limite, per esempio quelli alla Consulta o al Quirinale. Senza di questi sono «appena» 179.

Soltanto al ministero della Giustizia ci sono 92 (novantadue) magistrati distaccati, anche se al massimo ve ne potrebbero essere 65. E qui non c'è destra né sinistra che tenga: è sempre stato così. Ed è così anche con il governo tecnico e un avvocato come

Guardasigilli. Ration per cui il ministero della Giustizia è quello che ha tradizionalmente i costi di struttura più elevati. È superfluo ricordare che le toghe hanno retribuzioni superiori alla media della dirigenza pubblica e in base a regole mandate in pensione soltanto ora dal governo di Mario Monti quelli «fuori ruolo» potevano sommare interamente allo stipendio da giudice l'indennità prevista per l'incarico al quale erano distaccati. Somma ora limitata al 25 per cento.

Nel gabinetto del ministro Paola Severino sono in quindici. Altri diciassette all'Ispektorato. Direte: svolgono compiti che possono fare soltanto i magistrati. Di sicuro non in tutti i casi. Perché debba essere un magistrato il direttore dell'Ufficio speciale gestione e manutenzione degli edifici giudiziari e non uno dei tanti normali dirigenti, per esempio, è mistero. Ma tant'è. La casistica ministeriale è infinita. E magistrato il capo dipartimento dell'organizzazione giudiziaria Luigi Birritteri, che fu candidato nel 2003 (senza fortuna) alla Provincia di Agrigento per i Democratici di sinistra. È magistrato il direttore delle risorse umane di quel dipartimento, Emilia Fagnoli, incidentalmente figlia dell'ex presidente del Tribunale dei ministri Giovanni Fagnoli. È magistrato Caterina Chinnici, capo del Dipartimento giustizia minorile, ex assessore della Regione siciliana, figlia del coraggioso Rocco Chinnici, bandiera della lotta alla mafia, assassinato dai sicari di Cosa nostra. È magistrato Augusta Iannini, già capo dell'ufficio legislativo di Paola Severino, ora nominata dal Parlamento componente dell'Autorità per la privacy, incidentalmente consorte del giornalista Bruno Vespa.

Ma è magistrato ordinario anche il vice segretario generale di Palazzo Chigi. Come pure i 21 «assistenti di stu-

dio» dei giudici costituzionali. O i 3 «collaboratori» della Presidenza della Repubblica. I 16 addetti al Consiglio superiore della magistratura, che sommati ai 16 componenti magistrati fa un totale di 32. Per non parlare di altri incarichi quale quello di «garante aggiunto europeo della protezione dei dati personali». Oppure di «consigliere per le riforme istituzionali» al ministero delle Riforme (un magistrato ordinario?). O ancora, quello di direttore del gabinetto del presidente del Senato, Renato Schifani, ricoperto da Annamaria Palma Guarnier, moglie del sottosegretario alla Salute, Adelfio Elio Cardinale. E si potrebbe proseguire con l'«esperto per gli affari di giustizia» all'ambasciata italiana di Washington (perché proprio questa e non altre ambasciate in giro per il mondo?): compito delicato al pari di quelli di «magistrato di collegamento» con i ministeri della Giustizia inglese e spagnolo (ma la Francia, il Belgio, la Germania...?).

Quali siano i criteri ispiratori di determinate scelte, difficile dire. Certo è che di fronte alle carenze degli organici e allo stato in cui versa la giustizia italiana, non quadra proprio tutto. E fa pensare l'emendamento riscritto nel disegno di legge anticorruzione che potrebbe allargare ancora la possibilità di far uscire i magistrati ordinari dai tribunali. Vedremo come sarà scritta la delega. Una cosa, invece, non è per niente chiara. Che cosa c'entra una norma del genere con la lotta alla corruzione?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

Quanti sono e dove sono i magistrati ordinari fuori ruolo

31

Ambasciate e incarichi internazionali

18

Presidenza del Consiglio

109

Ministeri

9

Parlamento

22

Csm e Scuola della magistratura

46

Organi costituzionali, Csm e Authority

18

Incarichi politici o altre aspettative

I nomi



Ministeriali Da sinistra, Caterina Chinnici, figlia di Rocco ucciso dalla mafia, Luigi Birritteri, ex candidato sindaco ad Agrigento, e Augusta Iannini, moglie di Bruno Vespa

Slittano i tempi per la norma sulla diffamazione

- Le norme saranno discusse dall'aula e non solo in commissione, su richiesta di sei senatori
- Sallusti: «Mi vengano a prendere». D'Ambrosio: «Non va in galera, neanche se bussa a San Vittore»

La Fnsi: «Non si perda occasione per una vera riforma che non metta lacci all'informazione»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Si allungano i tempi per la riforma del reato di diffamazione, ma Alessandro Sallusti, direttore de *Il Giornale*, per ora non rischia il carcere. Proprio la possibile reclusione del giornalista (a seguito di una condanna passata in giudicato a 14 mesi per diffamazione nei confronti di un magistrato torinese per un articolo non scritto da lui, ma sul quale non aveva operato il controllo dovuto) aveva imposto l'accelerazione a un iter su cui pendeva la scadenza del 26 ottobre, quando per Sallusti si sarebbero potute aprire le porte del carcere. Di qui la decisione di deliberare in commissione Giustizia del Senato su una materia che riguarda tutto il mondo dell'informazione. Invece la commissione non si esprimerà più in sede deliberante sul disegno di legge che dovrà passare all'esame dell'aula di Palazzo Madama secondo la linea sostenuta da sei senatori: Franco Bruno (Api); Vincenzo Vita, Luigi Vimercati, Marco Perduca e Gerardo D'Ambrosio (Pd); Luigi Li Gotti (Idv).

«Si tratta di una materia troppo complessa - hanno spiegato - ed è bene che il testo venga esaminato anche dall'aula». Il via libera dovrebbe giungere «questo pomeriggio o domani, se non ci sono imprevisti» ha affermato il presidente della commissione, Filippo Berselli, relatore insieme alla senatrice del Pd, Silvia Della Monica che ha sottolineato come il tema sia «delicato». Quindi anche se «si è lavorato alacremente è evidente che sono necessari molti aggiustamenti ed è quindi pienamente comprensibile la necessità dell'aula».

«POLITICI CIALTRONI»

«È successo quello che immaginavo. Questi politici cialtroni sono ipocriti e codardi. Ora la Procura renda esecutiva la pena e mi venga a prendere» ha commentato Alessandro Sallusti. «Io chiedo a questo punto alla Procura di trasmettermi l'ordine di carcerazione che non ho ancora ricevuto. Vorrei capi-

re chi si prende la responsabilità di tenere questo ordine nel cassetto. Voglio che cessi questo trattamento anormale evidentemente non mi hanno mandato l'ordine perché non hanno il coraggio di renderlo esecutivo essendosi resi conto dell'errore che hanno fatto. Si vergognano».

«Sallusti adesso non va in galera neanche se bussa al portone di San Vittore. Se, come lui dice, l'ordine di carcerazione non è stato ancora notificato, vuol dire che il termine di trenta giorni per la richiesta dell'affidamento ai servizi sociali deve ancora cominciare a decorrere, perché parte non dalla pronuncia della Corte, ma dalla notifica. C'è quindi tutto il tempo di approvare la legge prima che lui vada in galera», ha detto il senatore del Pd Gerardo D'Ambrosio dopo la decisione della Commissione. «È una materia troppo complessa per essere decisa in tempi brevi in commissione ma c'è necessità di un passaggio in aula. In ogni modo Sallusti ha la possibilità di chiedere l'affidamento ai servizi sociali e di attendere poi la decisione dopo sei mesi o di chiedere gli arresti domiciliari. Poi se vuole andare in galera è libero di farlo, ma ripeto, non ci sono le condizioni perché accada».

La sospensione della pena per Sallusti è un passaggio «automatico», anche se formalmente non è ancora stato notificato l'ordine di sospensione al direttore del *Giornale* e ai suoi legali. Dal momento in cui il giornalista e la sua difesa riceveranno nei prossimi giorni la notifica dell'atto, scatteranno per lui i 30 giorni di tempo per chiedere al Tribunale di Sorveglianza una misura alternativa. Lo stesso procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati, aveva chiarito il giorno in cui era stata emessa la sentenza, il 26 settembre scorso, che «l'ordine di sospensione sarà concesso automaticamente non appena la Cassazione trasmetterà il dispositivo della sentenza alla Procura» che ha dovuto attendere dunque la trasmissione da Roma del dispositivo e sta preparando la sospensione della pena non ancora notificata.

Per la Fnsi «passare alla sede referente non sarebbe un grande problema se davvero ci fosse la volontà di fare una legge liberale a garanzia della libertà di stampa e dei diritti dei cittadini a una informazione leale».

